MANUALI DI FILOLOGIA E STORIA
SERIE III - 1

GIACOMO DEVOTO

LE TAVOLE DI GUBBIO

G. C. SANSONI • FIRENZE

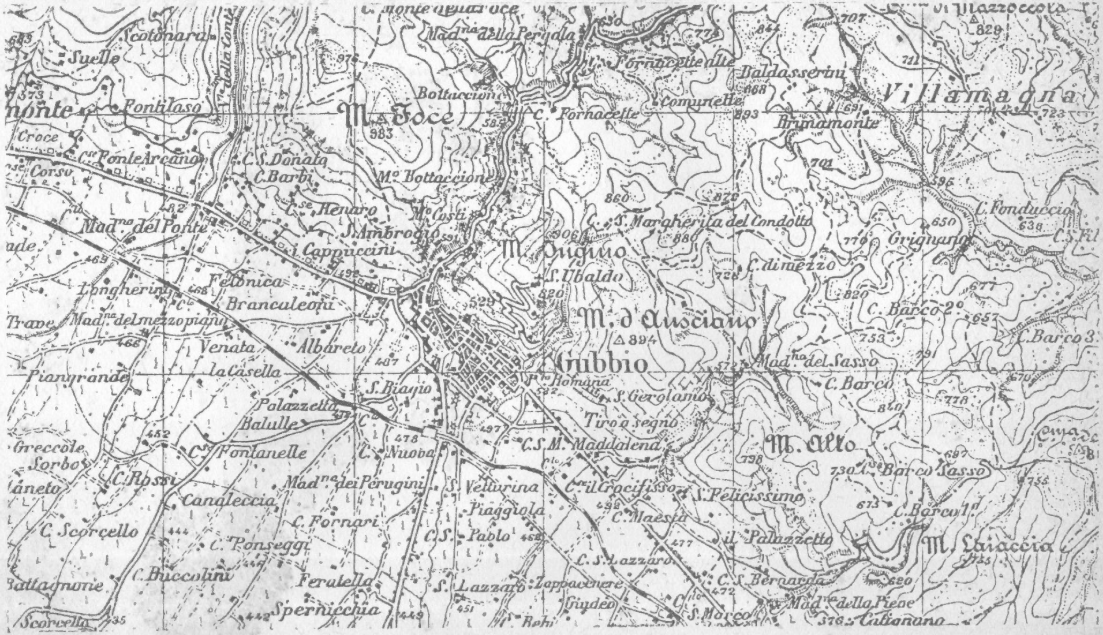
LE TAVOLE DI GUBBIO

MANUALI DI FILOLOGIA E STORIA

a cura di G. Devoto e V. Santoli

Serie III – Volume I

★


Mad.na della Peruola
Fornacelle
Baldasserini
Villamagna
Bottaccione
M. Foce
Fornacelle
Comunelle
Ponhlaso
Croce
Ponte Arcano
S. Donata
C. Barbi
Mad.na del Ponte
Cappuccini
Mad.na del mezzopiano
Longherina
Felonica
Branculeone
Venata
Albereto
Pianrande
Palazzella
Balulle
Greccole
Sorbo
Fontanelle
C. Rossi
Canaleccia
C. Scorcello
C. Ponseggi
C. Buccolini
Ferulella
Spernicchia
Scorcella
Mad.na dei Perugini
C. Fornari
Mª Bottaccione
S. Ambrogio
M. Ingino
S. Ubaldo
C. di mezzo
C. S. Margherita del Condotto
Grignano
C. Barco
C. Barco 3.
Mad.na del Sasso
C. Barco
Gubbio
Romana
S. Girolamo
Tiro a segno
C. S. Maddalena
C. Nuova
S. Veturina
Piaggiola
C. S. Paolo
C. S. Lazzaro
S. Lazzaro
Zoppacenere
Ghigeto
Rubi
M. d'Ausciano
M. Alto
Il Crocifisso
S. Pelicissimo
C. Maestà
il Palazzetto
C. S. Bernardino
Mad.na della Piede
S. Marco
Collignano
M. Laiaccia
C. Barco Sasso
C. Barco
C. Fonduccio
Mad.na del Ponte

GIACOMO DEVOTO

Guerra 1947.

LE TAVOLE DI GUBBIO

G. C. SANSONI • FIRENZE

1948

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Prima edizione: Novembre 1948.

DELLO STESSO AUTORE

Adattamento e distinzione nella fonetica latina. Firenze, 1923 (esaurito).
Gli antichi Italici. 2ª ed., Firenze, 1949.
La lingua omerica. 2ª ed., Firenze, 1948.
Tabulae Iguvinae. 2ª ed., Roma, 1940.
Storia della lingua di Roma. 2ª ed., Bologna, 1944.
Introduzione alla grammatica. 3ª ed., Firenze, 1946.
Pensieri sul mio tempo. Firenze, 1945.
Dizionarî di ieri e di domani. Firenze, 1946.
Studî di stilistica. Firenze, 1948.

In preparazione:

Origini indeuropee.
Lezioni di sintassi.

Giacomo Devoto

STAMPATO IN ITALIA

Finito di stampare il 27 Novembre 1948.
Stab. Tip. G. Carnesecchi e figli - Firenze, Via Enrico Mayer 4.

A ROLAND G. KENT

PROFESSORE NELL'UNIVERSITÀ DI PENNSYLVANIA
STUDIOSO DELLE TAVOLE DI GUBBIO

AVVERTENZA

Sono lieto di poter realizzare, a oltre dieci anni di distanza, un suggerimento di Roland G. Kent, uno dei maggiori cultori di filologia italica attualmente viventi. La traduzione delle Tavole di Gubbio in una lingua moderna deve infatti rompere l'incantesimo per il quale, con la semplice aggiunta di una desinenza latina a una parola incomprensibile, si è creduto per decenni di aver tradotto o addirittura interpretato un passo.

Essa sancisce anche il principio che, nell'interpretazione di un testo, non si procede dal particolare al generale secondo l'imagine di una giustapposizione aritmetica, ma viceversa dal generale al particolare, secondo l'imagine di un cerchio che ne circoscrive tanti altri, minori, sempre più ristretti e definiti.

Ai numerosi recensori delle mie Tabulae Iguvinae (1ª ed. 1937, 2ª 1940) *debbo essere riconoscente per le lunghe esaurienti fatiche dedicate al mio lavoro. Ma le loro critiche, se mi hanno permesso di correggere errori e soprattutto mi hanno fatto vedere in una graduazione assai più precisa la serie delle interpretazioni, dalle sicure o probabili alle congetturali e indiziarie, non mi hanno fatto cambiare opinione se non in pochi casi. Troppo mi sembrano tuttora legati gli studiosi all'etimologismo come strumento di interpretazione o come dimostrazione di una interpretazione, e comunque all'atomistico studio delle parole isolate dal loro contesto; troppo mi sembrano tuttora refrattarî a una attribuzione preliminare, approssimativa ma organica, di un senso ragionevole al testo, nella sua successione di inanalizzabili frasi.*

L'attuale edizione italiana si fonda perciò sulla edizione maggiore latina e ad essa rimanda. Se ne distacca essenzialmente in questi punti: AKRUTU *nella T.* V_a 9 (§ 123) *è interpretato non più come imperativo ma, secondo la tradizione, come ablativo «dal campo d'origine»;* ARSIE *o «dedica» corrisponde non alla prima ma alla seconda parte dell'«impegno»* (p. 15), *per cui la dichiarazione* (DIÇEL) *segue all'*arsie *e non viceversa;* PERSONDROM *non si riferisce a una ipotetica sostanza sbattuta ma a un grasso non ulteriormente precisato;* MERSUVA *si riferisce alla parte anteriore dell'altare, non come a uno dei tre lati (chiamati indifferentemente* SPANTI), *bensì a quel rialzo proprio del solo lato anteriore e come tale automaticamente volto ad oriente.*

Tre tecnicismi mi preme riprodurre qui in forma italiana perché non si abbiano confusioni nella analisi, sottile e persino estenuante, delle sorti che spettano alle diverse parti degli animali: le «carni» corrispondono al termine SOPA (*etimologicamente «le parti inferiori»*); *i «visceri» al termine* PROSEÇIAS (*etimologicamente «le cose ritagliate»*); *il latinismo «prosicie» al termine* TEFRA (*etimologicamente «le cose da abbruciare»*). *Dei movimenti rituali il passo in triplice tempo è indicato col verbo «tripodare».*

Lo schizzo di p. 16 *è dovuto a Atto Braun (Trieste) che mi ha cortesemente permesso di riprodurlo dalla edizione maggiore delle* Tabulae.

G. D.

NOTA BIBLIOGRAFICA

(*N. B.* — Le note nel testo rimandano alla numerazione progressiva della presente bibliografia).

A) Elenco delle recensioni più notevoli alle *Tabulae iguvinae* e degli scritti da esse ispirati.

1. G. Bonfante, in « Antiquité classique », 7 (1938), 321-332.
2. E. Fraenkel, *Zur umbrischen Sprachgeschichte*, in « Filologu briedribas raksti », 20 (1940), 3-25.
3. E. Goldmann, in « Studi etruschi », 12 (1938), 393-419.
4. E. Hermann, in « Goettingische Gelehrte Anzeigen», 20 (1939), 28-33.
5. E. Hoenigswald, in « Rivista di filologia », 66 (1938), 274-294.
6. J. B. Hofmann, in « Bursian's Jahresbericht ». 270 (1940) 81 sgg.
7. R. G. Kent, in « Language », 14 (1938), 212-218.
8. K. Olzscha, in « Philolog. Wochenschrift », 62 (1942), 164-170.
9. V. Pisani, in « Athenaeum », 28 (1940), 69-74.
10. E. Vetter, in « Glotta », 30 (1943), 15-37.

B) Pubblicazioni di cui non è stato ancora tenuto conto nelle *Tabulae iguvinae*, 2ª ed.:

11. L. Banti, *Il culto del cosiddetto tempio dell'Apollo a Veio e il problema delle triadi etrusco-italiche*, in « Studi etruschi », 17 (1943), 187-224.
12. L. H. Gray, *Trois mots osco-ombriens calqués sur le grec* ? in « Mélanges Boisacq » (Bruxelles, 1937), 425-428. — Sulle parole umbre usaçe e ustite interpretate rispettivamente al § 52 e al § 84 come ' sancì ' e come ' momento '
13. H. Krahe, *Zu umbr. Naharkum*, in « Glotta », 26 (1937), 95-97.

14. D. MASSARO, *Di un culto di Marte a Gubbio*, in « Studi etruschi », 15 (1941), 391-393.

15. S. MAZZARINO, *Dalla monarchia allo stato repubblicano*, (Catania, 1945), pgg. 272.

16. K. OLZSCHA, Umbrisch *persi* und *persondro-* in « Glotta », 30 (1943), 226-234 (PERSI, che vale ' piede ' e PERSONDRO- che vale ' grasso ' (secondo il § 7*b*) vengono collegati con PERSO- che vale ' fossa ').

17. N. ORSI, *I cosiddetti calefactoria* (Contributi alle tavole iguvine), in « Studi etruschi », 15 (1941), 127-139.

18. ID., *Ubicazione e ricostruzione dell'ara italico-etrusca*, in « Studi etruschi », 16 (1942), 211-228.

19. V. PISANI, *Epigraphica*, in « Archivio glottologico italiano », 27 (1935), 165-166 (UNU interpretato come ' ovino ' anzichè come ' uno solo ': § 80).

20. ID., *Oskisch-umbrisches*, in « Indogerm. Forschungen », 58 (1942), 246-252 (a proposito delle parole OSTENDU ' si presenti ', p. 19, PRINUATUR ' delegati ' § 42=55 e della formula di maledizione di cui al § 58).

21. ID., *Zu umbr.* ANTENTU/ENTELUS(T), AMPENTU/APELUST in « Zeitschr. f. vgl. Sprachforschung », 65 (1938), 121-122.

22. ID., umbro *frite*, in « Athenaeum », 29 (1941), 38-43.

23. F. RIBEZZO, *Problemi iguvini*, in « Rivista indo-greco-italica », 20 (1936), 75-106 (sul significato generale dei sacrifici in caso di auspici avversi, del cane, della Tavola II *b* e delle Tavole III-IV; sul significato del PERSONDRO (' grasso ' secondo il § 7 *b*, dell'ERUS ' comunione ' secondo il § 29 *a*; sulla preghiera a Fisu e sulla formula di maledizione).

24. I. ROSENZWEIG, *Ritual and Cults of pre-roman Iguvium*, London, 1937, pgg. 152.

25. E. VETTER, *Zu den iguv. Tafeln* in « Glotta », 29 (1942), 47-61 (PRUSEKTU come sostantivo).

26. J. HEURGON, Ètude sur les inscriptions osques de Capoue (Paris, 1942) pgg. 65-72 (su PUMPERIAS).

27. F. RODRIGUEZ ADRADOS *El sistema gentilicio decimal de los indoeuropeos occidentales y los orígenes de Roma* (Madrid 1948) Cap. III El sistema gentilicio decimal entre los oscos y umbros.

PARTE PRIMA

INTRODUZIONE

I. Storia della scoperta. – II. La città-stato di Gubbio. – III. I collegi sacerdotali. – IV. Il Pantheon iguvino. – V. La topografia di Gubbio. – VI. I riti religiosi. – VII. Le offerte. – VIII Le formule di preghiera. – IX. Il mito della parola.

I. – STORIA DELLA SCOPERTA.

Le Tavole di Gubbio, scoperte nel 1444, sono il più importante testo rituale di tutta l'antichità classica. Non possediamo nulla di simile nè in lingua latina nè in lingua greca: per trovare paralleli, bisogna ricorrere a letterature del vicino o lontano Oriente.

Accanto all'interesse storico-religioso, le Tavole hanno un interesse linguistico, perchè sono il documento fondamentale della lingua degli antichi Umbri, lingua indeuropea introdotta in Italia dopo il latino, che nei riguardi del latino ha subìto e esercitato influenze notevoli, ma che nella sua forma originaria rispecchia una tradizione indeuropea sensibilmente diversa, volta a volta più vicina al greco, o a lingue germaniche o altre ancora.

Per la scienza dell'antichità in generale, le Tavole hanno infine importanza per il quadro che ci dànno della struttura di una città-stato italica, nella sua attività amministrativa, nelle tracce superstiti di un passato diverso per luoghi e vicende, nel suo progressivo avvicinamento all'orbita romana.

Le Tavole sono in numero di sette, di ineguale grandezza. La differenza più appariscente consiste nel fatto che alcune (quattro interamente e una in parte) sono scritte in un alfabeto nazionale derivato da un alfabeto etrusco, le rimanenti in alfabeto latino lievemente adattato alle esigenze della lingua umbra. La differenza di alfabeto corrisponde ai due momenti essenziali della storia così dell'antica Gubbio come di qualsiasi città-stato dell'Italia centrale: un primo periodo di inserimento nella cultura etrusca, un secondo in cui si risente sempre più nettamente di una moda e di modelli romani.

La differenza materiale dell'alfabeto non significa che anche il testo corrisponda così distintamente alle due età. La descrizione del sacrificio della lustrazione nella faccia *B* della I Tavola è manifestamente più recente di quella parallela nelle Tavole VI-VII, in alfabeto latino. Tale la caccia fittizia alla giovenca o alle giovenche nel sacrificio conclusivo a Torsa Giovia, nel quale solo la Tavola VII lascia imprecisato il luogo donde la caccia si deve iniziare (come è naturale quando essa è una realtà e non una finzione). Essa non stabilisce inoltre c h i deve raggiungere gli animali messi in fuga, nè la classificazione precisa della vittima, « profana », ma si limita a prescrivere che deve esser presa t r a le profane, senza che si debba presupporre la già costituita e netta categoria delle sacre (v. p. 19). La Tavola I precisa invece la qualità profana della vittima, il luogo da cui la caccia si inizia quasi fosse uno spettacolo, le persone che devono afferrare le bestie scatenate (§§ 50=75).

Durante la circonduzione del popolo secondo la Tavola VI-VII si devono portare in giro assolutamente tutte le offerte e gli oggetti rappresentati integralmente dalle due grandi categorie dei « sacri » e dei « profani ». La Tavola I si accontenta di simboli: delle offerte « mature » e del fuoco (§ 44 *a* = 55).

Nella Tavola VII n o n si parla ancora di bicchieri « ritirati » quando, al § 62, la libazione non è ancora finita, mentre nella Tavola I se ne parla già, e prematuramente, al § 46 *b*.

A proposito degli auspici, la stipulazione degli obblighi rispettivi tra il flamine e l'augure è prescritta nella redazione VII solo con un discorso indiretto « per sè ». Nella I il discorso è diretto, ma il pronome impiegato è erroneamente quello di seconda anzichè di prima persona.

Analogamente si ha una differenza nel caso di costrutti sintattici e di rapporti morfologici della Tavola I in relazione alla VII o anche in relazione ai passi della Tavola I dedicati a un altro sacrificio.

Differenza di età mostrano anche i dati relativi al valore della moneta. Da una parte le Tavole V *b* e VII *b*, scritte in alfabeto latino, indicano la prima il valore di una cena equivalente a t r e assi, la seconda una multa di t r e c e n t o assi imposta al magistrato (chiamato « fratrico »), che non abbia procurato le offerte occorrenti alla confraternita in occasione della cosiddetta « cacciata » delle giovenche. Se si confronta un passo di Polibio (II, 15) secondo il quale nella Gallia cisalpina si era ospitati con m e z z o asse, si comprende che con questa

disposizione della Tavola VII *b* siamo all'ultima svalutazione dell'asse verificatasi in età repubblicana, al livello di 1/24 dell'asse librale, e legalizzata con la legge Papiria dell'89 a. C.

Maggior valore ha invece ancora la moneta nella Tavola V *a*, scritta in alfabeto umbro. Tuttavia se l'asse librale (NURSPENO-) deve essere inferiore alla somma di s e t t e sesterzi (NUMO-) senza che si possa precisare di quanto, rimangono aperte due possibilità: che il « nummo » umbro corrispondesse al valore del tempo della I punica e cioè a 1/6 dell'asse librale, o a quello della II punica, e così a 1/12 di asse librale. In base ad argomenti estranei alla moneta e cioè alla presenza nel testo di parole latine come KVESTUR, par preferibile optare per questa seconda eventualità e cioè arrivare a una data corrispondente ai primi del II secolo a. C. I modelli possono allora essere ricondotti al III secolo a. C., le tavole in alfabeto nazionale a un periodo fra il 200 e il 120 a. C., quelle in alfabeto latino fra il 150 e il 70 a. C.

La storia dell'apprezzamento che delle Tavole hanno fatto gli studiosi nei secoli è relativamente semplice.

Da principio esse apparvero come oggetto di pregio e come tali furono vendute nel 1456 in cambio di un diritto di pascolo. La prima edizione parziale di quella sola che nella numerazione corrente è detta V *b* è del 1520, opera del padre Stefano da Cremona. La prima edizione completa fu quella di Tommaso Dempster in appendice al suo libro *De Etruria regali* che, scritto fra il 1616 e il 1619, non vide però la luce che nel 1723. Egli osservò che, a differenza dei testi etruschi, le Tavole non mostravano mai parole con desinenze in *-al*. La prima difficoltà che si opponeva agli studiosi era quella dell'alfabeto. Fino a tanto che non si riconobbe che alcuni caratteri particolari lo distinguevano dagli alfabeti etruschi, era chiaro che tutti fossero dominati dalla convinzione di trovarsi di fronte a un monumento di lingua etrusca. Tuttavia i dubbi non sono mancati nè presso il primo editore Dempster, nè presso Annibale degli Abbati Olivieri che richiamò l'attenzione sulla frequenza della parola *Ikuvins* 'iguvino', nè soprattutto

presso l'abate G. B. Passeri che, primo, affermò nel 1742, sia pure senza darne la dimostrazione, che le Tavole erano scritte « in lingua gubina antica ». Comunque, solo nell'Ottocento, con l'opera fondamentale di Carlo Ottofredo Müller sugli Etruschi, il problema della classificazione degli alfabeti venne definitivamente chiarito e la lingua degli Umbri ebbe la sua definizione ortografica (1828). Spetta a Riccardo Lepsius (1833) il merito di avere definito esattamente i segni che nella trascrizione convenzionale sono rappresentati con *Ŕ* e *Ç*.

Nel frattempo la scoperta della parentela delle lingue indeuropee per opera di Francesco Bopp (1816) aveva preparato gli elementi necessarî per dare a questa individualità linguistica il suo inquadramento anche là dove le somiglianze col latino non intervenivano direttamente a guidare il ricercatore. Ma i tentativi puramente etimologici di C. Lassen (1833) e G. F. Grotefend (1835) non diedero i risultati che si potevano sperare dalla scoperta.

Il periodo d'oro degli studî sulla lingua delle Tavole va dal 1850 all'80 circa. Esso si riassume nei nomi di Th. Aufrecht e A. Kirchhoff, gli autori dei « monumenti della lingua umbra» (*Die umbrischen Sprachdenkmäler*, Berlino, 1849-1851), che con rigoroso metodo filologico hanno isolato tutto quello che si poteva considerare come interpretabile perchè compariva sufficientemente documentato nei testi, da quello che, comparendo una volta sola, non dava nessun appiglio per un tentativo di interpretazione. Essi rappresentano la svolta decisiva per la interpretazione delle Tavole. Nel 1875 apparvero le *Tables Eugubines* di Michel Bréal che affrontò soprattutto i passi che Aufrecht-Kirchhoff avevano lasciato in gran parte inelaborate. Nel 1883 Fr. Bücheler raccoglieva i suoi scritti sulle Tavole nel volumetto intitolato *Umbrica* che, fondato su larghe conoscenze antiquarie e filologiche, dava all'interpretazione delle Tavole l'aspetto che per un cinquantennio doveva essere considerato definitivo.

Del progresso fatto in questo periodo, delle difficoltà rimaste e soprattutto dell'equivoco che con una trasformazione latina più o meno aderente, le Tavole potessero ritenersi interpretate dànno un quadro i passi contrapposti che compaiono allineati subito sotto, e sono tratti

dalla descrizione della cerimonia della Bevanda (§ 121, Tavola IV, 29 sgg.).

BREAL:
Subinde sacrificium adoleto

BUECHELER:
Cum hoc rem divinam adoleto

DEVOTO (*Tab. ig.*):
Cum hoc sacrificio (ignem) odoribus inbuito

DEVOTO II (v. sotto § 121):
Con questo sacrificio si profumi (il fuoco)

BREAL:
———um habeto lac. — [habeto.

BUECHELER:
Tapistenum habeto, poscam frigidam [habeto

DEVOTO I:
Vasculum (odorum) adhibeto, Potionem coctam [adhibeto

DEVOTO II:
il vaso degli odori si adoperi, la Bevanda cotta [si adoperi.

BREAL:
Ita quod——— piabit

BUECHELER:
Fontem quem primum piabit

DEVOTO I:
(ollam) terream cum antea lustraverit

DEVOTO II:
(la olla) terrea una volta che si sia purificata.

BREAL:
id — — — habeant

BUECHELER:
eum illis poscis ne adhibeant

DEVOTO I:
tum illius potionis ne (quid) tangant

DEVOTO II:
allora di quella bevanda nessuno tocchi.

Da questi passi balzano chiare le esigenze a cui la moderna filologia umbra deve sodisfare, e cioè: 1) la ricostruzione di un senso della frase, sia pure approssimato, sia pure appoggiato a parole intraducibili, ma che sia un senso della frase; 2) la necessità di accoppiare il rigore filologico con la regola fondamentale di ogni interpretazione, che consiste non nel salire dal particolare al generale, ma nel d i s c e n d e r e dal generale al particolare.

A queste esigenze hanno cercato di corrispondere da una parte le ricerche particolari dell'americano Roland G. Kent, dall'altra la mia opera di insieme *Tabulae iguvinae* uscita in seconda edizione nel 1940. Ad essa questo volumetto si ispira e rimanda per tutte le discussioni particolari.

La numerazione delle Tavole, che risale al Lepsius, non ha ragione di essere mutata, una volta che si sia in chiaro che la differenza di alfabeto non autorizza conclusioni cronologiche in modo meccanico. Gli argomenti trattati non corrispondono ai limiti delle tavole. Essi sono i seguenti:

I. – Cerimonia espiatoria: I redazione, in alfabeto nazionale: T. I *a* 1-I *b* 9 = §§ 1-10; II redazione, in alfabeto latino, più ampia: T. VI *a* 1-VI *b* 47 = §§ 11-40.

II. – Lustrazione: I redazione, in alfabeto nazionale: T. I *b* 10-45 = §§ 41-52; II redazione, in alfabeto latino: T. VI *b* 48-VII *b* 4 (fine) = §§ 53-76.

III. – Sacrifici per auspici avversi (in alfabeto nazionale): T. II *a* 1-14 = §§ 77-83.

IV. – Cerimonia del cane (in alfabeto nazionale): T. II *a* 15-44 (fine) = §§ 84-96.

V. – Cerimonia delle « decuvie » (in alfabeto nazionale): T. II *b* 1-29 (fine) = §§ 97-105.

VI. – Cerimonia della Bevanda (in alfabeto nazionale): T. III-IV = §§ 106-121.

VII. – Decreti della confraternita (in alfabeto nazionale): T. V *a* 1 - *b* 6 = §§ 122-127.

VIII. – Patti fra confraternita e « decuvie » (in alfabeto latino): T. V *b* 7-17 (fine) = §§ 128-131.

Quest'ultimo testo è probabilmente privo della prima parte.

II. – LA CITTÀ - STATO DI GUBBIO.

La struttura della città-stato di Gubbio poggia sulla accurata distinzione di ciò che appartiene alla sfera sacrale e ciò che appartiene alla sfera laica. Invocando la benevolenza della divinità, si distingue sempre tra la OKRI- o ' arce ' simbolo della sacralità, e la TOTA o ' città ' simbolo della laicità. La città-stato di Gubbio e altre come Tadino, sentite come appartenenti alla stessa discendenza, distinguono una TOTA o ' città ' in senso stretto e una TRIFU o ' tribù ' cioè territorio. In questo senso va intesa ad esempio la tribù nel passo di Livio, XXXIII, 37, *per tribum Sapiniam in Boios venit*. Uomini di altre stirpi, nelle quali gli Iguvini non si riconoscono, sono definiti unicamente secondo il NOMEN o ' nome ': nome TURSKO o ' etrusco ' e così via. Il rigido esclusivismo verso tutto questo, è mostrato dalle rigorose disposizioni in merito all'allontanamento degli stranieri in occasione della lustrazione.

La distinzione e insieme il parallelismo, si osserva nella contrapposizione di assemblee sacre e assemblee laiche nelle quali la popolazione si deve disporre, per esempio in occasione della lustrazione. ARSMON è l'assemblea sacra, KATERA l'adunata militare, con i due verbi corrispondenti ARSMAOM, KATERAOM, ' radunarsi in assemblee sacre ', ' radunarsi in unità militari '; SEMENIA l'assemblea civile.

Ai membri delle assemblee sacre sono contrapposti non tutti i cittadini ma solo i maggiorenti o anziani: nella preghiera espiatoria si invoca la benevolenza divina collettivamente sugli ARSMON-, ' assemblee ' e singolarmente sui NER ' maggiorenti '. A loro volta, dalla preghiera lustrale apprendiamo che i NER non solo possono distinguersi fra ÇITOS e ANÇITOS cioè fra rivestiti di cariche e non rivestiti di cariche, ma che si trovano di

fronte ad essi gli IOVIE- o 'giovani' i quali a loro volta si distinguono in HOSTATOS e ANHOSTATOS e cioè 'alle armi e no'.

La popolazione era divisa in curie, dette in lingua umbra DEKVIAS cioè 'decuvie' o 'decimi'. Di queste conosciamo i nomi, che mostrano già un certo grado di svolgimento a) perché alcuni sono ancora dei nomi «etnici» come quello delle decuvie ATIERSIAT- derivata dalla località di ATIERSIO (oggi Attiggio, immediatamente al di là del valico appenninico di Fossato sul versante adriatico), Casilate (dall'agro Casilo) e Peiediate, derivate da sostantivi, e dalle decuvie Coreiate, Museiate, Talenate, derivate da aggettivi; b) perchè altri risentono dell'inserimento nel sistema gentilizio e hanno forma plurale come la decuvia dei Clavernii e dei Satani con una derivazione semplice e le decuvie dei Peraznani (col doppio derivato -NA e -ANO, da una base di partenza che è la stessa della etrusca Perusia) e dei Giovie-scani, con -ESKO e -ANO; c) perché, in evidente relazione con l'aumento di popolazione quasi tutte appaiono raddoppiate e una, la CASILATE, addirittura triplicata. La prova che un tempo i nomi dovevano essere degli «etnici» è data dal fatto che il territorio della decuvia detta, con nome etnico, Casilate si chiama effettivamente «agro CASILO», mentre quello della decuvia denominata dal gentilizio dei CLAVERNII si chiama, in modo del tutto deverso, «agro TLATIO»: esso fa supporre cioè che il nome originario della decuvia fosse TLATEIATE (§ 128).

Le dieci decuvie storiche, comunque moltiplicate (§ 98), dovevano essere poi aggruppate in due cinquine o gruppi «quincuriali» come risulta dal fatto che le offerte connesse col rispettivo sacrificio erano divise non in dieci, ma in dodici parti. Queste risultano dalla somma delle dieci decuvie e dalle due «famiglie quincuriali» (FAMERSIAS POMPERSIAS) che ne capeggiavano le due cinquine.

L'ordinamento delle famiglie era assai simile a quello romano secondo lo schema gentilizio di origine etrusca. La formula onomastica consisteva in un prenome, sostantivo, seguito da un nome, aggettivo: Marco (sost.) Tullio (agg.). La sola variante, propria dell'umbro e

dell'etrusco settentrionale (e del volsco nella regione pontina) consiste nella posizione del patronimico che precede e non segue il gentilizio: K. T. KLUVIIER ' Caio figlio di Tito Cluvio ', latinamente ' Caius Cluvius Titi filius '.

La somma magistratura degli Umbri era il « maronato », il magistrato corrispondente era il MARON-. Le Tavole, per il fatto che registrano solo disposizioni di carattere religioso, non hanno accenni ai ' maroni ', che compaiono invece in due iscrizioni umbre trovate rispettivamente ad Assisi e a Fossato, nelle coppie di Caio Vestinio e Nerio Babrio, ad Assisi, e V. Vario e Tito Fullonio a Fossato.

III. – I COLLEGI SACERDOTALI.

Fra i collegi religiosi permanenti (EKVI, EIKVAṢE), le Tavole concentrano la loro attenzione su quello dei « Fratelli Atiedii », il più importante di tutti perché connesso a una sede anteriore a quella iguvina, dalla quale anche la citata decuvia Atiediate derivava il suo nome. (p. 10).

Il parallelismo fra la costituzione amministrativa dello stato e quella della confraternita è evidente. Le cinquine (PONTES) dei fratelli sono espressamente ricordate nel sacrificio della Bevanda (§ 107). Che non potessero essere più di due è provato dal fatto che il numero dei fratelli è di dodici. Al numero di dodici si arrivava con l'aggiunta di due magistrature: quella dell'' autore ' (OHTOR) il cui sdoppiamento in iscrizioni più recenti vorrei interpretare piuttosto come un altro esempio di adeguamento ai modelli romani che come una prova di una collegialità italica comune, secondo le vedute del Mazzarino (n. 15), e quella del ' fratrico ' (FRATREKS). E come due famiglie, non precisate, presiedevano alle cinquine di decuvie, così due gruppi di famiglie o ' genti ' (NATION-) simboleggiano un gruppo di fratelli Atiedii e hanno diritto a particolari privilegi in materia di preghiere: sono precisamente la gente Petronia e la gente Vovicia.

L'«autore» è il magistrato eponimo in materia religiosa ed è quindi in materia religiosa quello che il «marone» in materia civile. Nella citata iscrizione di Assisi accanto al nome dei due «maroni» compare quello di due «autori». Nelle tavole si cita invece l'«autorato» (OHTRETIE) di un singolo: gli «autori» conosciuti sono due, Tito figlio di Tito Castrucio e Caio figlio di Tito Cluvio.

La moda romana ha fatto sì che a poco a poco si cercasse di dare ai magistrati locali il nome di una magistratura romana, vi corrispondessero o meno le funzioni. Piacque così a un certo momento avvicinare, senza nessuna ragione intrinseca, all'«autore» iguvino il questore romano. Apparve allora il KVESTUR con la sua magistratura, la KVESTRETIE, in formule di datazione identiche a quelle dell'«autore» salvo la sostituzione del termine tecnico, a proposito di due decreti risalenti alla magistratura di Vovicio figlio di Tito Tetteio.

Il «fratrico» e la sua magistratura, il «fratricato», hanno un carattere più interno. Spettano a lui i doveri di procurare le offerte che sono a carico dei fratelli Atiedii, e di controllare quelle che sono invece a carico del «flamine».

Il «flamine» (ARSFERTOR) è la figura centrale del sacerdozio iguvino per la somma di compiti, spesso onerosi, che gli spettano nelle diverse cerimonie della espiazione, della lustrazione, dell'offerta del cane, e soprattutto nella sua funzione permanente di ispettore generale di tutto ciò che si riferisce al sacrificio. Sono contemplate una multa fissa per il fratrico che non abbia procurato le offerte regolamentari alla fine della lustrazione (§ 76) e una variabile a carico del flamine che a giudizio dei fratelli Atiedii non abbia predisposto tutto con la cura necessaria (§ 127).

La sfera di azione del flamine si trova di fronte, nel campo della lustrazione che richiede l'intervento dell'autorità civile, i due «delegati» di questa (PRINOVATOS).

In tutte le cerimonie il flamine deve poi stipulare con l'augure patti ben precisi che consacrino i reciproci impegni di osservare e di eseguire (§ 12).

Il «gruppo osservatore» (KARON SPETURIR) è costituito dall'augure e dal flamine senza che si possa escludere la

presenza di altri collaboratori, e assume collegialmente la responsabilità dell'osservazione (§ 77).

Un forte spirito di casta si accoppia a un rigido schematismo di diritti, di doveri e di sanzioni all'interno della confraternita. Un'intiera cerimonia è dedicata a riparare i guai di auspici sfavorevoli che possono pregiudicare il prestigio dell'ordine. Essa deve essere compiuta con le cautele necessarie perchè al di fuori del collegio (TRA EKVI) n o n si debbano avere ripercussioni sfavorevoli per il suo prestigio.

IV. – IL PANTHEON IGUVINO.

Religiose di contenuto, è naturale che le Tavole presentino al centro delle loro prescrizioni le divinità umbre nella loro complessità e ricchezza. Prima ancora che del loro significato, della loro natura e del loro culto, le divinità iguvine presentano i problemi del loro nome. Difatti, di fronte a q u a t t r o divinità di secondaria importanza che non hanno né attributo né alcuna altra determinazione, di fronte a t r e esempi di determinazione per mezzo di apposizione, e di altri t r e per mezzo di un genitivo, si hanno d i c i a n n o v e divinità, il cui carattere essenziale è dato da un a t t r i b u t o. Gli attributi delle divinità iguvine rispondono a due regole fondamentali: sono sempre attributi che richiamano un'altra divinità o nozione divinizzabile; sono disposti in senso unico per cui la divinità determinata assume, trasformandosi in aggettivo, capacità determinante di un' a l t r a divinità che deve essere sempre diversa da quella da cui è stata determinata essa stessa. La Quercia divinizzata *GRABO ha la capacità di determinare Giove che conosciamo appunto nella forma di GIOVE GRABOVIO; Giove ha la possibilità di determinare la Fuga che conosciamo appunto nella forma di TORSA GIOVIA. Non esiste nè un *Grabo Giovio nè un *Giove Torsio. Può esistere invece Giove Fisovio Sacio derivato da un Fisu Sacio (§ 27 sg.).

Il pantheon umbro si presenta perciò come una grande g e n e a l o g i a che discende da cinque capostipiti

POPRS ' la Crescita ' (etr. Fufluns), SAKE ' il Patto ', GRABO ' la Quercia ', CUBRA ' la Buona ', HODO, di valore sconosciuto. È notevole poi l'abbondanza di nomi tratti da azioni sacrificali o da attori di sacrifici, divinizzati: DIKAMNO ' il dichiarante ', VOFIONO ' l'impegnatore ', SPETOR ' l'osservatore ', AHTU ' il responso ', PORDOVIENT ' l'offerente ', VESTIKO ' il libante '.

Le determinazioni per mezzo di genitivi si riferiscono in tutti e tre i casi a divinità femminili e quindi rispecchiano facilmente un rapporto coniugale. Le determinazioni per mezzo di apposizioni sono equivalenti ad attributi e rientrano nella grande regola genealogica: AHTU MART- equivale a *Marte *Ahtio* cioè « Marte dei Responsi » o « responsivo ».

Le divinità appaiono talvolta raggruppate in « triadi », più o meno compatte. La prima triade espiatoria è accomunata dall'attributo Grabovio. La seconda triade della cerimonia espiatoria, pur non avendo un comune attributo, attraverso la associazione di Trebu dio della casa, Fisu dio della fede, e Tefro dio del focolare, ha il carattere di triade essenzialmente domestica.

Le due triadi del sacrificio per auspici avversi sono legate fra di loro dalla connessione tra le nozioni di « patto » (attraverso l'attributo SAKIO) del dio VESTIKO e di AHTU ' responso ' impiegato come apposizione di Giove e di Marte, e dai due nomi di divinità rituali SPETOR ' dio dell'osservazione ' e di DIKAMNO ' dio della dichiarazione '.

La triade della lustrazione è presieduta da Çerfo Martio, che determina con la forma di genitivo le due divinità femminili di Prestota e Torsa.

Due divinità non legate da rapporto coniugale possono trovarsi all'ombra di una terza e costituire così sotto la sua presidenza una triade di diversa specie: tali Prestota e Torsa all'ombra di Çerfo Martio, tali Ahtu Marte e Ahtu Giove all'ombra di Dicamno, tali anche Pomono e Vesona in certo senso all'ombra di Giove, e Torsa e Holo all'ombra di Pordoviente.

È verosimile che l'ordinamento in triadi non sia originario ma rappresenti una tendenza se non ad adeguarsi a modelli etruschi (n. 11) a mettere ordine e sistemare.

Al di fuori delle triadi, altre divinità importanti sono quelle connesse in qualche modo con la vegetazione. Da una parte Pomono Popdico che compare in coppia con Vesona (di Pomono Popdico) nella cerimonia della Bevanda, e Hondo Giovio, una specie di Terra divinizzata, riferita a Giove, che compare nel rito del Cane.

Una posizione a sè occupa il «dio-picchio» PIKU MARTIO- documentato solo indirettamente attraverso un attributo (§ 128).

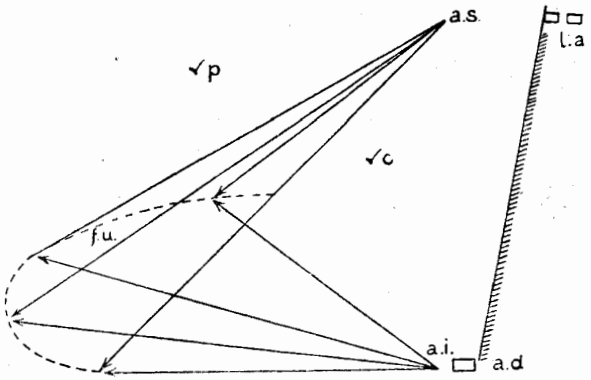
V. – LA TOPOGRAFIA DI GUBBIO.

Per quanto peso si voglia dare alla corrispondenza fra il nome della confraternita e quello della « decuvia » Atiediate da una parte e la posizione transappenninica dell'odierno villaggio di Attiggio, i riferimenti topografici delle Tavole si riferiscono tutti alle sedi storiche, e solo in alcuni casi, per la genericità del termine, possono spingersi più lontano.

Nella lustrazione, oltre alla città-stato di Tadino, compare la serie dei tre « nomi », l'etrusco (TURSKO) che si riferisce evidentemente alla frontiera occidentale del territorio di Gubbio, lo « iapudico » (IAPUSKO) che si riferisce a popolazioni transappenniniche, e il « naharco » (NAHARKO), che dovrebbe corrispondere alla regione meridionale, ma non trova riscontri geografici odierni se non a distanze maggiori: cioè nei due fiumi Naja presso Todi e Nera al di là dei monti di Spoleto (cfr. il villaggio di S. Anatolia di N a r c o), e della pianura di Terni.

Dopo i riferimenti lontani della preparazione alla lustrazione compaiono quelli più vicini della cerimonia espiatoria attraverso i nomi delle p o r t e, la Trebulana, la Tessenaca, la Veia. Di queste, la più interessante è la seconda perché trova tuttora, in direzione di sud-ovest, nel villaggio di Tessenara, la sua spiegazione. Le strade che uscivano da Gubbio non erano denominate perciò da destinazioni lontane, come ad esempio più tardi una «porta Romana» da Roma: non lontano perciò dovrebbero essere cercati gli equivalenti moderni dei due nomi, ovvi in territorio italico, di Trebula (o Trebulum) e Veio.

Le altre determinazioni topografiche si limitano alla città e ai suoi immediati sobborghi. Si tratta essenzialmente del panorama descritto dalle Pietre augurali e riferito ora a rilievi del terreno ora a case orti e proprietà di singole famiglie, ora a spiazzi e aree legate a divinità al fine di determinare i limiti interni del tempio celeste rispetto al volo delle diverse varietà di uccelli; i luoghi dove si compie il sacrificio della lustrazione, le contrapposizioni dei boschi sacri (VOKO), del campo coltivato (ARVA) al quale si va con la via orientale (VEA MERSUVA) e del «campo di Marte» ad Acedonia, che il corteo raggiunge con la via Augurale (VEA AVIEKLA).



l.a. = pietre augurali, punto reale superiore, *a.s.* = angolo (ideale) superiore, *a.d.* = ara divina, punto reale inferiore, *a.c.* = angolo (ideale) inferiore, *f.u.* = confini (parziali) della città.

La descrizione del tempio celeste pone dei problemi di carattere archeologico oltre che topografico. I riferimenti topografici essenziali sono i seguenti: 1) non si tratta di un tempio descritto in cielo o in terra, ma di un inquadramento del panorama quale si presentava all'osservatore dalle Pietre augurali, allo scopo di distinguere la zona in cui si dovevano avvistare gli uccelli provenienti dall'occidente da quella degli uccelli provenienti da oriente; 2) la necessità di descrivere con la massima

cura questa linea di confine, che non coincide con l'orizzonte, obbliga a fissare dei punti di riferimento fissi, partendo dai quali si costruisce ogni volta la stessa linea; 3) i punti fissi sono uno, inferiore, in corrispondenza di un'ara non altrimenti definita che come DEVEIA 'divina', l'altro, superiore, in corrispondenza del punto di osservazione del relativo tabernacolo (TREMNO-) presso le Pietre augurali; 4) l'ara si trovava dunque al livello della città e all'inizio di un pendio, il più ripido possibile, in cima al quale si trova verosimilmente l'arce in generale (OKRI) e le « Pietre augurali » (VAPERSOS AVIEKLOS), presso le quali si trovava il tabernacolo; 5) fra le alture dominanti la città sulla destra del Camignano volte a sud e sud-est, e sulla sinistra volte a sud-ovest e ovest, pare che sia da preferire una delle prime tenuto conto del fatto che gli uccelli provenienti da occidente dovevano essere osservati nella parte inferiore del quadro « sotto i confini della città così come erano stati definiti » nel testo, e cioè contro il panorama terreno, quelli provenienti da oriente dovevano essere osservati « sopra » quei confini e quindi, almeno in parte, contro il cielo; 6) la direzione verso sud-est dalle pendici di Monte Foce piuttosto che dal Monte Ingino o Monte d'Ansciano viene ulteriormente confermata dal fatto che, dei due lati in cui è composto il « confine » così definito, l'uno si riferisce a determinazioni di luoghi naturali con riferimenti solo sporadici a edifici, l'altro invece insiste su edifici e proprietà pubbliche o private. Una parte del « confine » si estendeva dunque abbastanza verso sinistra (e cioè verso la montagna) da uscire dall'orizzonte più propriamente cittadino e abitato. Le singole località sono indicate al § 16.

La disposizione delle porte sembra chiara: certa la porta Tessenaca (VEROS TESENAKOS) in direzione di sud-ovest (a 8 km. Tessenara), probabile la Trebulana a sud-est (8 km. a est Trebbio di sopra) rimane attendibile per la terza porta, la Veia, la direzione nord-ovest. Mancherebbe la porta in direzione di nord-est in relazione alla parete del monte.

Nell'ultima parte della cerimonia espiatoria le offerte presso i due boschi sacri di Giove (IOVIO-) e di Coretio

(KORETIES), a differenza delle porte non fanno menzione dell'Arce e quindi possono essere riferiti alla regione a sinistra del Camignano, la stessa dove si svolge la parte essenziale della lustrazione.

Delle località della lustrazione pare certa la identificazione di AKERSONIA con la medievale Crisonia, e cioè la regione sulla sinistra del Camignano, sulla quale ha preso poi piede la città medievale. La zona piana ai suoi piedi poteva corrispondere bene a un «campo di Marte». Delle tre località dei singoli sacrifici della lustrazione ove non si parla dell'Arce, solo la prima, FONDLIR-EN può corrispondere alla regione attraversata dalla via medievale detta di Fontevole; Rubina possiamo imaginarla più in basso e a breve distanza Oltre Sata forse di nuovo sulla destra del Camignano come il suo prefisso può far supporre.

Località di altri raduni sono conosciuti il KOMNO- o 'Comizio' più in alto e il FORO- SEMENIAR o 'Foro dell'assemblea' (delle decuvie o d'altro) più in basso.

VI. – I RITI RELIGIOSI.

Il senso fondamentale della cerimonia religiosa iguvina, soprattutto di quella espiatoria, è quello di una grande preghiera, PERSKLOM. Ma questa preghiera, ben distinta dalla formula che si recita con maggiore o minore trasporto nelle diverse parti della cerimonia, non ha nulla di mistico. Essa rappresenta il trapasso ormai compiuto dalla fase magica a quella giuridica, e quindi riposa tutta quanta sulla nozione di patto, che già si è vista divinizzata nella forma di SAÇE, e ripetutamente si vedrà agire in singoli passi del rituale e delle invocazioni iguvine.

Indipendentemente dalle cose che si offrono, il piano completo della cerimonia, come appare da una invocazione al dio dei Patti, si compone di tre parti: l'impegno (VOUÇE), l'auspicio (AVIE), il sacrificio propriamente detto o «offerta» (ESONOM).

L'impegno ha due aspetti: la indicazione della natura della cosa offerta (ARSIE) o dedica, con la

quale ci si mette a disposizione della divinità, e la dichiarazione della regolarità delle condizioni della cosa offerta (DIÇEL).

Il sacrificio, nella sua forma più completa si compone, come mostrano chiaramente i decreti Atiedii, delle tre azioni dell'uccidere (AMPENOM, 'appendere'), dell'offrire propriamente detto (PORDOVIOM), del riporre (o disperdere) i resti del sacrificio (SUBRA SPAOM). Nel sacrificio non cruento il primo tempo è costituito dal « presentare » (OSTENOM) al posto dell'uccidere.

Il secondo tempo può esser reso anche superfluo dalla qualità particolare delle vittime: le quali si dividono nelle due grandi categorie di vittime tratte dagli allevamenti sacri o vittime SAKRI, e di vittime prese dai comuni allevamenti, o allo stato selvatico in occasione del sacrificio, dette 'profane' o PERAKNI. Solo per queste seconde è necessario una « offerta » in senso stretto distinta dall'uccisione. Come la caccia alle offerte selvatiche sia divenuta con l'andar del tempo simbolica è mostrato dal confronto delle Tavole I e VII nella lustrazione, p. 4. L'azione del « pregare » (PERSNIOM) può sostituire quella dell'« offrire » (PORDOVIOM) globale. Il verbo « fare » (FEOM) nel suo valore generico corrisponde alla somma del « presentare » (e anche « uccidere ») e dell'« offrire » (e anche del « pregare »).

L'annuncio dell'impegno con cui normalmente si inizia la cerimonia, può essere anche posposto, invertendone l'ordine con l'auspicio, come avviene nella cerimonia espiatoria: per la quale la prima prescrizione stabilisce appunto che essa deve cominciare AVES ANSERIATES 'con l'osservazione degli uccelli' (§ 1=11).

L'assicurazione (DIÇEL) che si tratti di offerte ineccepibili senza difetti (SE-VAKNI) può essere anche ripetuta, confermando l'ineccepibilità non solo della offerta intera ma anche delle singole parti che, una volta fatta a pezzi la vittima o manipolata col libamento, devono essere separatamente garantite.

Gli auspici sono descritti organicamente nei §§ 1 = 11-18.

Dei tre tempi del sacrificio, il primo ci riporta a una tecnica di uccisione legata sicuramente a un laccio col

quale si « appende » la vittima. Il secondo si riferisce a una consegna che non ha bisogno di un lancio o di un deposito effettivi, ma può essere anche garantita da una formula appropriata o dal materiale collocamento sul piatto sacrificale (FORFO- ' piatto ', FORFAOM ' mettere nel piatto, *impiattare ').

La dispersione si realizza con diverse varietà insistendo sull'allontanamento dal piatto (EFORFAOM ' spiattellare ') verso il fuoco, sul macinare (§ 29), sul riporre o ritrarre (§ 30), sul gettar via in una fossa o al vento, ma anche e soprattutto con la comunione o distribuzione dell' ERUS, ' offerta sacra ' per eccellenza.

La determinazione topografica del sacrificio, sia essa più o meno precisa secondo i dati indicati sopra, culmina nel concetto dell' ara. Questa concorda sostanzialmente, come ha mostrato Nada Orsi (n. 18), con i risultati delle ricerche di Marzabotto e di Veio, e anzi le precisa. L'ara umbra presuppone, come quella etrusco-italica in generale, un quadrilatero che, dai resti archeologici, risulta dover essere stato equilatero, e cioè un quadrato. Tre lati (SPANTI) sono considerati equivalenti, quello posteriore (POSTO-) aveva un significato a sè. L'ara propriamente detta doveva poggiare su un rialzo che doveva avere un margine sporgente, quasi uno scalino solo nella parte anteriore e perciò era detto MERSO-. Tutt'intorno al rilevato, il terreno doveva essere per un certo tratto considerato sacro e quindi determinate azioni potevano essere compiute nello spazio a destra dell'altare (DESTRO SESE ASA) o anche dal sinistro. Era concepibile infine che la posizione del sacerdote potesse essere anche al di fuori del limite sacro (APEHTRE) e dentro al limite fossero collocate invece soltanto le offerte rispettive.

Accanto all'altare classico e fisso abbiamo determinazioni topografiche minori: l'altare sussidiario o semplice strumento di offerta (EREÇLOM); una colonna (SPINA); l'altare portatile, una specie di tavolato (FERION) risultante o no da una lettiga (KLETRA), puntellata e completata; una o più fosse (PERSOM, RUSI); la nuda terra infine che in certi sacrifici era implicitamente presuppo-

sta quando del « tavolato » non si parlava. Le vittime potevano essere definite inoltre « poggiate sui piedi » (PERSAIAS), «prone» (§ 3=25) e destinate eventualmente al seppellimento (PELSANAS).

VII. – LE OFFERTE.

Le vittime del sacrificio cruento sono svariate: si offrono buoi (BUF), vitelli (VITLUF), giovenche (IVENGAF), suini (SIF, PORKAF, ABROF), ovini (OVEF, KABROF, ERIETOF). Manca il sacrificio del cavallo.

Le vittime possono essere accompagnate da determinati attributi: il colore rosso o nero, la macchia bianca in fronte (KALERSO-), l'età, ' lattanti ' (FELIOF), le condizioni fisiologiche, gravide (GOMIAF), oltre la doppia citata natura di provenienti o non provenienti da allevamenti sacri, e cioè « sacre » in senso stretto o « profane ». Costante deve essere invece la perfezione formale, l'essere ' prive di difetti ' (SEVAKNI), ineccepibili.

Di importanza non minore, anche se meno vistosa, è la partecipazione dei liquidi, che non si limita a sacrifici autonomi o libazioni, ma interviene, come nel sacrificio romano, anche durante il sacrificio cruento come « condimento » della vittima nella sua prima fase, detta latinamente *immolatio*.

La sostanza fondamentale della libazione, genericamente detta VESTIÇIA, è la « Bevanda sacra » (PONI). Ad essa si è accompagnato, senza arrivare a sostituirla, il vino (VINOM), per cui si hanno sacrifici accompagnati facoltativamente da vino o Bevanda, oppure da sola « bevanda », mai invece da solo vino. Costante doveva essere l'uso dell'acqua (UDOR) anche se solo in uno dei sacrifici compare esplicitamente (§ 101).

Alla libazione appartiene infine una sostanza misteriosa che dal punto di vista della etimologia parrebbe indicare una cosa da sbattere (PERSONDROM), da quello dell'impiego, per la sua capacità di passare rapidamente dallo stato liquido a quello rappreso deve essere stato invece un grasso. Esso poteva essere mescolato

col libamento dando luogo a due diversi composti, l'uno liquido l'altro solido.

Anche delle sostanze liquide si distribuiva la comunione, come delle solide.

Prodotti vegetali, in natura o lavorati, accompagnavano le offerte cruente e la libazione. Allo stato di natura sono i grani (ARVIA) che prima sono « presentati » e poi « accompagnati da preghiere », dopo avere assunto la natura di « tostati » (ARSEPOS). I rimanenti possono essere anche, anziché tostati, semplicemente macinati insieme con altri resti del sacrificio (KOMOLTOS).

Lavorate sono invece le numerose varietà di torte che si portano al sacrificio già preparate e si dispongono insieme alle parti delle vittime quasi dovessero esserne un condimento. Si conoscono le torte ARÇLATA, MEFA, STRUÇLA, FIKLA, TENSEDIO, PETENATA (§ 74).

Ricca è la suppellettile necessaria così al sacrificio cruento come alla libazione. Alla libazione si riferiscono diversi nomi di recipienti. Due di questi, il dolio (SKALÇE) e il bicchiere (KAPIRS) contengono i liquidi prima dell'offerta; le olle (VESKLOS) sembrano piuttosto destinate ad accogliere i liquidi offerti, in particolare la (olla) terrea (HONDAK) protagonista della cerimonia della Bevanda. Il vaso triplice (RANO-) contiene acqua vino e ' Bevanda ' sia prima sia dopo l'offerta.

Comune al sacrificio cruento e alla libazione era il piatto sacrificale (FORFO-).

Tre sono i recipienti destinati al fuoco: i foculi (VASOR) che lo conservano normalmente e eventualmente servono a scaldare generi da offrire per il sacrificio come i grassi (§ 36); recipienti più leggieri e trasportabili con i quali il fuoco viene portato dai suoi depositi normali sul luogo del sacrificio sono i bracieri che simboleggiano anzi la stessa confraternita (AHTI, § 112) e le « tavole igniarie » (TAFLAS, § 101).

Appare da questo la posizione importante del fuoco nel rituale iguvino. Posizione caratteristica perché non è oggetto nè di culto nè di offerta, ma forza minacciosa nell'aspetto improvviso della folgore; forza che deve essere custodita con cura per non doverlo

mai accendere (§ 20); forza presente sul luogo del sacrificio; strumento di annientamento e di spiritualizzazione dei resti del sacrificio, accanto al procedimento della sepoltura. Nella cerimonia della Bevanda il fuoco deve anche essere profumato.

Di grande importanza sono nel rituale iguvino i movimenti. Fra questi eccelle l'andare intorno (ANFEROM, AMBREOM) che simboleggia addirittura la cerimonia della lustrazione, secondo un mito radicatissimo che nel chiudere un cerchio vedeva un fattore decisivo di protezione.

Accanto a questo ha rilievo il passo ritmato o la danza a tempo triplice, potremmo dire il « tripodare » (ATREPORSAOM). Messa in moto, itinerario, arresto a determinati punti di riferimento sono regolati con somma cura.

VIII. – LE FORMULE DI PREGHIERA.

Ma i particolari maggiori sono quelli che regolano la preghiera, la cui importanza primordiale risalta già dal fatto segnalato sopra che proprio il termine di « preghiera » è quello che (invece del « sacrificio ») è assurto a indicare il valore complessivo di certe, se non di tutte, le cerimonie.

La preghiera compare nella parte preliminare del sacrificio quando si versa il liquido sulle vittime e appartiene allora all' « impegno » (VOUÇE); accompagna il sacrificio propriamente detto; culmina nella parte finale della destinazione dei resti. Atti e parole costituiscono i due aspetti inseparabili del rito.

L'importanza letterale della preghiera risalta dalla persistenza di termini che per sè vogliono dire semplicemente ' formula ' (SEVOM) o ' parola ' (VEPOR) tanto è vero che compaiono associate all'attributo ' sacrificale ' (ESESKOM ESONER SEVER, ESONESKOM VEPOROS) ' con le formule sacrificali, con le parole sacrificali '.

Oltre a queste, e al di fuori del generico PERSKLOM (§ 19) non esiste che una parola tecnica precisa IOKO- (§ 103, 113) propria dell' « impegno », VOUÇE.

Le preghiere nel loro interno, più che per intensità affettiva, sono caratteristiche per la compiutezza e lo schematismo con cui contemplano tutte le eventualità: al fine di purificare ed eliminare tutte le impurità, parare tutti i pericoli, proteggere tutti i luoghi e tutte le situazioni, elencare tutte le categorie di esseri viventi e di beni da tutelare, tutte le possibilità di tormento o di danno da allontanare da sè o da dirigere verso lo straniero-nemico, tutti i particolari infine interni del rito dalla cui inosservanza potrebbero nascere inconvenienti imprevedibili.

La rigida classificazione della società si ripercuote quindi nella preghiera, nella forma più geometrica che si possa imaginare; come quando si invoca la protezione del dio dei Patti non solo sull'arce e la città e sul loro nome, ma su tutti quelli che le appartengono siano « bipedi o quadrupedi » (DUPURSUS PETURPURSUS) secondo una formula nota in altre civiltà indeuropee, ma su « sacerdoti e maggiorenti, su uomini e greggi, su individui e sulle messi » e la benedizione è concepita come « vaticinio ed evento » (FATOM FITOM), e la totalità topografica della assicurazione è definita ' in ciò che sta davanti e ciò che sta dietro ' (PERNE POSTNE) ' nel recinto domestico e nella piazza ' (SEPÇE SARSITE) ' nei tre tempi dei riti religiosi (VOUÇE AVIE ESONE). E le maledizioni scagliate contro lo straniero-nemico sono formulate con una successione di coppie incalzanti ' si allontanino anzi si atterriscano ' (TURSITU TREMITU) ' si atterrino anzi si sprofondino » (HONDU HOLTU), « si sommergano nella neve anzi nei flutti » (NINCTU NEPITU), « si battano anzi si feriscano » (SONITU SAVITU), « si distendano anzi si leghino » (PREPLOTATU PREVIÇLATU), proprio per il fatto che l'esser legato corrisponde all'annullamento totale della individualità umana.

IX. – IL MITO DELLA PAROLA.

Benefici e, volta a volta, pericolosi svelatori di mistero sono i numeri e tutti i suoni organizzati in parole.

Fra i numeri risalta allora la preferenza per il t r e, a proposito delle t r e porte della città, delle t r e

tappe della lustrazione, delle t r e vittime di ciascun sacrifizio espiatorio, delle t r e circonduzioni del popolo iguvino (§ 44=57 sg.), delle t r e dichiarazioni di ineccepibilità delle vittime (§ 104) e finalmente a proposito della progressiva organizzazione in triadi delle deità iguvine.

Nella libazione della cerimonia del cane si deve danzare in triplice tempo n o v e volte, cioè secondo un multiplo di t r e.

L'importanza della parola appare regolata con precisione a seconda debba prevalere la sua potenza chiarificatrice o debba esser nascosto a estranei il suo potere misterioso. Perciò le preghiere debbono essere volta a volta recitate a voce chiara (GUTEF) o sottovoce o addirittura in silenzio (TAÇEZ). Durante lo svolgersi di determinate parti di sacrificio come nella preparazione dell'auspicio si deve avere l'accortezza di non intervenire con rumori o formule estranee.

L'importanza sostanziale e non formale della parola appare poi, in modo del tutto diverso, dalle i n t e r d i z i o n i, che fanno nascere eufemismi o addirittura fastidiose perifrasi. Fra gli attori del sacrificio, non compare mai il nome dell'augure ' quello che deve osservare gli uccelli ' (POEI ANGLAF ANSERIATOM IUST), le carni delle vittime si chiamano « le (parti) inferiori » (SOPA), i visceri « le (parti) ritagliate » (PRUSEÇIA); i luoghi dove si devono confinare, le sanzioni che si devono infliggere nei riguardi degli stranieri sorpresi in città al momento della lustrazione sono descritti come un portare « là dove è legge », un infliggere « ciò che è legge »; i resti delle sostanze offerte con i quali si deve ancora pregare sono definiti come « cose » senza che si sappia quali.

PARTE SECONDA

I TESTI

I. La cerimonia espiatoria: *a*) redazione I; *b*) redazione VI. – II. La lustrazione: redazione I; *b*) redazione VI-VII. – III. Sacrifici per auspici avversi. – IV. Cerimonia del cane. – V. Cerimonia delle « decuvie ». – VI. Cerimonia della Bevanda. – VII. Decreti della Confraternita. – VIII. Patti fra Confraternita e « decuvie ».

I *a*

este persklum aves anzeriates enetu | pernaies pusnaes. preveres treplanes | iuve krapuvi tre buf fetu. arvia

---

VI *a*

este persclo aueis aseriater enetu, parfa curnaşe dersua, peiqu peica merstu.

poei angla aseriato | eest, eso tremnu serse arsferture ehueltu: 'stiplo aseriaia parfa dersua, curnaco dersua, | peico mersto, peica mersta, mersta auuei, mersta angla esona'.

arfertur eso anstiplatu: | 'ef aserio parfa dersua, curnaco dersua, peico mersto, peica mersta, mersta aueif, merstaf | anglaf esona, mehe tote iioueine, esmei stahmei stahmeitei'.

sersi pirsi sesust, poi angla | aseriato est, erse neip mugatu nep arsir andersistu, nersa courtust porsi angla anseriato | iust. sue muieto fust ote pisi arsir andersesust, dişler alinşust. |

uerfale pufe arsfertur trebeit ocrer peihaner, erse stahmito eso tuderato est: angluto | hondomu, porsei nesimei asa deueia est anglome somo porsei nesimei uapersus auiehcleir | est, eine angluto somo uapefe auiehclu todcome tuder, angluto hondomu asame deueia todcome | tuder.

eine todceir tuderus seipodruhpei seritu. |

tuderor totcor: uapersusto auieclir ebetrafe, ooserclome, presoliafe nurpier, uaşirşlome, | smurşime, tettome miletinar, tertiame praco pracatarum; uapersusto auieclir carsome | uestişier, randeme rufrer, tettome noniar, tettome salier, carsome hoier, pertome padellar. |

hondra esto tudero porsei subra screihtor sent, parfa dersua, curnaco dersua seritu. subra esto | tudero peico mersto, peica mersta seritu.

I. – CERIMONIA ESPIATORIA: *a*) REDAZIONE I = I *a* 1-*b* 9.

§ 1 (*a* 1-2). – *Questa cerimonia la si iniziò con l'osservazione degli uccelli, quelli che spettano alla regione anteriore e quelli che spettano alla regione posteriore.*

§ 2 (2-6). – *Davanti alla portaTrebulana si offrano tre bovi a Giove Grabovio. Si presentino grani. Si offrano le vittime*

---

b) REDAZIONE VI = VI *a* 1-VI *b* 47.

§ 11 (1). – Questa cerimonia la si iniziò con l'osservazione degli uccelli, il picchio verde e la cornacchia da occidente, oppure il picchio e la gazza da oriente.

§ 12 (1-3). – Colui che andrà ad osservare questi messaggi, così, dal tabernacolo, seduto, si rivolga al flamine: « impègnati perchè io osservi il picchio verde da occidente, la cornacchia da occidente, oppure il picchio da oriente, la gazza da oriente, oppure da oriente (altri) uccelli, da oriente (altri) messaggi sacrificali ».

§ 13 (3-5). – Il flamine così si impegni: « da costì osserva il picchio verde da occidente, la cornacchia da occidente, oppure il picchio da oriente, la gazza da oriente, oppure (altri) uccelli da oriente, o (altri) messaggi sacrificali da oriente, per me, per la città iguvina, in questo spazio disteso ».

§ 14 (5-7). – Una volta che, sedendosi, colui che deve osservare i messaggi si è messo a disposizione (della divinità augurale), non si faccia rumore, nè ci si intrometta con dediche sacre, fino a che quello che dovrà osservare i messaggi non sarà tornato. Se sarà fatto rumore o qualcuno si sarà intromesso con dediche sacre, dalla dichiarazione in avanti (la cerimonia) sarà nulla.

§ 15 (8-11). – Il tempio verso il quale il flamine si rivolge nel purificare la città, là si distende così provvisto di confini: *a*) dall'angolo inferiore in corrispondenza dell'Ara divina, all'angolo superiore in corrispondenza delle Pietre augurali; *b*) quindi dall'angolo superiore alle Pietre augurali e ai confini civici; *c*) dall'angolo inferiore fino all'Ara divina e ai confini civici.

§ 16 (11-14). – Allora dai confini civici nelle due direzioni (sopra e sotto) si osservi.

I confini civici sono: dalle Pietre augurali alle uscite, al (fiumicello) Oserclo, ai fondi di Norbio, alla Valletta, a Morcia, alla casa della (gente) Miletina, al terzo degli argini inalzati. Dalle Pietre augurali al vico di Vestico, all'orto di Rufro, alla casa della (gente) Nonia, alla casa di Salio, al Vico di Hoio, allo spiazzo di Padella.

§ 17 (15-16). – Sotto i confini che sono descritti sopra, il picchio verde da occidente, la cornacchia da occidente si osservi. Sopra questi confini il picchio da oriente, la gazza da oriente si osservi.

sue anclar procanurent, eso tremnu serse | combifiatu, arsferturo nomne carsitu:

'parfa dersua, curnaco dersua, peico mersto, peica meersta, | mersta aueif, mersta ancla eesona, tefe tote iiouine, esmei stahmei stahmitei'.

esisco esoneir seueir | popler anferener et ocrer pihaner perca arsmatia habitu.

uasor uerisco treblanir porsi ocrer | pehaner paca ostensendi, eo iso ostendu, pusi pir pureto cehefi dia. surur uerisco tesonocir. surur | uerisco uehieir. |

pre uereir treblaneir iuue grabouei buf treif fetu.

eso naratu uesteis:

'teio subocau suboco | dei graboui, ocriper fisiu, totaper iiouina, erer nomneper, erar nomneper; fos sei, pacer sei ocre fisei, | tote iiouine, erer nomne, erar nomne.

arsie tio subocau suboco dei graboue, arsier frite tio subocau | suboco dei graboue.

di grabouie, tio esu bue peracrei pihaclu ocreper fisiu, totaper iouina, irer nomneper, | erar nomneper.

dei grabouie, orer ose, persei ocre fisie pir orto est, toteme iouine arsmor dersecor | subator sent, pusei neip heritu.

dei grabouie, persei tuer perscler uaseto est, pesetom est, peretom est, | frosetom est, daetom est, tuer perscler uirseto auirseto uas est, di grabouie, persei mersei, esu bue | peracrei pihaclu pihafei.

di grabouie, pihatu ocre fisei, pihatu tota iouina.

di grabouie, pihatu ocrer | fisier, totar iouinar nome; nerf arsmo, ueiro pequo, castruo fri pihatu; futu fos pacer pase tua ocre fisi, | tote iiouine, erer nomne, erar nomne.

di grabouie, saluo seritu ocre fisi, salua seritu tota iiouina.

di | grabouie, saluo seritu ocrer fisier totar iiouinar nome, nerf arsmo, ueiro pequo, castruo fri salua | seritu: futu fos pacer pase tua ocre fisi, tote iouine, erer nomne, erar nomne.

di grabouie, tio esu bue | peracri pihaclu ocreper fisiu, totaper iouina; erer nomneper, erar nomneper.

§ 18 (16-18). – Se i messaggi aderiranno, così, dal tabernacolo, seduto (l'osservatore) lo annunci, chiamando il flamine per nome: « il picchio verde da occidente, la cornacchia da occidente, o il picchio da oriente, la gazza da oriente, da oriente (altri) uccelli, da oriente (altri) messaggi sacrificali per te, per la città iguvina, in questo spazio disteso (ho visto) ».

§ 19 (18-19). – Con le formule SEVO sacrificali, del popolo da lustrare e dell'arce da purificare, si porti la toga sacerdotale.

§ 20 (19-21). – I foculi che si presenteranno alla porta Trebulana per purificare l'arce secondo il rito, li si presentino in modo che due volte il fuoco proceda dal fuoco. Così alla Porta Tessenaca. Così alla Porta Veia.

§ 21 (22). – Davanti alla Porta Trebulana a Giove Grabovio tre bovi si offrano.

§ 22 (22-25). – Così si dica versando: « Ti chiamo, ti ho chiamato Giove Grabovio per l'arce fisia, per la città iguvina, per il nome di quella, per il nome di questa. Sii fausto, sii propizio all'arce fisia, alla città iguvina, al nome di quella, al nome di questa. Nella Dedica ti chiamo, ti ho chiamato, Giove Grabovio; con fiducia nella Dedica ti chiamo, ti ho chiamato, Giove Grabovio.

§ 23 a (25-26). – Giove Grabovio, te (impegno) con questo bove « profano », espiatorio, per l'arce fisia, per la città iguvina, per il nome di quella, per il nome di questa.

b (26-27). – Giove Grabovio, in questo atto sacro, se il fulmine colpisca l'arce fisia, se nella città iguvina le regolari assemblee sacerdotali si sciolgano (indebitamente), sia come non voluto.

c (27-29). – Giove Grabovio, se nella tua cerimonia c'è qualcosa di viziato, peccato, trasgredito, ingannato o pretermesso, se nella tua cerimonia c'è qualche difetto visibile, o invisibile, Giove Grabovio, se è lecito, con questo bove « profano » espiatorio sia purificato.

d (29-31). – Giove Grabovio, purifica l'arce fisia, purifica la città iguvina. Giove Grabovio, purifica dell'arce fisia, della città iguvina il nome. I maggiorenti e i sacerdoti; gli uomini e gli animali; gli individui e le messi purifica. Sii fausto e propizio con la tua pace all'arce fisia, alla città iguvina, al nome di quella, al nome di questa.

e (31-33). – Giove Grabovio, serba salva l'arce fisia, serba salva la città iguvina. Giove Grabovio, serba salvo dell'arce fisia, della città iguvina il nome. I maggiorenti e i sacerdoti; gli uomini e gli animali; gli individui e le messi, serba salvi. Sii fausto e propizio con la tua pace all'arce fisia, alla città iguvina, al nome di quella, al nome di questa.

f (33-34). – Giove Grabovio, te (impegno) con questo bove « profano » espiatorio per l'arce fisia, per la città iguvina, per il nome di quella, per il nome di questa.

di grabouie, tio subocau. |

di grabouie, tio esu bue peracri pihaclu etru ocreper fisiu, totaper iouina, erer nomneper, erar nomneper.

di | *grabouie, orer ose, persei ocre fisie pir orto est, tote iouine arsmor dersecor subator sent, pusei neip* | *hereitu.*

di grabouie, persi tuer perscler uaṣetom est, peṣetom est, peretom est, frosetom est, daetom est, tuer | *perscler uirseto auirseto uas est, di grabouie, persi mersi, esu bue peracri pihaclu etru pihafi.*

di grabouie, | *pihatu ocre fisi, pihatu tota iouina. di grabouie, pihatu ocrer fisier, totar iiouinar nome; nerf arsmo, ueiro* | *pequo, castruo fri pihatu; futu fos pacer paṣe tua ocre fisie, tote iiouine, erer nomne, erar nomne.*

di | *grabouie, saluo seritu ocre fisim, salua seritu totam iiouina. di grabouie, saluuom seritu ocrer fisier, totar* | *iiouinar nome; nerf arsmo, uiro pequo, castruo frif saluua seritu; futu fons pacer paṣe tuua ocre fisi, tote* | *iiouine, erer nomne, erar nomne.*

di grabouie, tiom essu bue peracri pihaclu etru ocriper fisiu, totaper iouina, erer | *nomneper, erar nomneper.*

di grabouie, tiom subocau. |

di grabouie, tiom esu bue peracri pihaclu tertiu ocriper fisiu, totaper iiouina, erer nomneper, erar nomneper.

di | *grabouie, orer ose, pirse ocrem fisiem pir ortom est, toteme iouinem arsmor dersecor subator sent, pusi neip* | *heritu.*

di grabouie, perse tuer pescler uaṣetom est, peṣetom est, peretom est, frosetom est, daetom est, tuer | *pescler uirseto auirseto uas est, di grabouie, pirsi mersi, esu bue peracri pihaclu tertiu pihafi.*

di grabouie, | *pihatu ocrem fisim, pihatu totam iiouinam. di grabouie, pihatu ocrer fisier, totar iiouinar nome; nerf asmo,* | *uiro pequo, castruo fri pihatu; futu fons pacer paṣe tua ocre fisi, tote iiouine, erer nomne, erar nomne.*

di | *grabouie, saluo seritu ocrem fisim, saluam seritu totam iiouinam. di grabouie, saluom seritu ocrer fisier,* | *totar iiouinar nome; nerf arsmo, uiro pequo, castruo frif salua*

g (34). – Giove Grabovio, ti chiamo.

a′ (35). – Giove Grabovio, te (impegno) con questo secondo bove « profano » espiatorio per l'arce fisia, per la città iguvina, per il nome di quella, per il nome di questa.

b′ (35-37). – Giove Grabovio, in quest'atto sacro, se il fulmine colpisca l'arce fisia, se nella città iguvina le regolari assemblee sacerdotali si sciolgano (indebitamente), sia come non voluto.

c′ (37-38). – Giove Grabovio, se nella tua cerimonia c'è qualcosa di viziato, peccato, trasgredito, ingannato o pretermesso, se nella tua cerimonia ci sia qualche difetto visibile o invisibile, Giove Grabovio, se è lecito, con questo secondo bove « profano » espiatorio sia purificato.

d′ (38-40). – Giove Grabovio, purifica l'arce fisia, purifica la città iguvina. Giove Grabovio, purifica dell'arce fisia, della città iguvina il nome. I maggiorenti e i sacerdoti; gli uomini e gli animali; gli individui e le messi purifica. Sii fausto e propizio con la tua pace all'arce fisia, alla città iguvina, al nome di quella, al nome di questa.

e′ (40-43). – Giove Grabovio, serba salva l'arce fisia, serba salva la città iguvina. Giove Grabovio, serba salvo dell'arce fisia, della città iguvina il nome. I maggiorenti e i sacerdoti; gli uomini e gli animali; gli individui e le messi, serba salvi. Sii fausto e propizio con la tua pace all'arce fisia, alla città iguvina, al nome di quella, al nome di questa.

f′ (43-44). – Giove Grabovio, te (impegno) con questo secondo bove « profano » espiatorio per l'arce fisia, per la città iguvina, per il nome di quella, per il nome di questa.

g′ (44). – Giove Grabovio, ti chiamo.

a″ (45). – Giove Grabovio, te (impegno) con questo terzo bove « profano » espiatorio per l'arce fisia, per la città iguvina, per il nome di quella, per il nome di questa.

b″ (45-47). – Giove Grabovio, in quest' atto sacro, se il fulmine colpisca l'arce fisia, se nella città iguvina le regolari assemblee sacerdotali si sciolgano (indebitamente), sia come non voluto.

c″ (47-48). – Giove Grabovio, se nella tua cerimonia c'è qualcosa di viziato, peccato, trasgredito, ingannato o pretermesso, se nella tua cerimonia c'è qualche difetto visibile o invisibile, Giove Grabovio, se è lecito, con questo terzo bove « profano » espiatorio sia purificato.

d″ (48-50). – Giove Grabovio, purifica l'arce fisia, purifica la città iguvina. Giove Grabovio, purifica dell'arce fisia, della città iguvina il nome. I maggiorenti e i sacerdoti; gli uomini e gli animali; gli individui e le messi purifica. Sii fausto e propizio con la tua pace all'arce fisia, alla città iguvina, al nome di quella, al nome di questa.

e″ (50-53). – Giove Grabovio, serba salva l'arce fisia, serba salva la città iguvina. Giove Grabovio, serba salva dell'arce fisia, della città iguvina il nome. I maggiorenti e i sacerdoti; gli uomini e gli animali; gli individui e le messi, serba salvi.

ustentu, | vatuva ferine feitu, heris vinu heri puni, | ukriper fisiu, tutaper ikuvina feitu. seyum | kutef pesnimu aṛepes arves. |

pusveres treplanes tref sif kumiaf feitu | trebe iuvie ukriper fisiu, tutaper ikuvina. | supa sumtu, arvia ustentu, puni fetu, | kutef pesnimu aṛepes arves. |

preveres tesenakes tre buf fetu, marte krapuvi | fetu ukripe fisiu, tutaper ikuvina. arviu ustentu, | vatuva ferine fetu, puni fetu, kutef pesnimu aṛpes arves. |

pusveres tesenakes tref sif feliuf fetu | fise saçi ukriper fisiu, tutaper ikuvina. | puni fetu, supa sumtu, arviu ustentu.

---

seritu; futu fons pacer paṣe tua ocre fisi, | tote iiouine, erer nomne, erar nomne.

di grabouie, tiom esu bue peracri pihaclu tertiu ocriper fisiu, totaper | iiouina, erer nomneper, erar nomneper. di grabouie, tio comohota tribriṣine buo peracnio pihaclo | ocriper fisiu, totaper iiouina, erer nomneper, erar nomneper.

di grabouie, tiom subocau'.

taṣes persnimu | seuom. surur purdouitu, proseṣeto naratu, proseṣetir meſa speſa, ficla arsueitu, aruio ſetu. este | esono heri uinu heri poni ſetu. uatuo ſerine ſetu. |

post uerir treblanir si gomia triſ ſetu trebo iouie ocriper fisiu, totaper iiouina. persae ſetu, aruio ſetu, | pone ſetu, taṣes persnimu. surur naratu puse pre uerir treblanir. proseṣetir struṣla, ficla arsueitu.

VI *b*

pre uerir tesenocir buf triſ ſetu marte grabouei ocriper fisiu, totaper iiouina. aruio ſetu, uatuo ſerine ſetu, poni | ſetu, taṣes persnimu. proseṣetir ſarsio, ficla arsueitu. surur naratu puse pre uerir treblanir. |

post uerir tesenocir siſ filiu triſ ſetu fiso sanṣie ocriper fisiu, totaper iiouina. poni ſeitu, persae ſetu, aruio ſetu. | surur naratu pusi pre uerir treblanir. taṣes persnimu. mandraclo difue destre habitu. proseṣetir ficla, | struṣla arsueitu.

sul tavolato, sia col vino sia con la Bevanda. Per l'arce fisia, per la città iguvina li si sacrifichi. La formula SEVO *la si preghi ad alta voce con i grani tostati.*

§ 3 (7-10). – *Dietro alla porta Trebulana si offrano tre scrofe gravide a Trebu Giovio per l'arce fisia, per la città iguvina. Si prendano le carni. Si presentino grani. Si sacrifichi con la sola Bevanda. Si preghi ad alta voce con i grani tostati.*

§ 4 (11-13). – *Davanti alla porta Tessenaca si offrano tre bovi. Si offrano a Marte Grabovio per l'arce fisia, per la città iguvina. Si presentino grani. Si offrano le vittime sul tavolato. Si offrano con la sola Bevanda. Si preghi ad alta voce con i grani tostati.*

§ 5 a (14-16). – *Dietro alla porta Tessenaca si offrano tre porcellini lattanti a Fisu Sacio per l'arce fisia, per la città iguvina. Si offrano con la sola Bevanda. Si prendano le carni. Si presentino grani.*

Sii fausto e propizio con la tua pace all'arce fisia, alla città iguvina, al nome di quella, al nome di questa.

f″ (53-55). – Giove Grabovio, te (impegno) con questo terzo bove « profano » espiatorio per l'arce fisia, per la città iguvina, per il nome di quella, per il nome di questa.

Giove Grabovio, te (impegno) con la qui addotta trinità di bovi « profani » espiatori, per l'arce fisia, per la città iguvina, per il nome di quella, per il nome di questa.

g″ (55). – Giove Grabovio, ti chiamo.

§ 24 (55-57). – In silenzio si preghi la formula SEVO. Quindi si sacrifichi, i visceri si dichiarino (senza difetto), ai visceri si aggiunga la torta MEFA e la torta FICLA. Si offrano grani. Questo sacrificio si compia sia col vino sia con la Bevanda. Le vittime si offrano sul tavolato.

§ 25 (58-59). – Dietro la porta Trebulana tre scrofe gravide si offrano a Trebu Giovio per l'arce fisia, per la città iguvina. Si offrano prone. Si offrano grani. Si offrano con la Bevanda. Si preghi in silenzio. Si reciti quindi come davanti alla porta Trebulana. Ai visceri si aggiunga la torta STRUÇLA e la torta FICLA.

§ 26 (*b* 1-2). – Davanti alla porta Tessenaca tre bovi si offrano a Marte Grabovio per l'arce fisia, per la città iguvina. Si offrano grani. Le vittime si offrano sul tavolato, si offrano con la Bevanda. Si preghi in silenzio. Ai visceri si aggiunga la torta farrea e la torta FICLA. Quindi si reciti come davanti alla porta Trebulana.

§ 27 (2-5). – Dietro alla porta Tessenaca tre porcellini lattanti si offrano a Fisu Sacio per l'arce fisia, per la città iguvina. Si offrano con la Bevanda, si offrano proni. Si offrano grani. Quindi si reciti come davanti alla porta Trebulana. Si preghi in silenzio. Una tovaglia a due punte si tenga nella destra. Ai visceri si aggiunga la torta FICLA e la torta STRUÇLA.

mefa, | vestiça ustetu, fisuvi fetu, ukriper fisiu fetu. | kapiṛ purtitaf sakref, etraf purtitaf, etraf | sakref, tutaper ikuvina. kutef pesnimu aṛepes arves. |

---

ape sopo postro peperscust uestiṣia et meſa speſa scalṣie
6 *conegos ſetu fisoui sanṣi | ocriper fisiu, totaper iouina.*
eso persnimu uestiṣia uestis: 'tio subocau suboco fisoui
7 *sanṣi, ocriper fisiu, | totaper iiouina, erer nomneper, erar*
nomneper. ſons sir, pacer sir ocre fisi, tote iiouine, erer nom-
8 *ne, | erar nomne. arsie tiom subocau suboco fisoui sanṣi,*
asier ſrite tiom subocau suboco fisoui sanṣi'.
9 *suront | poni pesnimu.*
meſa speſa eso persnimu: 'fisouie sanṣie, tiom esa meſa
10 *speſa fisouina ocriper fisiu, totaper iiouina, | erer nomneper,*
erar nomneper.
fisouie sanṣie, ditu ocre fisi, tote iouine, ocrer fisie, totar
11 *iouinar dupursus | peturpursus ſato fito, perne postne, sepṣe*
sarsite, uouṣe auie esone; ſutu ſons, pacer paṣe tua ocre fisi,
12 *tote iiouine, | erer nomne, erar nomne.*
fisouie sanṣie, saluo seritu ocrem fisi, totam iouinam,
13 *fisouie sanṣie, saluo seritu | ocrer fisier, totar iouinar nome;*
nerſ arsmo, uiro pequo, castruo ſrif salua seritu; ſutu ſons,
14 *pacer paṣe | tua ocre fisi, tote iiouine, erer nomne, erar*
nomne.
fisouie sanṣie, tiom esa meſa speſa fisouina ocriper
15 *fisiu, | totaper iiouina, erer nomneper, erar nomneper. fisouie*
sanṣie, tiom subocau, fisouie ſrite, tiom subocau'.
16 *pesclu | semu uesticatu, atripursatu.*
ape eam purdinṣust, proseṣeto erus ditu.
17 *eno scalṣeto uestiṣiar erus conegos | dirstu.*
enò meſa, uestiṣia, sopa, purome eſurſatu, subra spahmu.
eno serse comoltu, comatir persnihimu. |
18 *capiſ purdita dupla aitu, sacra dupla aitu. |*

b (16-19). – *La torta* MEFA *e il libamento si presentino. Si offrano a Fisovio, si offrano per l'arce fisia. Bicchieri « sacrificati » e bicchieri « sacri » si offrano, due dei « sacrificati » e due dei « sacri », per la città iguvina.*

c (19). – *Ad alta voce si preghi con i grani tostati.*

---

§ 28 *a* (5-6). – Dopo che le carni sono state riposte, il libamento e la torta MEFA imbevuta, (tratti) dal dolio, in ginocchio si offrano a Giove Fisovio Sacio per l'arce fisia, per la città iguvina.

b (6-8). – Così si preghi versando il libamento: « ti chiamo, ti ho chiamato, Fisovio Sacio, per l'arce fisia, per la città iguvina, per il nome di quella, per il nome di questa. Sii fausto, sii propizio all'arce fisia, alla città iguvina, al nome di quella, al nome di questa. Con la Dedica ti ho chiamato, Fisovio Sacio, con fiducia nella Dedica ti chiamo, ti ho chiamato, Fisovio Sacio ».

c (8-9). – Quindi si preghi con la Bevanda.

d (9-15). – Con la torta MEFA imbevuta così si preghi: « Fisovio Sacio, te (impegno) con questa torta MEFA imbevuta e ' fisovina ' per l'arce fisia, per la città iguvina, per il nome di quella, per il nome di questa.

Fisovio Sacio, dà all'arce fisia, alla città iguvina, dell'arce fisia, della città iguvina a bipedi e quadrupedi, buoni annunci e buoni eventi, a oriente e a occidente, nel recinto e nel mercato, nell'impegno, nell'auspicio e nel sacrificio.

Sii fausto e propizio con la tua pace all'arce fisia, alla città iguvina, al nome di quella, al nome di questa.

Fisovio Sacio, serba salva l'arce fisia, la città iguvina. Fisovio Sacio, serba salvo dell'arce fisia, della città iguvina il nome. I maggiorenti e i sacerdoti; gli uomini e gli animali; gli individui e le messi, serba salvi. Sii fausto e propizio con la tua pace all'arce fisia, alla città iguvina, al nome di quella, al nome di questa.

Fisovio Sacio, te (impegno) con questa torta MEFA imbevuta e ' fisovina ', per l'arce fisia, per la città iguvina, per il nome di quella, per il nome di questa.

Fisovio Sacio, ti chiamo, con fiducia in Fisovio ti chiamo ».

e (15-16). – Con la stessa preghiera si libi, si tripodi.

§ 29 (16-17). – a) Dopo che si sarà sacrificata la torta MEFA, si distribuisca la comunione (dei visceri).

b) Allora dal dolio, in ginocchio, si distribuisca la comunione del libamento.

c) Allora la torta MEFA, il libamento, le carni, si tolgano dal piatto sacrificale, si disperdano nel fuoco.

§ 30 (17-18). – *a*) Allora sedendo si macinino (i resti), con le cose macinate si preghi.

b) Dei bicchieri se ne ritirino due dei « sacrificati » e due dei « sacri ».

preveres vehiies tref buf kaleṛuf fetu vufiune | krapuvi ukriper fisiu, tutaper ikuvina. | vatuva ferine fetu, heri vinu heri puni, | arviu ustentu, kutef pesnimu aṛepes arves. |

pusveres vehiies tref hapinaf fetu tefre iuvie | ukriper fisiu, tutaper ikuvina. puste asiane fetu, zeṛef fetu, | pelsana fetu, arvia ustentu, puni fetu, taçez pesnim|u aṛiper. arvis.

api habina purtiius, suṛum pesuntru | fetu, esmik vestiçam preve fiktu. tefri iuvi fetu ukri|per fisiu, tutaper ikuvina. testruku peṛi kapiṛe peṛum feit|u.

---

pre uerir uehier buf trif oalersu fetu uofione grabouie ocriper fisiu, totaper iiouina. uatuo ferine fetu. herie uinu | herie poni fetu, aruio fetu, taṣes persnimu. proseṣeter meſa speſa, ficla arsueitu. suront naratu pusi pre uerir | treblanir. |

post uerir uehier habina trif fetu tefrei ioui ocriper fisiu, totaper iiouina. serse fetu, pelsana fetu, aruio feitu, poni | fetu, taṣis pesnimu. proseṣetir struṣla, ficla arueitu. suront naratu puse uerisco treblanir.

ape habina purdinṣus, | eront poi habina purdinṣust, destruco persi uestiṣia et pesondro sorsom fetu.

capirse perso osatu, eam mani | nertru tenitu, arnipo uestiṣia uesticos. capirso subotu, isec persico erus ditu.

esoc persnimu uestis: ‘tiom | subocau suboco tefro ioui, ocriper fisiu, totaper iiouina; erer nomneper, erar nomneper; fon sir, pacer si ocre fisi, tote | iouine, erer nomne, erar nomne.

arsie tiom subocau suboco tefro ioui, arsier frite tiom subocau suboco tefro ioui.

tefre | iouie, tiom esu sorsu persontru tefrali pikáclu ocriper fisiu, totaper iiouina, erer nomneper, erar nomneper.

tefre | iouie, orer ose, perse ocre fisie pir orto est, tote iiouine arsmor dersecor subator sent, pusi neip heritu.

§ 6 (20-23). – *Davanti alla porta Veia tre bovi dalla macchia bianca in fronte si offrano a Vofiono Grabovio per l'arce fisia, per la città iguvina. Le vittime si offrano sul tavolato, sia col vino sia con la Bevanda. Si presentino grani, ad alta voce si preghi con i grani tostati.*

§ 7 a (24-27). – *Dietro alla porta Veia tre agnelle si offrano a Tefro Giovio per l'arce fisia, per la città iguvina. Sulla parte posteriore dell'altare si offrano. Seduto (l'offerente) offra. Si offrano da seppellire. Si presentino grani. Si offrano con la Bevanda. In silenzio si preghi con i grani tostati.*

b (27-30). – *Dopo che avrai sacrificato le agnelle, si offra il grasso, in questo il libamento si introduca a gocce. A Tefro Giovio si offra per l'arce fisia, per la città iguvina. Presso il piede destro si prepari una buca per il bicchiere.*

---

§ 31 (19-21). – Davanti alla porta Veia tre bovi dalla macchia bianca in fronte si offrano a Vofiono Grabovio per l'arce fisia, per la città iguvina. Le vittime si offrano sul tavolato. Si offrano sia col vino, sia con la Bevanda. Si offrano grani. Si preghi in silenzio. Ai visceri si aggiunga la torta MEFA imbevuta e la torta FICLA.

Quindi si reciti come davanti alla porta Trebulana.

§ 32 (21-23). – Dietro alla porta Veia tre agnelle si offrano a Tefro Giovio per l'arce fisia, per la città iguvina. (L'offerente) offra seduto. Si offrano prone. Si offrano grani. Si offrano con la Bevanda. Si preghi in silenzio. Ai visceri si aggiunga la torta STRUÇLA e la torta FICLA. Quindi si reciti come alla porta Trebulana.

§ 33 a (23-24). – Dopo che si saranno sacrificate le agnelle, quello che avrà sacrificato le agnelle, offra presso il piede destro il libamento e il grasso PERSONDRO ancora liquido.

b (24-25). – Per il bicchiere prepari una buca. Il bicchiere lo tenga con la mano sinistra, finchè il libamento non sia stato versato tutto (nel grasso). Si ritiri allora il bicchiere. Da quello (tenuto) vicino al piede, si distribuisca la comunione (del libamento).

§ 34 a (25-36). – Così si preghi libando: « ti chiamo, ti ho chiamato, Tefro Giovio, per l'arce fisia, per la città iguvina, per il nome di quella, per il nome di questa. Sii fausto e propizio all'arce fisia, alla città iguvina, al nome di quella, al nome di questa.

Nella Dedica ti chiamo, ti ho chiamato, Tefro Giovio; con fiducia nella Dedica ti chiamo, ti ho chiamato, Tefro Giovio.

Tefro Giovio, te (impegno) con questo grasso liquido ' tefrale ' ed espiatorio, per l'arce fisia, per la città iguvina, per il nome di quella, per il nome di questa.

Tefro Giovio, in questo atto sacro, se il fulmine colpisca l'arce fisia, se nella città iguvina le regolari assemblee sacerdotali si sciolgano (indebitamente), sia come non voluto.

api erek purtiius, enuk surum pesuntrum feitu staf|li iuv., esmik vestiça afiktu, ukriper fisiu, tutaper ikuvin|a feitu. nertruku peri kapire perum feitu.

puni feitu. |

api suruf purtiius, enuk hapinaru erus titu.

---

30 *tefre iouie, | perse touer pescler uasetom est, pesetom est, peretom est, frosetom est, daetom est, touer pescler uirseto*
31 *auirseto uas est, | tefre iouie, perse mers est, esu sorsu persondru pihaclu pihafi.*

tefre iouie, pihatu ocre fisi, tota iiouina. tefre iouie, pi-
32 *hatu | ocrer fisier, totar iiouinar nome; nerf arsmo, uiro*
pequo, castruo fri pihatu; futu fons pacer pase tua ocre fisi,
33 *tote | iiouine, erer nomne, erar nomne.*

tefre iouie, saluo seritu ocre fisi, totam iiouinam. tefre
34 *iouie, saluom seritu ocrer fisier, | totar iouinar nome; nerf*
arsmo, uiro pequo, castruo fri salua seritu; futu fons pacer
35 *pase tua ocre fisi, tote iiouine, erer | nomne, erar nomne.*

tefre iiouie, tiom esu sorsu persondru tefrali pihaclu ocri-
36 *per fisiu, totaper iiouina, erer nomneper, erar | nomneper.*
tefre iouie, tiom subocau '.

persclu sehemu atropusatu. |

37 *pesondro staflare nertruco persi fetu. suront capirse perso osatu, suror persnimu puse sorsu.*

38 *ape pesondro purdinsus, | proseseto erus dirstu.*

enom uestisiar sorsalir destruco persi persome erus dirstu,
39 *pue sorso purdinsus. enom | uestisiam staflarem nertruco per-*
si, sururont erus dirstu.

enom pesondro sorsalem persome, pue persnis fust, ife |
40 *endendu, pelsatu. enom pesondro staflare persome, pue pesnis*
fus, ife endendu, pelsatu.

41 *enom uaso porse pesondrisco habus | serse subra spahatu.*
ander uomu sersitu, arnipo comatir pesnis fust.

c (30-32). – *Quando avrai sacrificato anche questo, allora il grasso lo si offra rappreso a Tefro Giovio, su di esso si versi il libamento. Per l'arce fisia, per la città iguvina lo si offra. Presso il piede sinistro si prepari una buca per il bicchiere. Si offra con la sola Bevanda.*

d (33). – *Dopo che avrai sacrificato i liquidi, allora si distribuisca la comunione (con i resti) delle agnelle.*

Tefro Giovio, se nella tua cerimonia c'è qualcosa di viziato, peccato, trasgredito, ingannato o pretermesso, se nella tua cerimonia c'è qualche difetto visibile o invisibile, Tefro Giovio, se è lecito, con questo grasso espiatorio sia purificato.

Tefro Giovio, purifica l'arce fisia, la città iguvina. Tefro Giovio, purifica dell'arce fisia, della città iguvina il nome. I maggiorenti e i sacerdoti; gli uomini e gli animali; gli individui e le messi purifica. Sii fausto e propizio con la tua pace all'arce fisia, alla città iguvina, al nome di quella, al nome di questa.

Tefro Giovio, serba salva l'arce fisia, la città iguvina. Tefro Giovio, serba salvo dell'arce fisia, della città iguvina il nome. I maggiorenti e i sacerdoti; gli uomini e gli animali, gli individui e le messi, serba salvi. Sii fausto e propizio con la tua pace all'arce fisia, alla città iguvina, al nome di quella, al nome di questa.

Tefro Giovio, te (impegno) con questo grasso liquido ' tefrale ' ed espiatorio per l'arce fisia, per la città iguvina, per il nome di quella, per il nome di questa.

b (36). – Tefro Giovio, ti « chiamo ».

c (36). – Con la stessa preghiera si tripodi.

§ 35 a (37). – Il grasso rappreso lo si offra presso il piede sinistro. Quindi si prepari una buca per il bicchiere. Quindi si preghi come con quello ancora liquido.

b (37-38). – Dopo che si saranno sacrificati i due grassi, si distribuisca la comunione dei visceri.

§ 36 a (38-39). – Allora (si ritiri) del libamento mescolato col grasso liquido presso il piede destro e se ne distribuisca la comunione in direzione della buca in cui il grasso liquido sarà stato sacrificato. Allora il libamento mescolato col grasso rappreso, presso il piede sinistro (si ritiri) e ugualmente se ne distribuisca la comunione.

b (39-40). – Allora il grasso liquido, nella buca, in direzione della quale si sarà pregato, lo si introduca, lo si seppellisca. Allora il grasso rappreso nella buca, in direzione della quale si sarà pregato, lo si introduca, lo si seppellisca.

c (40-41). – Allora i foculi che si saranno presi con i due grassi, seduto (l'offerente) disperda. Tra i frammenti si sieda, fino a che con le cose macinate non avrà pregato.

zeṛef | kumultu, zeṛef kumaṭes pesnimu.

I *b*

vukukum iuviu, pune uvef furfa∂, tref vitluf turuf | marte huṛie fetu pupluper tutas iiuvinas, tutaper ikuvina. | vatuva ferine fetu, puni fetu, arvia ustentu, kutep pesnimu | aṛepes arves.

vukukum kureties tref vitlup turup hunte çer|fi feitu pupluper tutas iiuvinas, tutaper iiuvina. vatuva | ferine fetu, arvia ustentu, tenzitim aṛveitu, heris vinu heris | puni feitu, kutef persnimu aṛipes arvis.

inuk ukar pihaz fust. | svepu esumek esunu antervakaz se, vaçetum ise; avif azeriatu, | verufe treplanu kuvertu, restef esunu feitu. |

---

serse pisher comoltu, serse comatir persnimu. |

42 *purdito fust.* |

43 *uocucom iouiu, ponne oui furfant, uitlu toru trif fetu. marte horse fetu popluper totar iiouinar, totaper iiouina. uatuo*

44 *ferine* | *fetu, poni fetu, aruio fetu, taṣes persnimu. proseṣetir fasio, ficla arsueitu. suront naratu puse uerisco treblanir.* |

45 *uocucom coredier uitlu toru trif fetu. honde ṣerfi fetu popluper totar iiouinar totaper iiouina. uatuo ferine fetu,*

46 *aruio* | *fetu, heri uinu heri poni fetu, taṣes persnimu. proseṣetir tesedi ficla arsueitu. suront naratu puse uerisco treblanir.*

47 *eno ocar* | *pihos fust. suepo esome esono anderuaco se, uaṣetom efust; auif aseriatu, uerofe treblano couertu, reste esono feitu.* |

e (33-34). – *Seduto* (*l'offerente*) *macini* (*i grani*), *seduto con i* (*grani*) *macinati preghi.*

§ 8 (*b* 1-4). – *Al bosco Giovio, mentre pongono le pecore sul piatto sacrificale, tre vitelli maturi a Marte Hodio si offrano per il popolo della città iguvina, per la città iguvina. Le vittime si offrano sul tavolato, si offrano con la sola Bevanda. Si presentino grani, ad alta voce si preghi con i grani tostati.*

§ 9 (4-7). – *Al bosco di Coretio tre vitelli maturi a Hondo Çerfio si offrano per il popolo della città iguvina, per la città iguvina. Le vittime si offrano sul tavolato. Si presentino grani. Si aggiunga la torta* TENSEDIO. *Si offrano sia col vino sia con la Bevanda. Ad alta voce si preghi con i grani tostati.*

§ 10 (7-9). – *Allora l'arce sarà purificata. Se di questi sacrifici si sarà verificata una omissione, insorgerà un Vizio. Si osservino gli uccelli, si ritorni alla porta Trebulana, ricominciando si offrano i sacrifici* (*di nuovo*).

---

§ 37 (41-42). – a) Macini, chiunque voglia, stando seduto; e con le cose macinate, seduto, preghi.

b) (Così) sarà sacrificato (compiutamente).

§ 38 (43-44). – Al bosco Giovio, mentre mettono le pecore nel piatto sacrificale, tre vitelli maturi si offrano. Si offrano a Marte Hodio per il popolo della città iguvina, per la città iguvina.

Le vittime si offrano sul tavolato, si offrano con la Bevanda. Si offrano grani. Si preghi in silenzio. Ai visceri si aggiunga la torta farrea e la torta FICLA. Quindi si reciti come alla porta Trebulana.

§ 39 (45-46). – Al bosco di Coretio tre vitelli maturi si offrano. A Hondo Çerfio si offrano per il popolo della città iguvina, per la città iguvina. Le vittime si offrano sul tavolato. Si offrano grani. Si offrano sia col vino, sia con la Bevanda. Si preghi in silenzio. Ai visceri si aggiunga la torta TENSEDIO e la torta FICLA. Quindi si reciti come alla porta Trebulana.

§ 40 (46-47). – Allora l'arce sarà purificata. Se di questi sacrifici si sarà verificata una omissione, insorgerà un Vizio. Si osservino gli uccelli, si ritorni alla porta Trebulana; ricominciando, si offrano i sacrifici (di nuovo).

pune puplum aferum heries, avef anzeriatu etu pernaia|f pustnaiaf.

pune kuvurtus, krenkatrum hatu.

enumek | pir ahtimem ententu.

pune pir entelus ahtimem, | enumek steplatu ‘parfam tesvam tefe, tute ikuvine’. | vapefem avieklufe kumpifiatu. vea aviekla esunume etu. |

prinuvatu etutu, perkaf habetutu puniçate.

pune menes | akeŗuniamem, enumek eturstamu tuta taŗinate, trifu | taŗinate, turskum, naharkum numem, iapuzkum numem: | ‘svepis habe, purtatulu pue meŗs est, feitu uru peŗe meŗs est’.

---

pone poplo afero heries auif aseriato etu. sururo stiplatu pusi ocrer pihaner. sururont combifiatu. eriront tuderus auif | seritu.

ape angla combifianşiust, perca arsmatiam anouihimu. cringatro hatu, destrame scapla anouihimu. pir endendu.

pone | esonomė ferar, pufe pir entelust, ere fertu poe perca arsmatiam habiest. erihont aso destre onse fertu.

erucom prinuatur dur | etuto, perca ponişiater habituto.

ennom stiplatu parfa desua seso tote iiouine. sururont combifiatu uapefe auieclu. neip | amboltu, prepa desua combifianşi. ape desua combifianşiust, uia auiecla esonome etuto com peracris sacris.

ape acesoniame | hebetafe benust, enom termnuco stahituto. poi percam arsmatia habiest, eturstahmu. eso eturstahmu: ‘pis est totar | tarsinater, trifor tarsinater, tuscer naharcer iabuscer nomner, eetu ehe esu poplu. nosue ier ehe esu poplu, sopir habe | esme pople, portatu ulo pue mers est, fetu uru pirse mers est’. trioper eheturstahamu.

II. – La lustrazione redazione I = I b 10-45 a.

§ 41 (10-12). – a) *Quando vorrai lustrare il popolo, si vada ad osservare gli uccelli, quelli che spettano alla regione anteriore e quelli che spettano alla regione posteriore.*

b) *Ritornati, si prenda il cinto.*

c) *Si metta allora il fuoco nel braciere* AHTI.

§ 42 (12-15). – a) *Messo il fuoco nel braciere* AHTI, *si stipuli* « (*osserverò*) *il picchio verde da occidente per te e per la città iguvina* ». *Lo si annunci in direzione delle Pietre augurali. Per la Via augurale si vada al sacrificio.*

b) *Vadano i delegati, abbiano la toga del sacerdote della Bevanda.*

§ 43 (15-18). – *Venuti ad Acedonia, si bandiscano la città di Tadino, la tribù di Tadino, il nome tusco, quello naharco, il nome iapudico:* « *Se si sorprende qualcuno di questo nome, lo si porti là dove è legge, gli si faccia ciò che è legge* ».

---

b) redazione VI-VII = VI *b* 48-65 - VII *b* 4.

§ 53 a (VI *b* 48-49). – Quando vorrai lustrare il popolo, si vada ad osservare gli uccelli. Così si stipuli come nella purificazione dell'arce. Così si annunci. Dagli stessi confini si osservino gli uccelli.

b (49). – Dopo che si saranno annunciati i messaggi, si indossi la toga sacerdotale. Si prenda il cinto, lo si infili nella spalla destra.

c (49). – Si introduca il fuoco.

§ 54a (49-51). – Quando ci si porti al sacrificio, porti l'oggetto nel quale si è messo il fuoco la persona che indossa la toga sacerdotale. Lo stesso porti sull'omero destro la lastra ASO.

b – Con lui vadano due delegati, portino la toga del sacerdote della Bevanda.

§ 55 (51-52). – Allora si impegni (ad osservare) il picchio verde da occidente per sé e per la città iguvina. Allo stesso modo dia l'annuncio in direzione delle Pietre augurali. Né si muova prima di avere annunciato il picchio verde da occidente. Quando l'avrà annunciato da occidente, per la Via augurale vadano al sacrificio con le (offerte) « profane » e le « sacre ».

§ 56 (52-55). – Quando saranno arrivati ad Acedonia, alle uscite, allora si arrestino al cippo di confine. Colui che avrà la toga sacerdotale bandirà. Così bandirà: « Chi appartiene alla città di Tadino, alla tribù di Tadino, al nome tusco, naharco o iapudico, si allontani da questo popolo. Se non si allontana da questo popolo, se qualcuno è sorpreso in mezzo a questo popolo, lo si porti là dove è legge, gli si faccia ciò che è legge ».

Tre volte si bandisca.

pune prinuvatus staheren termnesku, enumek ‘armamu | katerạmu ikuvinu ’. enumek apretu tures et pure.

puni amprefu|s, persnimu.

enumek ‘etatu ikuvinus ’.

triiuper amprehtu, | triiuper pesnimu, triiuper ‘etatu ikuvinus ’.

enumek | prinuvatus çimu etutu, erahunt vea çimu etutu prinuvatus. |

funtlere trif apruf rufru ute peiu feitu çerfe marti. | vatuvu ferine fetu, arviu ustentu, puni fetu, | taçez pesnimu

---

ifont termnuco com prinuatir | stahitu. eno deitu: ‘arsmahamo caterahamo iouinur ’. eno com prinuatir peracris sacris ambretuto.

ape ambrefurent, | termnome benurent, termnuco com prinuatir eso persnimumo taṣetur: ‘ṣerfe martie, prestota ṣerfia ṣerfer | martier, tursa ṣerfia ṣerfer martier, totam tarsinatem, trifo tarsinatem, tuscom naharcom iabuscom nome, | totar tarsinater, trifor tarsinater, tuscer naharcer iabuscer nomner nerf ṣihitu anṣihitu, iouie hostatu | anhostatu, tursitu tremitu, hondu holtu, ninctu nepitu, sonitu sauitu, preplotatu preuilatu. | ṣerfe martie, prestota ṣerfia ṣerfer martier, tursa ṣerfia ṣerfer martier, fututo foner pacrer paṣe uestra pople totar iiouinar, | tote iiouine, ero nerus ṣihitir anṣihitir, iouies hostatir anostatir, ero nomne, erar nomne ’.

ape este dersicurent, eno | deitu ‘etato iiouinur ’ porse perca arsmatia habiest.

ape este dersicust, duti ambretuto euront. ape termnome | couortuso, sururont pesnimumo. sururont deitu, etaians deitu.

enom tertim ambretuto, ape termnome benuso, | sururont pesnimumo, sururont deitu etaias. eno prinuatur ṣimo etuto erafont uia, pora benuso.

VII *a*

sururont pesnimumo, sururont deitu etaias. eno prinuatur ṣimo etuto erafont uia, pora | benuso. |

fondlire abrof trif fetu heriei rofu heriei peiu. ṣerfe martie feitu popluper totar iiouinar, totaper | iiouina. uatuo ferine feitu, poni fetu, aruio fetu, taṣes persnimu. proseṣetir meſa

§ 44 (19-23). – a) *Quando i delegati si fermeranno presso i termini, (si ordini) « Disponetevi per collegi sacri e per unità militari, o iguvini ». Allora si vada attorno con le (vittime) mature e col fuoco.*

b) *Quando saranno andati in giro, si preghi.*

c) *Poi si ordini « andate, iguvini ».*

d) *Tre volte si vada in giro, tre volte si preghi, tre volte si ordini « andate, iguvini ».*

e) *Allora i delegati vadano indietro, per la stessa via tornino indietro i delegati.*

§ 45 (24-26). – *A Fontuli tre cinghiali rossi o neri si offrano a Çerfo Martio. Le vittime si offrano sul tavolato. Si*

---

§ 57 (55-56). Nello stesso posto, presso il cippo di confine insieme ai delegati ci si arresti. Così si dica: «per collegi sacri, per unità militari disponetevi, Iguvini ». Allora con i delegati e le (offerte) « profane » e le « sacre » vadano in giro.

§ 58 (56-62). – Dopo che saranno andati in giro, e arrivati al cippo di confine, presso il cippo con i delegati così preghino in silenzio: « Çerfo Martio, Prestota Çerfia di Çerfo Martio, Torsa Çerfia di Çerfo Martio, la città di Tadino, la tribù di Tadino, il nome tusco, naharco, iapudico; della città di Tadino, della tribù di Tadino, del nome tusco, naharco, iapudico, i maggiorenti rivestiti o no di cariche, i giovani alle armi e non alle armi, fugate, atterrite; atterrate, sprofondate; ricoprite di neve, di flutti; battete, piagate; stendete al suolo, legate. Çerfo Martio, Prestota Çerfia di Çerfo Martio, Torsa Çerfia di Çerfo Martio, siate fausti e propizî con la vostra pace al popolo della città iguvina, alla città iguvina, ai suoi maggiorenti rivestiti o no di cariche, ai giovani alle armi e non alle armi; al nome di questi, al nome di quella ».

§ 59 (62-63). – Dopo che avranno detto questo, allora dica « andate Iguvini » quello che porterà la toga sacerdotale.

§ 60 (VI *b* 63-VII *a* 2). – Dopo che avrà detto questo, due volte vadano in giro gli stessi. Dopo che saranno ritornati al termine, allo stesso modo preghino. Di nuovo dicano, (che) vadano dicano.

Allora per la terza volta vadano in giro. Dopo che saranno giunti al termine, di nuovo preghino, di nuovo dicano (che) vadano. Allora i delegati vadano indietro per la stessa via per la quale si sarà venuti. Di nuovo preghino, di nuovo dicano (che) vadano. Allora i delegati vadano indietro per la stessa via per la quale si sarà venuti.

§ 61 (3-5). – A Fontuli tre cinghiali si offrano, rossi o neri. A Çerfo Martio si offrano per il popolo della città iguvina, per la città iguvina. Le vittime si offrano sul tavolato, si offrano con la Bevanda. Si offrano grani. Si preghi

arepe arves. |

rupinie e tre purka rufra ute peia fetu prestate | çerfie çerfe marties. peraia feitu, arviu ustentu. | kapi sakra aitu, vesklu vetu atru alfu. puni fetu, | taçez pesnimu areper arves. |

---

spefa, ficla arsueitu. | suront naratu puse uerisco treblanir. ape traha sahata combifiansust, enom erus dirstu. |

rubine porca trif rofa ote peia fetu prestote serfie serfer martier popluper totar iiouinar, totaper | iouina. persaia fetu, poni fetu, aruio fetu. suront naratu pusi pre uerir treblanir. tases persnimu. | prosesetir strusla ficla arsueitu.

ape supo postro pepescus, enom pesclu ruseme uesticatu prestote serfie | serfer martier popluper totar iouinar, totaper iouina.

enom uesclir adrir ruseme eso persnihimu: ' prestota | serfia serfer martier, tiom esir uesclir adrir popluper totar iiouinar, totaper iiouina, erer nomneper, | erar nomneper.

prestota serfia serfer martier, preuendu uia ecla atero tote tarsinate, trifo tarsinate, | tursce naharce iabusce nomne, totar tarsinater, trifor tarsinater, tuscer naharcer iabuscer nomner | nerus sitir ansihitir, iouies hostatir anostatir, ero nomne.

prestota serfia serfer martier, futu fons | pacer pase tua pople totar iiouinar, tote iiouine, erom nomne, erar nomne, erar nerus sihitir ansihitir, iouies | hostatir anostatir.

prestota serfia serfer martier, saluom seritu poplom totar iiouinar, salua seritu | totam iiouinam. prestota serfia serfer martier, saluo seritu popler totar iiouinar, totar iiouinar | nome. nerf arsmo, uiro pequo, castruo frif salua seritu. futu fons pacer pase tua poplę totar iiouinar, | tote iiouine, erer nomne, erar nomne. prestota serfia serfer martier, tiom esir uesclir adrer popluper | totar iiouinar, totaper iouina, erer nomneper, erar nomneper. prestota serfia serfer martier, tiom | subocau. prestotar serfiar serfer martier foner frite tiom subocau '.

presentino grani. Si offrano con la Bevanda. In silenzio si preghi con i grani tostati.

§ 46 (27-30). – a) *A Rubina tre porcelle rosse o nere si offrano a Prestota Çerfia di Çerfo Martio. Si offrano prone. Si presentino grani.*

b) *Si ritirino i bicchieri sacri, si scelgano olle nere e bianche.*

c) *Si offra con la Bevanda. In silenzio si preghi con i grani tostati.*

---

in silenzio. Ai visceri si aggiunga la torta MEFA imbevuta e la torta FICLA. Si reciti allora come alla porta Trebulana. Dopo che sarà arrivato l'annunzio da Oltre Sata si distribuisca la comunione.

§ 62 (6-8). – A Rubina tre porcelle, rosse o nere, si offrano a Prestota Çerfia di Çerfo Martio per il popolo della città iguvina, per la città iguvina. Si offrano prone, si offrano con la Bevanda. Si offrano grani. Quindi si reciti come davanti alla porta Trebulana. Si preghi in silenzio. Ai visceri si aggiunga la torta STRUÇLA e la torta FICLA.

§ 63 (8-9). – Dopo che le carni saranno state riposte, allora con una preghiera in direzione della fossa RUSI si libi a Prestota Çerfia di Çerfo Martio per il popolo della città iguvina, per la città iguvina.

§ 64 (9-20). – Allora con olle nere così si preghi in direzione della fossa RUSI:

a) « Prestota Çerfia di Çerfo Martio, te (impegno) con le olle nere per il popolo della città iguvina, per la città iguvina, per il nome di quello, per il nome di questa.

b) Prestota Çerfia di Çerfo Martio, per ogni strada indirizza il nemico verso la città di Tadino, la tribù di Tadino, il nome tusco, naharco, iapudico; della città di Tadino, della tribù di Tadino, del nome tusco, naharco, iapudico verso i maggiorenti rivestiti o no di cariche, verso i giovani alle armi e non alle armi, verso il loro nome.

c) Prestota Çerfia di Çerfo Martio, sii fausta e propizia con la tua pace al popolo della città, alla città, al loro nome, ai maggiorenti rivestiti o no di cariche, ai giovani alle armi o no. Serba salvi il popolo della città iguvina, la città iguvina. Serba salvo il nome del popolo della città iguvina, della città iguvina. I maggiorenti e i sacerdoti; gli uomini e gli animali; gli individui e le messi, serba salvi. Sii fausta e propizia con la tua pace al popolo della città iguvina, alla città iguvina, al loro nome.

d) Prestota Çerfia di Çerfo Martio, te (impegno) con le olle nere per il popolo della città iguvina, per la città iguvina, per il nome di quello, per il nome di questa.

Prestota Çerfia di Çerfo Martio, ti chiamo. Per la fiducia in Prestota Çerfia di Çerfo Martio (a me) fausta ti chiamo ».

ennom persclu eso deitu: | *'prestota şerfia şerfer martier, tiom isir uesclir adrir, tiom plener popluper totar iiouinar, totaper* | *iiouina, erer nomneper, erar nomneper. prestota şerfia şerfer martier, tiom subocauu. prestotar* | *şerfiar şerfer martier foner frite tiom subocauu'.*

enom uesticatu, ahatripursatu.

enom ruseme | *persclu uesticatu prestote şerfie şerfer martier popluper totar iiouinar, totaper iouina.*

ennom uesclir | *alfir persnimu, superne adro trahuorfi andendu, eso persnimu: 'prestota şerfia şerfer martier, tiom* | *esir uesclir alfir popluper totar iiouinar, totaper iiouina, erer nomneper, erar nomneper.*

prestota | *şerfia şerfer martier, ahauendu uia ecla atero pople totar iiouinar, tote iiouine; popler totar iouinar,* | *totar iiouinar nerus şihitir anşihitir, iouies hostatir anhostatir, ero nomne, erar nomne.*

prestota şerfia | *şerfer martier, saluom seritu poplo totar iiouinar, salua seritu totam iiouinam. prestota şerfia şerfer* | *martier, saluom seritu popler totar iiouinar, totar iiouinar nome. nerf arsmo, uiro pequo, castruo frif* | *salua seritu. futu fons pacer paşe tua pople totar iiouinar, tote iiouine, erer nomne, erar nomne.*

prestota | *şerfia şerfer martier, tiom esir uesclir alfer popluper totar iiouinar, totaper iiouina, erer nomneper, erar* | *nomneper. prestota şerfia şerfer martier, tiom subocauu. prestotar şerfiar şerfer martier foner frite tiom* | *subocauu'.*

ennom persclu eso persnimu: 'prestota şerfia şerfer martier, tiom isir uesclir alfer, tiom plener | *popluper totar iiouinar, totaper iiouina, erer nomneper, erar nomneper. prestota şerfia şerfer martier, tiom* | *subocauu. prestotar şerfiar şerfer martier foner frite tiom subocauu'.*

enom uesticatu, ahatripursatu. |

uestişa et meşa speşa scalşie conegos ţetu ţisoui sanşii popluper totar iiouinar, totaper iiouina.

suront | *naratu puse post uerir tesonocir.*

uestişiar erus ditu.

enno uestişia, meşa speşa, sopam, purome efurţatu, | *subra spahamu.*

§ 65 (20-23). – a) Allora con la preghiera così si dica: « Prestota Çerfia di Çerfo Martio, te (impegno) con le olle nere; te con (queste) piene per il popolo della città iguvina, per la città iguvina, per il nome di quello, per il nome di questa. Prestota Çerfia di Çerfo Martio, ti chiamo. Per la fiducia in Prestota Çerfia di Çerfo Martio (a me) fausta ti chiamo ».

b) Allora si libi, si tripodi.

§ 66 (23-24). – Allora verso la fossa RUSI con preghiera si libi a Prestota Çerfia di Çerfo Martio per il popolo della città iguvina, per la città iguvina.

§ 67 (24-34). – Allora con olle bianche si preghi, sopra le nere trasversalmente si pongano, così si preghi:

a) « Prestota Çerfia di Çerfo Martio, te (impegno) con le olle bianche per il popolo della città iguvina, per la città iguvina, per il nome di quello, per il nome di questa.

b) Prestota Çerfia di Çerfo Martio, per ogni strada allontana il nemico dal popolo della città iguvina, dalla città iguvina; del popolo della città iguvina, della città iguvina dai maggiorenti rivestiti o no di cariche, dai giovani alle armi e non alle armi; dal nome loro, dal nome di quella.

c) Prestota Çerfia di Çerfo Martio, serba salvo il popolo della città iguvina, serba salva la città iguvina. Prestota Çerfia di Çerfo Martio, serba salvo del popolo della città iguvina, della città iguvina il nome. I maggiorenti e i sacerdoti; gli uomini e gli animali; gli individui e le messi, serba salvi. Sii fausta e propizia con la tua pace al popolo della città iguvina, alla città iguvina, al nome di quello, al nome di questa.

d) Prestota Çerfia di Çerfo Martio, te (impegno) con le olle bianche per il popolo della città iguvina, per la città iguvina, per il nome di quello, per il nome di questa.

Prestota Çerfia di Çerfo Martio, ti chiamo. Per la fiducia in Prestota Çerfia di Çerfo Martio (a me) fausta ti chiamo.

§ 68 (34-36). – Allora con la preghiera così si preghi:

« Prestota Çerfia di Çerfo Martio, te (impegno) con le olle bianche, te con (queste) piene, per il popolo della città iguvina, per la città iguvina; per il nome di quello, per il nome di questa. Prestota Çerfia di Çerfo Martio, ti chiamo. Per la fiducia in Prestota Çerfia di Çerfo Martio (a me) fausta ti chiamo ».

§ 69 (36-39). – Allora si libi, si tripodi.

a) Il libamento e la torta MEFA imbevuta (tratti) dal dolio, in ginocchio si offrano a (Giove) Fisovio Sacio per il popolo della città iguvina, per la città iguvina.

b) Così si reciti come dietro alla porta Tessenaca.

c) Si distribuisca la comunione del libamento.

d) Allora il libamento, la torta MEFA imbevuta, le carni si tolgano dal piatto sacrificale e si disperdano nel fuoco.

tra sate tref vitlaf feitu tuse çerfie çerfe marties. | peṛaia feitu, arviu ustetu, puni fetu, taçez pesnimu | aṛeper arves.

pune purtinçus, kaṛetu, pufe apruf | fakurent, puze erus teṛa. ape erus teṛust, pustru | kupifiatu rupiname, erus teṛa. ene tra sahta kupifiaia, | erus teṛa.

enu rupiname pustru kuvertu, antakre | kumate pesnimu. enu kapi sakra aitu, vesklu vetu. | enu satame kuvertu, antakre kumate pesnimu.

enu esunu | purtitu fust. |

pustertiu pane puplu ateṛafust, iveka perakre tusetu |

---

traf sahatam etu. ape traha sahata couortus, ennom comoltu, comatir persnihimu. capif | sacra aitu. |

trahaf sahate uitla trif feetu turse șerfie șerfer martier popluper totar iiouinar, totaper iiouina. persaea fetu, poni | fetu, aruio fetu, taṣes persnimu. proseṣetir struṣla, ficlam arsueitu. suront naratu puse uerisco treblaneir.

ape | purdinșiust, carsitu, pufe abrons facurent, puse erus dersa. ape erus dirsust, postro combifiatu rubiname, erus | dersa. enem traha sahatam combifiatu, erus dersa.

enem rubiname postro couertu, comoltu, comatir persnimu et | capif sacra aitu. enom traha sahatam couertu, comoltu, comatir persnihimu. enom purditom fust. |

postertio pane poplo andirsafust, porse perca arsmatia habiest et prinuatur dur, tefruto tursar eso taṣetur | persnihimumo: 'tursa iouia, totam tarsinatem, trifo tarsinatem, tuscom naharcom iapusco nome, totar | tarsinater, trifor tarsinater, tuscer naharcer iapuscer nomner nerf șihitu anșihitu, iouie hostatu anostatu | tursitu tremitu, hondu holtu, ninctu nepitu, sunitu sauitu, preplohotatu preuiṣlatu. tursa iouia, futu fons | pacer paṣe tua pople totar iouinar, tote iouine, erar nerus șihitir anșihitir, iouies hostatir anhostatir, erom | nomne, erar nomne'. este trioper deitu.

§ 47 (31-33). – *A Oltre Sata tre vitelle si offrano a Torsa Çerfia di Çerfo Martio. Si offrano prone. Si presentino grani. Si offrano con la Bevanda. In silenzio si preghi con i grani tostati.*

§ 48 (33-36). – *Quando avrai sacrificato, si chiami là dove avranno offerto i cinghiali per distribuire la comunione. Dopo che sarà data la comunione, lo si annunci indietro a Rubina, (che) si distribuisca la comunione. Quindi lo si annunci a Oltre Sata, (che) si distribuisca la comunione.*

§ 49 (36-39). – *Allora si ritorni a Rubina, e con i (grani) intieri e macinati si preghi. Allora si ritirino i bicchieri sacri, si scelgano olle. Si ritorni a Sata; con (i resti) intieri e con i macinati si preghi.*

Allora il sacrificio sarà sacrificato (compiutamente).

§ 50 (40-42). – *Dopo che per la terza volta si sarà andati*

---

§ 70 (39-40). – Si vada a Oltre Sata. Dopo che saranno tornati da Oltre Sata, si macini, e con le cose macinate si preghi. I bicchieri « sacri » si ritirino.

§ 71 (41-42). – A Oltre Sata tre vitelle si offrano a Torsa Çerfia di Çerfio Martio per il popolo della città iguvina, per la città iguvina. Si offrano prone, si offrano con la Bevanda. Si offrano grani. Si preghi in silenzio. Ai visceri si aggiunga la torta STRUÇLA e la torta FICLA. Così si reciti come alla Porta Trebulana.

§ 72 (42-44). – Quando si sarà compiuto il sacrificio, si chiami là dove sono stati offerti i cinghiali (a Fontuli) perché si distribuisca la comunione. Dopo che si sarà distribuita la comunione, si annunci indietro a Rubina, (che) si distribuisca la comunione. Di là si annunci a Oltre Sata, (che) si distribuisca la comunione.

§ 73 (44-45). – Allora si torni indietro a Rubina, si macini, con le cose macinate si preghi e i bicchieri « sacri » si ritirino. Allora si ritorni a Oltre Sata, si macini, e con le cose macinate si preghi. Allora si sarà sacrificato (compiutamente).

§ 74 (46-51). – Dopo che per la terza volta avrà lustrato il popolo, quello che rivestirà la toga sacerdotale e i due delegati così dal focolare di Torsa in silenzio preghino:

« Torsa Giovia, la città di Tadino, la tribù di Tadino, il nome tusco, naharco, iapudico; della città di Tadino, della tribù di Tadino, del nome tusco, naharco, iapudico, i maggiorenti rivestiti o no di cariche, i giovani alle armi e non alle armi, fuga, atterrisci; atterra, sprofonda; ricopri di neve, di flutti; batti, piaga; stendi al suolo, lega. Torsa Giovia, sii fausta e propizia con la tua pace al popolo della città iguvina, alla città iguvina; ai suoi maggiorenti rivestiti o no di cariche, ai giovani alle armi e non alle armi; al nome di questi, al nome di quella ». Questo si dica tre volte.

super kumne aṛfertur, prinuvatu tuf tusetutu, | hutra furu sehmeniar hatutu.

eaf iveka | tre akeṛunie fetu tuse iuvie. arviu ustetu, | puni fetu, peṛaia fetu, taçez pesnimu aṛepe arves. |
45 kvestretie usaiẹ svesu vuvçis titis teteies.

---

enom iuenga peracrio tursituto, porse perca arsmatia ha-
52 *biest et | prinuatur. hondra furo sehemeniar hatuto totar pisi heriest.*
53 *paſe trif promom haburent, eaf acersoniem | fetu turse iouie popluper totar iiouinar, totaper iouina. suront naratu*
54 *puse uerisco treblanir. aruio fetu, | persaea fetu, struṣla, ficla proseṣetir arsueitu, taṣes persnimu, poni fetu.*

VII *b*

pisi panupei fratrexs fratrus atiersier fust, erec sueso fra-
2 *trecate portaia seuacne fratrom | atiersio deṣenduf, pifi reper fratreca pars est erom ehiato, ponne iuengar tursiandu her-*
3 *tei, | appei arfertur atiersir poplom andersafust. sue neip*
4 *portust issoc pusei subra screhto est, | fratreci motar sins a. CCC.*

attorno al popolo, a monte del comizio, metta in fuga una giovenca « profana » il flamine. I delegati ne mettano in fuga due, sotto il Foro dell'assemblea le prendano.

§ 51 (42-44). – *Queste tre giovenche in Acedonia si offrano a Torsa Giovia. Si presentino grani. Si offrano con la Bevanda, si offrano prone. In silenzio si preghi con i grani tostati.*

§ 52 (45). – *Durante il suo questorato sancì (questo) Vovicio figlio di Tito Tetteio.*

---

§ 75 a (51-52). – Allora mettano in fuga le giovenche, prese tra le « profane », quello che rivestirà la toga sacerdotale e i delegati. Sotto il Foro dell'assemblea le prendano quanti della città vorranno.

b (52-53). – Le tre prese per prime, in Acedonia si offrano a Torsa Giovia, per il popolo della città iguvina, per la città iguvina. Così si reciti come alla Porta Trebulana. Si offrano grani. Si offrano prone. Si aggiunga ai visceri la torta STRUÇLA e la torta FICLA. Si preghi in silenzio. Si offrano con la Bevanda.

§ 76 (VII *b* 1-4). – Chiunque in qualsiasi tempo sia « fratrico » tra i fratelli Atiedii, questo durante il suo « fratricato » procuri le (offerte) senza difetto dei dodici fratelli Atiedii, quali usa che siano largite a vantaggio della confraternita, quando occorre mettere in fuga le giovenche, dopo che il flamine Atiédio ha lustrato il popolo. Se non le avrà procurate come sopra è scritto, sarà imposta al « fratrico » la multa di trecento assi.

II *a*

pune karne speturie aṭiieṛie aviekate naraklum | vurtus, estu esunu fetu fratrusper atiieṛie.

eu esunu | esu naratu: ‘ peṛe karne speturie atiieṛie aviekate | aiu urtu fefure, fetu puze neip eretu ’.

vestiçe saçe | sakre, iuvepatre bum perakne, speture perakne restatu. |

iuvie unu erietu sakre pelsanu fetu. arviu ustentu, | puni fetu, taçez pesnimu aṛepe arves.

pune purtiius, | unu suṛu pesutru fetu tikamne iuvie, kapiṛe | peṛu preve fetu. ape purtiius suṛu, erus tetu. enu kumal|tu, kumate pesnimu.

ahtu iuvip. uve peraknem | peṛaem fetu, arviu ustentu, puni fetu.

ahtu marti abrunu | perakne fetu, arviu ustetu, fasiu pruseçete aṛveitu, | peṛae fetu, puni fetu.

tra ekvi ne fetu. | açetus perakne fetu. |

CERIMONIA PER AUSPICI AVVERSI: II *a* 1-14.

§ 77 (1-2). — *Quando al gruppo augurale Atiedio che ha consultato gli auspici il responso sia andato a male, si compiano questi sacrifici per i fratelli Atiedii.*

§ 78 (2-4). — *I sacrifici siano così introdotti:* « *Se al gruppo augurale Atiedio che ha consultato gli auspici il responso pervenuto sia avverso, si faccia come se non voluto* ».

§ 79 (4-5). — *A Vestico Sacio un'offerta* « *sacra* », *a Giove Padre un bove* « *profano* », *a Spettore un'offerta* « *profana* » *si ripeta.*

§ 80 (6-10). — a) *A (Dicamno) Giovio un solo ariete* « *sacro* » *destinato alla sepoltura, si offra. Si presentino grani. Si offra con la Bevanda. Si preghi in silenzio con i grani tostati.*

b) *Quando si sarà sacrificato, il solo grasso liquido si offra a Dicamno Giovio. Per il bicchiere si prepari una fossa singola. Dopo che si sarà sacrificato il liquido, si dia la comunione. Si macini, e con i (resti) macinati si preghi.*

§ 81 (10-11). — *A Giove Padre* « *responsivo* », *una pecora* « *profana* », *prona, si offra. Si presentino grani. Si offra con la Bevanda.*

§ 82 (11-13). — *A Marte* « *responsivo* » *si offra un cinghiale* « *profano* ». *Si presentino grani, si aggiunga ai visceri la torta farrea. Lo si offra prono, lo si offra con la Bevanda.*

§ 83 (13-14). — (*Queste offerte*) *non si facciano fuori del collegio. Agli dèi* « *responsivi* » *si faccia una offerta* « *profana* ».

huntia katle tiçel stakaz est sume ustite | antermenzaru çersiaru.

heriiei façiu, aṛfertur avis | anzeriates menzne kurçlasiu façia tiçit.

huntia fertu | katlu, arvia, struhçla, fikla, pune, vinu. salu maletu. | mantrahklu, veskla snata asnata, umen fertu.

pir ase | antentu.

esunu puni feitu.

hunte iuvie ampentu katlu, | sakre sevakne, petruniaper natine fratru atiieṛiu,.

esunu | peṛae futu. katles supa hahtu, sufafiaf supaf hahtu. | berus aplenies pruseçia kartu, krematra aplenia sutent|u.

peṛu seritu. arvia puni purtuvitu.

vestikatu ahtrepuṛa|tu, pustin ançif vinu. nuvis ahtrepuṛatu, 'tiu puni tiu vinu' | teitu, berva frehtef fertu. puṛe nuvime ferest, krematruf | sumel fertu. vestiçia peṛume persnihmu.

katles tuva tefra, | terti erus prusekatu. isunt krematru prusektu. struhçla | fikla aṛveitu.

katlu purtuvitu, ampeṛia persnihmu, aseçeta | karne persnihmu, venpersuntra persnihmu.

supa spantea | pertentu. veskles vufetes persnihmu vestikatu ahtrepuṛatu | aṛpeltu statitatu. supa pustra perstu, iepru erus mani kuveitu. |

IV. – Cerimonia del cane: II *a* 15-44.

A

§ 84 (15-16). – *In relazione alla festa Hondia, la dichiarazione del cane è stabilita per il momento culminante delle (feste) cereali interlunari.*

§ 85 (16-17). – *Il flamine, quando vorrà fare l'offerta, converrà che offra, dopo avere osservati gli uccelli, al momento della luna piena.*

§ 86 (17-20). – a) *Per la Hondia si porti il cane, i grani, la torta* MEFA, *la torta* FICLA, *la Bevanda, il vino. Si macini il sale. Si porti una tovaglia, olle usate e non usate, unguento.*

b) *Si ponga il fuoco sull'altare.*

c) *Il sacrificio lo si offra con la Bevanda.*

B

§ 87 (20-24). – *A Hondo Giovio si immoli il cane « sacro », senza difetto, per la gente Petronia dei fratelli Atiedii.*

§ 88. – *L'(animale) sacrificale sia prono. Si prendano le carni del cane, si prendano gli arti inferiori. Con spiedi sottili si ritaglino i visceri, fascinotti sottili gli si sottopongano. Si osservi la fossa. Con la Bevanda si sacrifichino i grani.*

C

§ 89 (24-27). – *(Con la Bevanda) si libi, si tripodi; al di là dei limiti col vino. Nove volte si tripodi, si dica: « te con la Bevanda », « te col vino ». Si portino gli spiedi, le carni cotte. Dopo che saranno state portate (in giro) per la nona volta, si portino insieme anche i fascinotti. Col libamento si preghi in direzione della fossa.*

D

§ 90 (27-29). – *Del cane due parti come « prosicie », la terza per la comunione si tagli. Ivi si tagli un fascinotto. Si aggiunga la torta* STRUÇLA *e la torta* FICLA.

§ 91 (29-32). – a) *Si sacrifichi il cane (rimanente). Con la parte non destinata alla fossa si preghi. Si preghi con la parte non tagliata, si preghi con la parte non (condita) con grasso.*

b) *Con le carni poste sul lato (dell'altare) ci si inchini. Con le olle vuote si preghi, si libi, si tripodi, si giri, ci si arresti. Le carni si dispongano sulla parte posteriore dell'ara, quindi con la mano se ne ritragga la parte « comunicale ».*

spinamaŗ etu. tuvere kapiŗus pune fertu. berva, klavlaf | anfehtaf, vesklu snatu asnatu, umen fertu.

kapiŗe hunte | iuvie vestikatu petruniaper natine fratru atiieŗiu.

berus | sevaknis persnihmu pert spinia. isunt klavles persnihmu. | veskles snate asnates sevaknis spiniama persnihmu vestikatu | ahtrepuŗatu. spina umtu, umne sevakni persnihmu. manf easa | vutu.

asama kuvertu. asaku vinu sevakni taçez persnihmu. | esuf pusme herter, erus kuveitu, teŗtu. vinu, pune teŗtu. | struhçlas, fiklas, sufafias kumaltu. kapiŗe punes vepuratu. | antakres kumates persnihmu.

amparihmu, statita subahtu. esunu | purtitu futu. katel asaku pelsans futu. |

kvestretie usaçe svesu vuvçis ti. teteies.

E

§ 92 (33-39). – a) *Si vada alla* (*colonna*) « *Spina* ». *In due bicchieri si porti la Bevanda. Si portino gli spiedi, cucchiai non ancora offerti, olle usate e non usate, unguento.*

Col bicchiere si libi a Hondo Giovio per la gente Petronia dei fratelli Atiedii.

b) *Con gli spiedi senza difetto si preghi al di là della Spina. Nello stesso posto si preghi con i cucchiai. Con le olle usate e non usate, senza difetto, si preghi al di qua della Spina, si libi, si tripodi. Si unga la Spina e con l'unguento senza difetto si preghi. Le mani si lavino lontano dall'ara.*

F

§ 93 (39-40). – *Si ritorni all'ara. Presso l'ara col vino senza difetto si preghi in silenzio. Quello cui spetta ritiri la parte « comunicale », la distribuisca. Distribuisca il vino e la Bevanda.*

G

§ 94 (41-42). – *Della torta* STRUÇLA, *della torta* FICLA, *degli arti si macini* (*una parte*). *Col bicchiere della Bevanda si pronunci la formula. Con le parti intiere e con quelle macinate si preghi.*

§ 95 (42-43). – *Ci si alzi, si ritirino i resti. Il sacrificio sarà sacrificato* (*compiutamente*). *Il cane sia sepolto presso l'ara.*

§ 96 (44). – *Durante il suo questorato sancì* (*questo*), *Vovicio figlio di Tito Tetteio.*

II *b*

semenies tekuries sim kaprum upetu.

tekvias | fameṛias pumpeṛias XII.

'atiieṛiate, etre atiieṛiate, | klaverniie, etre klaverniie, kureiate, etre kureiate, | satanes, etre satane, peieṛiate, etre peieṛiate, talenate, | etre talenate, museiate, etre museiate, iuieskane, | etre iuieskanes, kaselate, etre kaselate, tertie kaselate, | peraznanie' teitu.

aṛmune iuve patre fetu.

si pera|kne, sevakne upetu eveietu, sevakne naratu. arviu | ustetu, eu naratu puze façefele sevakne. heri puni | heri vinu fetu.

vaputu saçi ampetu.

kapru perakne seva|kne upetu, eveietu, naratu. çive ampetu, fesnere purtu|etu. ife fertu.

tafle e pir fertu, kapres pruseçetu | ife aṛveitu. persutru vaputis, mefa, vistiça feta fertu. | sviseve fertu pune, etre sviseve vinu fertu, tertie | sviseve utur fertu. pistuniru fertu, vepesutra fertu, | mantraklu fertu, pune fertu.

pune fesnafe benus, | kabru purtuvetu. vaputu saçi iuvepatre prepesnimu. |

vepesutra pesnimu, veskles pesnimu, atrepuṛatu, | aṛpeltu, statitatu. vesklu pustru pestu, ranu | pesnimu, puni pesnimu, vinu pesnimu, une pesni|mu.

enu erus tetu.

vitlu vufru pune heries | façu, eruhu tiçlu sestu iuvepatre. pune seste, | urfeta manuve habetu.

estu iuku habetu: | 'iupater saçe, tefe estu vitlu vufru sestu'. | purtifele triiuper teitu, triiuper vufru naratu. | fetu iuvepatre vuçiiaper natine fratru atiieṛiu. |

pune anpenes, krikatru testre e uze habetu. ape apel|us, mefe atentu. ape purtuvies, testre e uze habetu | krikatru. arviu ustetu, puni fetu.

V. – CERIMONIA DECUVIALE: II *b* 1-29.

A

§ 97 (1). – *Al tempo delle assemblee decuviali si prenda un maiale e un capretto.*

§ 98 (1-7). – a) *Le « decuvie » e le famiglie « quincuriali » sono dodici.*

b) *Si dica: « Per la (decuvia) Atiediate e per la II Atiediate, per quella dei Clavernii I e II, per la Coreiate e la II Coreiate, per quella dei Satani I e II, per la Peiediate e la II Peiediate, per la Talenate e la II Talenate, per la Museiate e la II Museiate, per quella dei Gioviescani I e II, per la Casilate e la II e la III Casilate, per quella dei Perasnani ».*

§ 99 (7). – *Nell'assemblea sacra a Giove Padre si offra.*

§ 100 (7-10). – a) *Un maiale « profano » senza difetto si prenda, si dedichi, lo si annunci senza difetto. Si presentino grani, li si dichiarino come cosa offribile, senza difetto. Si offra sia con la Bevanda sia col vino.*

b) *Col laccio lo si immoli a (Giove) Sacio.*

§ 101 (10-16). – a) *Un capretto « profano » senza difetto, si prenda, si dedichi, si dichiari (senza difetto). Lo si immoli all'aperto, lo si sacrifichi nel tempio. Là lo si porti (già ucciso).*

b) *Sulla « tavola » si porti il fuoco, vi si aggiungano i visceri del capretto. Col grasso, con i lacci, si porti la torta* MEFA *e il libamento preparato. In uno dei recipienti (del vaso triplice) si porti la Bevanda, nell'altro il vino, nel terzo l'acqua. Si portino i resti pestati, quelli non conditi, una tovaglia, dell'altra Bevanda.*

§ 102 (16-21). – a) *Quando sarai venuto nel tempio, si sacrifichi il capretto. Col laccio si preghi preliminarmente a Giove Padre Sacio.*

b) *Con la parte non condita si preghi, con le olle si preghi, si tripodi, si giri attorno, ci si arresti. Le olle si mettano nella parte posteriore, si preghi col vaso triplice, si preghi con la Bevanda, col vino, con l'acqua.*

c) *Allora si distribuisca la comunione.*

B

§ 103 (21-23). – *Quando vorrai offrire un vitello votivo, con una identica dichiarazione ci si dovrà mettere a disposizione di Giove Padre. Quando ci si metterà a disposizione, si dovrà avere in mano la ruota.*

§ 104 (23-26). – *Si recitino queste formule impegnative: « Giove Sacio, mi metto a tua disposizione con questo vitello votivo ». Tre volte lo si dica sacrificabile, tre volte lo si dichiari votivo. Lo si offra a Giove Padre per la gente Vovicia dei fratelli Atiedii.*

§ 105 (27-29). – *Quando lo immolerai, il cinto lo si tenga sull'omero destro. Dopo averlo immolato, lo si metta sulla torta* MEFA. *Dopo averlo sacrificato, si tenga il cinto sull'omero destro. Si presentino grani, si offra con la Bevanda.*

III, IV

esunu fuia herter sume | ustite sestentasiaru | urnasiaru.

huntak vuke prumu pehatu. | inuk uhturu urtes puntis | frater ustentuta, pure | fratru mersus fust | kumnakle. inuk uhtur vapere | kumnakle sistu.

sakre, uvem uhtur | teitu, puntes terkantur. inumek sakre, | uvem urtas puntes fratrum upetuta. | inumek via mersuva arvamen etuta. |

erak pir persklu uretu.

sakre uvem | kletra fertuta aituta. arven kletram | amparitu. eruk esunu futu.

kletre tuplak | prumum antentu, inuk çihçera ententu, | inuk kazi ferine antentu. isunt ferehtru | antentu, isunt suferaklu antentu. seples | ahesnes tris kazi astintu, ferehtru etres tris | ahesnes astintu, suferaklu tuves ahesnes | anstintu. inenek vukumen esunumen etu.

ap | vuku kukehes, iepi persklumar karitu. vuke pir | ase antentu.

sakre sevakne upetu. iuvepatre | prumu ampentu testru sese asa fratrusper | atiieries, ahtisper eikvasatis, tutape iiuvina, | trefiper iiuvina. tiçlu sevakni teitu. |

inumek uvem sevakni upetu. puemune | puprike apentu. tiçlu sevakni naratu. | iuka mersuva uvikum habetu fratruspe | atiierie, ahtisper eikvasatis, tutaper | iiuvina, trefiper iiuvina.

sakre | vatra ferine feitu, eruku aruvia feitu.

uvem | perаem pelsanu feitu.

VI. – Sacrificio della Bevanda: T. III-IV.

A.

§ 106 (III 1-3). – *Il sacrificio conviene che si compia nel momento culminante delle feste bimestrali ordinarie.*

§ 107 (III 3-8). – *La (olla) Terrea per prima cosa si sacrifichi nel bosco. Quindi all'«autore» i fratelli, riuniti per cinquine, la presentino, disposta a oriente, nell'assemblea dei fratelli. Allora nell'assemblea l'«autore» sulla pietra si metta a disposizione (della divinità).*

§ 108 (III 8-11). – *Una vittima «sacra» e una pecora l'«autore» dichiari, le cinquine constatino. La vittima «sacra» e la pecora, le cinquine riunite dei fratelli prendano. Per la via orientale vadano al campo.*
Di là il fuoco profumino, con una preghiera.

B

§ 109 (III 12-14). – *La vittima «sacra», la pecora sollevino, portino via in una lettiga. Nel campo sollevino la lettiga. Allora si cominci il sacrificio.*

§ 110 (III 14-20). – *Alla lettiga per prima cosa si applichi una forca, poi si immettano dei cancelli, sul tavolato intiero si applichi un tetto. Su questo si disponga una trave, su di essa un travetto. Con tre chiodi di bronzo si configga il tetto, con altri tre la trave soprastante, con due si configga il travetto. Allora si vada al bosco per il (restante) sacrificio.*

C

§ 111 (III 20-22). – *Dopo che sarai arrivato al bosco, là si chiami a preghiera. Nel bosco si ponga il fuoco sull'ara.*

§ 112 (III 22-25). – *Si prenda la vittima «sacra» senza difetto. A Giove Padre per prima cosa si immoli dalla parte destra dell'ara, per i fratelli Atiedii, per le insegne collegiali, per la città iguvina, per la tribù iguvina. Con la Dichiarazione la si dichiari senza difetto.*

§ 113 (III 26-30). – *Allora si prenda la pecora senza difetto, la si immoli a Pomono Popdico. Con la Dichiarazione la si dica senza difetto. Le preghiere impegnative del mattino si dicano presso la pecora, per i fratelli Atiedii, per le insegne collegiali, per la città iguvina, per la tribù iguvina.*

§ 114 (III 30-32). – a) *La vittima «sacra» la si offra sul tavolato delle vittime, presso di essa si offrano grani.*

b) *La pecora la si offra prona, destinata alla sepoltura.*

ererek tuva tefra | spantimaṛ prusekatu, eṛek peṛume purtuvitu, | struçla aṛveitu. inumek etrama spanti tuva tefra | prusekatu, eṛek ereçluma puemune puṗrike | | purtuvitu, erarunt struhçlas eskamitu aveitu. | inumek tertiama spanti triia tefra prusekatu, | eṛek supru sese ereçluma vesune puemunes | puṗriçes purtuvitu, struhçla petenata isek | aṛveitu.

ererunt kapiṛus puemune, | vesune purtuvitu.

asamaṛ ereçlumaṛ | aseçetes karnus, iseçeles et vempesuntres | supes sanes pertentu, persnimu, aṛpeltu, | statitatu.

veskles snates asnates sevakne | ereçluma persnimu puemune puṗrike, vesune | puemunes puṗrikes. klavles persnihmu | puemune puṗrike et vesune puemunes | puṗrikes pustin ereçlu.

inuk ereçlu umtu.

putrespe erus.

inuk vestiçia, mefa purtupite | skalçeta kunikaz apehtre esuf testru sese | asa asama purtuvitu, sevakne sukatu.

inumek vesteça, persuntru supu ereçle hule | sevakne skalçeta kunikaz purtuvitu.

inumek | vestiçia persuntru turse super ereçle seva kne skalçeta kunikaz purtuvitu.

inumek tehteṛim | etu veltu, eṛek persuntre antentu.

inumek | arçlataf vasus ufestne sevaknef purtuvitu. |

inumek pruzuṛe kebu sevakne persnihmu | puemune puṗriçe. inumek kletra, veskles | vufetes sevaknis, persnihmu vesune | puemunes puṗrçes.

inumek svepis heri, | ezariaf antentu. inumek erus taçez | teṛtu. inumek kumaltu, aṛkani | kanetu, kumates persnihmu.

esuku | esunu uṛetu, tapistenu habetu, pune | frehtu habetu.

ap itek fakust, purtitu | futu.

huntak piṛi prupehast, eṛek | ures punes neiṛhabas.

D

§ 115 (III 32-IV 6). – a) *Di essa due « prosicie » si taglino su un lato dell'ara, si sacrifichino nella fossa. Vi si aggiunga la torta* STRUÇLA. *Quindi sull'altro lato si taglino due « prosicie », si sacrifichino presso l'altare sussidiario a Pomono Popdico, vi si aggiunga un frammento della stessa torta* STRUÇLA. *Quindi sul terzo lato si taglino tre « prosicie », si sacrifichino a Vesona di Pomono Popdico oltre la parte superiore dell'ara, presso l'altare sussidiario. Vi si aggiunga una torta* STRUÇLA « *pettinata* », *tratta dallo stesso luogo.*

b) *Negli stessi bicchieri si sacrifichi a Pomono e a Vesona.*

§ 116 (IV 6-14). – a) *Presso l'ara, presso l'altare sussidiario, con le parti non tagliate, con le tagliate, con le non condite, con i visceri crudi, ci si inchini, si preghi, si vada attorno, ci si arresti.*

b) *Con le olle usate e non usate, senza difetto, davanti all'altare sussidiario si preghi a Pomono Popdico, a Vesona di Pomono Popdico. Con i cucchiai si preghi a Pomono Popdico, a Vesona di Pomono Popdico, dietro l'altare sussidiario.*

c) *Quindi si unga l'altare sussidiario.*

d) *Degli uni e degli altri (resti), la comunione (si dia).*

E

§ 117 (IV 14-16). – *Allora il libamento, la torta* MEFA *(l'offerente) stesso, inginocchiato fuori del limite, dalla parte destra dell'ara verso l'ara, tratti dal dolio, a Pordoviente sacrifichi, li dichiari senza difetto.*

§ 118 (IV 17-20). – a) *Allora il libamento e il grasso sotto l'altare sussidiario senza difetto, tratti dal dolio, in ginocchio a Holo sacrifichi.*

b) *Allora il libamento, il grasso sopra l'altare sussidiario, senza difetto, tratti dal dolio, in ginocchio, a Torsa sacrifichi.*

§ 119 (IV 20-22). – a) *Allora si vada a scegliere il coperchio, lo si applichi al (foculo del) grasso.*

b) *Allora le torte « arcuate » sui foculi coperti si sacrifichino.*

F

§ 120 (IV 22-29). – a) *Allora col cibo rimanente, senza difetto, si preghi a Pomono Popdico.*

Allora con la lettiga, con le olle vuote senza difetto, si preghi a Vesona di Pomono Popdico.

b) *Allora chi vuole aggiunga cibi supplementari. Allora si distribuisca la comunione in silenzio. Allora si macini, si canti l'inno, con le cose macinate si preghi.*

G

§ 121 (IV 29-33). – a) *Con questo sacrificio si profumi (il fuoco), si adoperi il vaso (degli odori), si adoperi la Bevanda cotta.*

b) *Dopo che si sia fatto questo, (il sacrificio) sarà sacrificato.*

c) *Una volta che si sia purificata la (olla) Terrea, nessuno tocchi di quella Bevanda.*

V *a, b*

esuk frater atiieṛiur | eitipes plenasier urnasier uhtretie | t. t. kastruçiie.

aṛfertur pisi pumpe | fust eikvasese atiieṛier, ere ri esune | kuraia, prehabia piṛe uraku ri esuna | si herte, et pure esune sis. sakreu | perakneu upetu, revestu, puṛe teṛte, | eru emantur herte, et pihakḷu pune | tribṛiçu fuiest, akrutu revestu | emantu herte.

aṛfertur pisi pumpe | fust, erek esunesku vepurus felsva | aṛputrati fratru atiieṛiu prehubia, | et nuṛpener prever pusti kastruvuf. |

frater atiieṛiur esu eitipes plenasier | urnasier uhtretie k. t. kluviier kumnah|kle atiieṛie ukre.

eikvasese atiieṛier, | ape apelust, muneklu habia numer | prever pusti kastruvuf, et ape purtitu | fust, muneklu habia numer tupler | pusti kastruvu, et ape subra spafu fust, | muneklu habia numer tripler pusti | kastruvu.

et ape frater çersnatur furent, | ehvelklu feia fratreks ute kvestur, | sve rehte kuratu si. sve mestru karu | fratru atiieṛiu, pure ulu benurent, | prusikurent rehte kuratu eru, eṛek | prufe si. sve mestru karu fratru atiieṛ|iu, pure ulu benurent, prusikurent | kuratu rehte neip eru, enuk fratru || ehvelklu feia fratreks | ute kvestur, panta muta | aṛferture si. Panta muta fratru | atiieṛiu mestru karu, pure ulu | benurent, aṛferture eru pepurkure|nt herifi, etantu mutu aṛferture | si. |

VII. – Decreti della Confraternita: V *a* 1-*b* 7.

A

§ 122 (*a* 1-3). – *Così stabilirono i fratelli Atiedii nelle (riunioni) plenarie ordinarie durante l' « autorato » di Tito figlio di Tito Castrucio.*

§ 123 (*a* 3-10). – *Il flamine, chiunque esso sia nei collegi Atiedii, curi la cosa sacrificale, prepari quello che occorre si trovi presso la cosa sacrificale e (convochi) quelli che al sacrificio devono essere presenti. Le cose « sacre » e le « profane » che son date, prenda, esamini quali occorre accettare; e quando abbia luogo la trinità delle cose espiatorie, fin dal luogo d'origine le esamini se occorre accettarle.*

§ 124 (*a* 10-14). – *Il flamine, chiunque esso sia, prepari la cena per l'arrivo dei fratelli Atiedii, con le parole sacrificali e con un asse librale a testa.*

B

§ 125 (*a* 14-16). – *I fratelli Atiedii così stabilirono nelle (riunioni) plenarie ordinarie sotto l' « autorato » di Caio figlio di Tito Cluvio, nella riunione Atiedia sull'arce.*

§ 126 (16-22). – *Nelle comunità Atiedie, dopo che si sia immolato, (il flamine) abbia una sportula di un nummo per capo; dopo che si sia sacrificato, abbia una sportula di due nummi per capo; dopo che si siano dispersi (i resti), abbia una sportula di tre nummi per capo.*

§ 127 (*a* 22-*b* 7). – *E dopo che i fratelli avranno cenato, il « fratrico » o il questore facciano una indagine se sia stato provveduto regolarmente. Se la maggior parte dei fratelli Atiedii intervenuti affermeranno che si è provveduto regolarmente, sia approvato. Se la maggior parte dei fratelli Atiedii intervenuti affermeranno che non è stato provveduto regolarmente, allora il « fratrico » o il questore indaghino di quanto debba essere la multa del flamine. Quanta multa la maggior parte dei fratelli Atiedii intervenuti avranno chiesto che occorre imporre al flamine, tanta gli sia imposta.*

VII *b*

clauerniur dirsas herti fratrus atiersir posti acnu | farer opeter p. IIII agre tlatie piquier martier et ṣesna | homonus duir, puri far eiscurent, ote a. VI.

clauerni | dirsans herti frater atiersiur sehmenier dequrier | pelmner sorser posti acnu uef X cabriner uef V, pretra | toco postra fahe, et ṣesna ote a. VI.

casilos dirsa herti fratrus | atiersir posti acnu farer opeter p. VI agre casiler piquier | martier et ṣesna homonus duir, puri far eiscurent, ote a. VI. |

casilate dirsans herti frateer atiersiur sehmenier dequrier | pelmner sorser posti acnu uef XV cabriner uef VII s., et | ṣesna ote a. VI.

VIII. – Patti tra Confraternita e Decuvie: V *b* 8-18.

§ 128 (8-10). – I Clavernii occorre che diano ai fratelli Atiedii, in relazione all'estensione (dei loro campi), 4 pesi del farro mietuto dall'agro Tlatio Picovio Martio, e una cena ai due uomini che saranno venuti a ritirare il farro, oppure 6 assi.

§ 129. (11-13) – Ai Clavernii occorre che i fratelli Atiedii diano, al tempo delle assemblee decuviali, di carne suina in relazione alla mole 10 libbre e di caprina 5, le prime condite con sale le seconde con salsa, e una cena oppure 6 assi.

§ 130 (13-15). – La (decuvia) Casilate occorre che dia ai fratelli Atiedii in relazione all'estensione, 6 pesi del farro mietuto dall'agro Casilo Picovio Martio, e una cena ai due uomini che saranno venuti a ritirare il farro, oppure 6 assi.

§ 131. (16-18) – Alla (decuvia) Casilate occorre che i fratelli Atiedii diano al tempo delle assemblee decuviali, di carne suina in relazione alla mole 15 libbre e di caprina 7½, e una cena oppure 6 assi.

PARTE TERZA

COMMENTO

I. La cerimonia espiatoria. – II. La lustrazione. – III. - Sacrifici per auspici avversi. – IV. La cerimonia del cane o hondia. – V. La cerimonia delle decuvie. – VI. La cerimonia della Bevanda. – VII. Decreti della confraternita. – VIII. Patti fra confraternita e decuvie.

I. – LA CERIMONIA ESPIATORIA.

A

§ 1 = 11-18.

§ 1=11. – La prescrizione, che fa iniziare la cerimonia con la osservazione degli uccelli quasi per eccezione, ha una giustificazione: al § 28 l'auspicio (AVIE) corrisponde alla seconda partizione delle attività sacre, intermedia fra l'« impegno » (VOUÇE), e il sacrificio propriamente detto (ESONOM). I due attributi « anteriore » « posteriore » rispecchiano anch'essi la mentalità classificatoria delle formule sacerdotali, non limitate agli auspici, che dividono tutte le cose fra ciò « che sta davanti » e ciò « che sta dietro » (cfr. § 28). Il § 11 specifica invece le qualità degli uccelli e la determinazione assoluta di ciascuna coppia, quella che deve provenire dall'occidente e quella che deve provenire dall' oriente.

§ (1=)12. – La descrizione dell'auspicio, limitata alla Tavola VI, si inizia con la stipulazione di accordi tra augure e flamine circa le modalità dell'osservazione, secondo quel rigido spirito giuridico che lega non soltanto le comunità terrene di sacerdoti e di cittadini, ma anche i rapporti tra gli uomini e le divinità (p. 13, 23). L'augure è indicato con una perifrasi, classico esempio di interdizione lessicale (p. 25). La coppia dell'augure e del rappresentante dell'autorità, nell'interesse della quale si compie l'auspicio, si chiama « gruppo osservatore » (KARON SPETURIR, § 77) o « augurale ». Le determinazioni essenziali che si aggiungono sono: l'indicazione del tabernacolo dal quale si osserva e la posizione seduta.

La formula impegnativa che il flamine è invitato a pronunciare, contiene poi, al di là delle indicazioni fondamentali del § 11, una clausola di salvaguardia, nella quale si contempla la eventualità di osservare uccelli

diversi da quelli stabiliti, o addirittura messaggi diversi da uccelli (cfr. § 77 sgg.).

§ (1=) 13. – Il flamine ripete la formula proposta dall'augure e, aggiungendo che l'auspicio è in favore s u o e della città iguvina, mostra di essere la personificazione dell' a r c e , dell'aspetto sacrale della comunità di Gubbio. Accenna inoltre allo spazio dentro al quale si deve osservare, non nel senso che sia uno spazio delimitato all'esterno, ma disteso e per così dire g e n e r a t o dall'interno.

§ (1=)14. – L'atto di sedersi, e cioè di mettersi alla disposizione della divinità, rinunciando alla libertà di movimento, implica l'inizio dell'attività augurale così come di quella dedicatoria (p. 18 sg.). Perchè l'attività augurale si svolga correttamente occorre che non sia disturbata da rumori, non solo, ma nemmeno da azioni relative alla parte seguente della cerimonia, quella dell' « impegno », e delle sue due parti costitutive, « dedica » e « dichiarazione ». Se azioni dedicatorie (§ 23) si verificano intempestivamente, la cerimonia sarà nulla, dalla dichiarazione in poi. Non è certo che la proibizione dei rumori sia dovuta all'esigenza che gli uccelli, oltre che apparire, dovessero anche cantare, poichè anche al § 18 compare un verbo che parrebbe significare effettivamente « cantare ».

§ (1=)15. – Dopo le clausole prudenziali, il flamine fissa il campo d'osservazione o « tempio celeste ». Questo non è costante. Nel caso della cerimonia espiatoria esso è in parte « disteso » (STAMITO-) e solo in parte « delimitato » (TUDERATO-). La « distensione » comprende:

a) la determinazione di due p u n t i teorici, un angolo superiore e uno inferiore, riferiti rispettivamente all' «ara divina» in basso e alle «pietre augurali» in alto;

b) quella di una l i n e a teorica che li congiunge fra di loro, e di d u e linee teoriche che li congiungono ai punti di riferimento rispettivi;

c) quella di due s u p e r f i c i e reali determinate ciascuna dai due angoli presi come base di partenza e dalla linea spezzata, irregolare, comune alle due super-

ficie che è definita nello sfondo da una serie di punti di riferimento e si identifica con i « confini civici ». Si tratta quindi in parte di una costruzione geometrica e in parte di una panorama reale (p. 16 sg.).

§ (1=)16. – La linea dei « confini civici » è stata descritta in relazione con la topografia della antica Gubbio a p. 16 sg.

§ (1=)17. – Gli uccelli « occidentali » devono essere visti s o t t o la linea dei « confini civici », quelli « orientali» s o p r a. Perciò appare verosimile che la linea tracciata alla lettera *b*) (sopra al § 15) dalle Pietre augurali all' « angolo superiore » sia in direzione approssimativa di ovest-est, e che, adattandola alla topografia iguvina, le pietre augurali si trovino sulle pendici di M. Foce e guardino verso sud-est (cfr. p. 16 sg.).

§ (1=)18. – Il verbo *procanurent*, che etimologicamente avrebbe il valore di « cantare », insiste attraverso il prefisso *pro* sul valore generico della a d e s i o n e che non va intesa come necessariamente canora.

L'annuncio del responso è vincolato rigorosamente alla immobilità dell'augure, nel luogo e nell'atteggiamento, e alla posizione privilegiata del flamine, al quale l'augure si deve rivolgere chiamandolo p e r n o m e.

B

§ (1=)19-20

§ (1=)19. – Delle due prescrizioni introduttive che servono di passaggio dall'auspicio al sacrificio propriamente detto e alle relative formule di « impegno », la prima si riferisce all'abbigliamento. Ora, per quanto grande sia la differenza fra questa cerimonia espiatoria e la successiva della lustrazione, per l'una come per l'altra si prescrive qui la stessa « uniforme », la toga sacerdotale (ARSMATIA), per il principale officiante, il flamine.

Questa toga è riferita all'insieme delle formule che si pronunciano durante il rito, formule dette SEVO-; non alle preghiere (PERSKLO-), che sole hanno un contenuto rituale affettivo giuridico o magico ma comunque pertinente automaticamente al sacrificio. Di fatti a que-

st'insieme di formule SEVO- si deve aggiungere l'attributo ESONO- « sacrificale » (cf. p. 23) che, applicato a PERSKLO-, sarebbe senza senso.

§ (1=)20. – La seconda prescrizione introduttiva si riferisce alla presentazione dei foculi. I foculi sono vasi che permettono la custodia del fuoco, servono, attraverso una data sovrastruttura, a cuocere, riscaldare o serbar calde determinate sostanze (§ 36) o, anche senza sovrastrutture, a distruggerne altre quando il rito lo prescriva (§ 119). I foculi sono stati studiati esaurientemente in uno scritto di Nada Orsi (n. 17).

« Presentare » è operazione che come qui con i foculi, altrove viene connessa con oggetti o offerte vegetali, mai con esseri viventi. Le formule con cui i foculi si presentano non sono indicate; gli atti che si compiono, facendo derivare simbolicamente il fuoco di un foculo dall'altro, devono simboleggiare senza dubbio la sua eternità. Meno certa è l'interpretazione di *dia* come avverbio che significhi « due volte » anzichè, secondo la interpretazione tradizionale, come verbo: eppure il senso così ottenuto, nell'affermare implicitamente che non esiste un fuoco più vecchio e uno più giovane, ha una capacità interna di persuasione non comune.

La determinazione topografica delle porte di Gubbio delle quali qui compaiono i nomi è stata fatta nell'introduzione (p. 15). I loro rapporti reciproci vanno confrontati con quanto avviene nella lustrazione, nella quale il fuoco ha autonomia maggiore e ha diritti ad auspici a lui proprî (§ 41 = 53-54).

C

§§ 2-10= 21-40

§ 2 = 21, 24. – La prima stazione è quella in onore di Giove Grabovio o Giove della Quercia, capo della triade definita dall'aggettivo Grabovio. Il sacrificio consiste in t r e bovi, davanti alla porta Trebulana. In che senso si debba intendere il « davanti » e il « dietro » rispetto alla città non è del tutto certo. Il nome dell'arce Fisia potrebbe significare che, sacrificandosi al dio Fisu-

dietro » alla porta Tessenaca (§ 5 = 27), il « dietro »

debba intendersi in direzione dell'arce e cioè della città; il « davanti » allora avrebbe il senso di « prima » delle porte, dalla parte della campagna. La triade della quercia sarebbe composta allora di tre divinità alle quali si sacrifica immediatamente « fuori » dalla porta.

Le due redazioni hanno in comune, oltre a questo, l'accenno alla formula SEVO-, e la posizione delle vittime « sul tavolato » (FERINE), sia pure senza precisare la posizione supina che pare verosimile per altri motivi (§ 25); inoltre l'offerta accompagnatoria dei grani e quella a scelta di vino o « bevanda » come accompagnamento per la « immolatio ».

Le due redazioni divergono nel senso che la prima prescrive la recitazione della formula ad alta voce, la VI invece in silenzio; la I in connessione con i grani tostati, la VI in relazione al liquido che si deve versare forse sulla testa delle vittime; la I fa « presentare » i grani con il verbo specifico (OSTENOM), la VI impiega il verbo generico di « fare » per « sacrificare » (FEOM).

La I redazione aggiunge l'indicazione che, quando si prega, i grani devono essere già tostati.

La VI precisa che la offerta in senso stretto (o « porrectio ») consiste nella « dichiarazione » dei visceri estratti dalla vittima e nella aggiunta ad essi delle due torte. Di queste la torta MEFA è piuttosto legata alla libazione, la torta FICLA è più legata al sacrificio cruento.

La differenza più appariscente consiste però nel fatto che la VI aggiunge il testo completo della lunghissima formula SEVO-, la formula che serve alla « immolatio ».

§ (2=)22. – La formula SEVO- si compone di una parte introduttiva e di tre parti mediane, una per ciascun bove. Il suo carattere è espiatorio.

La parte introduttiva definisce tre cose: a chi si deve indirizzare la benevolenza della divinità; in quale forma si deve manifestare; per quale forza persuasiva si confida che si manifesti.

Compaiono così allineate tre coppie così costituite:

a) coppia dell'Arce detta dal dio Fisu, e della Città di Gubbio, come destinatarie della benevolenza, nella loro sostanza visibile e in quella nascosta ed essenziale del nome;

b) la coppia della forza incitatrice insita nel dio « favorevole » (FOS) e in quella pacificatrice insita nel dio « propizio » (PACER);

c) la coppia della efficacia persuasiva insita nella Dedica (ARSIO)- e della forza supplementare insita nella « fiducia » (FRIT-) che l'offerente ha nella Dedica stessa.

Questa formula ha lo stesso schema delle due lunghe preghiere nei sacrifici a Fisu (§ 28) e a Tefro (§ 34).

§ (2-)23. – Le tre parti mediane differiscono solo perchè la prima parla di un bove senza attributi, la seconda di un « secondo » (ETRU), la terza di un « terzo » (TERTIU). Solo una piccola aggiunta compare in fondo alla sesta sezione della terza parte (§ 23 *f''*). Sono costituite tutte di s e t t e sezioni minori di diversa importanza:

a) La prima sezione è la Dedica col verbo sottinteso, è identica alla sesta (*f*). Non ha nulla di specificamente espiatorio nella struttura, ma definisce due qualità essenziali delle vittime: quella di essere vittima « espiatoria » (PIHACLO-) e quella che la vittima deve essere tratta da allevamenti n o r m a l i e non sacrali, deve essere cioè PERACRI- (non SAKRI-).

b) La seconda è, come la terza, tipicamente espiatoria. Come la terza, compare nella preghiera anche per Tefro Giovio, mentre per il loro carattere né l'una né l'altra trovano riscontro nella preghiera (non espiatoria) per Fisu Sacio (§ 28). La seconda si riferisce a sciagure tipiche che bisogna sanare qualora si verifichino durante la cerimonia (ORER OSE), quali la folgore sull'arce o un indebito scioglimento di un'assemblea riunita. In questi casi si richiede che la cosa sia considerata come « non voluta » (PUSE NEP HERITU).

c) La terza contempla tutte le possibilità di vizî verificati nella cerimonia religiosa per eccesso o per difetto, non voluti e persino voluti, visibili o invisibili, per i quali si chiede che attraverso l'offerta del primo bove (e così poi degli altri) sia purificato (PIHAFIR) il rito stesso. Benchè la richiesta sia pressante, si tiene conto però della suscettibilità divina con l'inciso « se è lecito » (PERSE MERS EST).

d) La quarta è la vera formula espiatoria generale, e quindi l'idea di « lavare » (PIAOM) che le è propria, corrisponde a quella di « donare » nella preghiera a Fisu (§ 28). Essa invoca: la purificazione dell'arce e della città; la purificazione di tutti i componenti dell'una e dell'altra nelle tre coppie dei sacerdoti e dei maggiorenti (ARSMON- e NER-), degli uomini e degli animali (VIRO- e PEKU-), degli individui e delle messi (KASTRUO e FRI-); la benevolenza incitatrice e pacificatrice del dio sull'arce, sulla città e sul « nome » di entrambe.

e) La quinta non è espiatoria, è la preghiera del «serbar salvi» l'arce e la città, i loro componenti, secondo la formula precedente, con l'accompagnamento della stessa invocazione alla benevolenza incitatrice e pacificatrice.

f) È identica ad *a*).

g) È la chiusa.

f'') Solo in questa sesta sezione della terza parte si nota una piccola aggiunta riepilogatrice che riassume l'offerta nella formula di 'questa trinità di bovi «profani» ed espiatorî '.

§ 3 = 25. – La seconda stazione avviene dietro la porta Trebulana in onore di Trebu Giovio, dio della casa, che, per questo suo significato concorda col senso di « dietro=dentro ». Le due redazioni concordano nella natura delle offerte, nella presentazione dei grani, nell'accompagnamento con la sola Bevanda, escludendo il vino.

Sono in contrasto nella preghiera in quanto la I prescrive la preghiera ad alta voce e la VI in silenzio, la prima con i grani tostati, la VI versando il liquido, come avviene « davanti » alla porta.

La VI integra rimandando al testo della preghiera prescritta davanti alla porta, e ordinando l'aggiunta di due torte ai visceri.

Le due redazioni formulano poi diversamente la prescrizione riguardante la posizione delle vittime che è in sostanza la stessa. La prima parlando di SOPO « carne » nel senso preciso di « caro quae sub tergore est » presuppone qualcosa che si può estrarre separatamente dai vi-

sceri (PROSEÇETO) solo in quanto le vittime siano uccise in posizione prona, appoggiate ai piedi (PERSARIAS). Difatti si parla delle « carni » così definite (SOPA) solo nei sacrifici in cui le vittime hanno la proprietà di essere prone. « Estrarre le carni » e « disporre le vittime prone » sono dunque due disposizioni formalmente diverse ma reciprocamente complementari.

§ 4=26. – La terza stazione d a v a n t i alla porta Tessenaca è dedicata a Marte Grabovio. Alcune prescrizioni sono identiche a quelle per Giove Grabovio (tre bovi sul tavolato), altre a quelle per Trebu Giovio (impiego della sola Bevanda senza vino).

Permane la differenza fra I e VI: nel prescrivere la preghiera ad alta voce e rispettivamente in silenzio; l'aggiunta di due torte (la FARSIA e la FICLA) nella VI; e l'accompagnamento dei grani tostati alla preghiera nella I.

La torta FARSIA o « farrea » è tipica di Marte, compare tre volte nelle Tavole sempre in connessione con quel dio.

§ 5 *a*=27 *a*. – La quarta stazione, d i e t r o la porta Tessenaca, è dedicata a Fisu Sacio, e conferma ancora una volta il valore interno di ' dietro ', in quanto Fisu, dopo il dio della casa, è il dio dell'arce di Gubbio. Fisu è il dio dei Patti, così nel suo nome come nel suo attributo. Il rapporto fra le due redazioni è lo stesso che nel sacrificio per Trebu Giovio, per quanto riguarda sia i grani, sia la Bevanda, sia la posizione delle vittime, sia, nella VI, l'aggiunta delle torte ai visceri. Peculiare a questo sacrificio è la tovaglia (qui a due punte) che si deve tenere nella destra secondo la Tavola VI e che, senza attributi, ricompare nel sacrificio a Giove Sacio (§ 101) e in quello a Hondo Giovio (§ 86).

§ 5 *b*=27 *b*. – La novità più importante è costituita invece dalla l i b a z i o n e propiziatoria che nella Tavola I è i n s e r i t a e nella VI è a g g i u n t a al sacrificio cruento. La Tavola I formula concisamente la prescrizione di offrire una sostanza commestibile (la torta MEFA) e un liquido, il libamento (VESTIÇIA), a « Fisovio ». La Tavola VI aggiunge una determinazione di tempo

« dopo che le carni saranno state riposte nella parte posteriore (dell'ara) »; inoltre quella del luogo dal quale il libamento si estrae, il dolio (SKALÇE), e quella dell'atteggiamento dell'offerente, in ginocchio (KONEGOS).

La forma Fisovio, comune alle due redazioni, presuppone un (Giove) Fisovio Sacio.

§ (5 *b* =)28 *a*. – Esclusive della Tavola VI sono le disposizioni per la preghiera (n o n espiatoria) che fa parte della libazione vera e propria ed è introdotta perciò con la formula « versando il l i b a m e n t o » anzichè con quella semplice del sacrificio cruento « versando » (§ 22). Essa è articolata in due preghiere minori. La prima, che costituisce la dedica, è identica alla parte introduttiva del sacrificio cruento (§ 22). Essa deve essere ripetuta con la Bevanda. La seconda che corrisponde alla parte centrale del sacrificio cruento, si recita con la torta MEFA imbevuta e si compone di q u a t t r o, anzichè di sei sezioni: di queste la prima e l'ultima rappresentano l'appello o l'annuncio, la terza, la preghiera di « serbar salvi », corrisponde alla quinta del sacrificio cruento (§ 23 *e*) : solo la seconda è caratteristica.

Essa consiste nell'invito, oltre che a ottenere la benevolenza incitatrice e pacificatrice (FONS PACER), a far giungere ogni bene all'arce e alla città, a tutti gli esseri viventi che ad essa appartengono, a due e a quattro piedi (DUPURSUS PETURPURSUS) si trovino a oriente «davanti» o a occidente «dietro» (PERNE POSTNE) nel recinto domestico o nel mercato (SEPÇE SARÇITE) e in qualunque momento dell'attività sacrale, nell'impegno (VOUÇE) nell'auspicio (AVIE) e nel sacrificio (ESONE) (cf. p. 24). Rispetto alla preghiera espiatoria che nella parte finale n o n ripete l'appello alla fiducia, questa preghiera, non espiatoria, la ripete.

Il concetto di « ogni bene » è realizzato attraverso la coppia di « vaticinio e realizzazione » (FATO FITO). E gli attributi dell'offerta che per i bovi erano stati « profani ed espiatorî (PERACRI PIHACLO) qui sono per la torta MEFA «imbevuta e ' fisovina ' » (SPEFA FISOVINA) definita cioè non secondo classi maggiori ma secondo legami particolari: da una parte il principale oggetto d'offerta, il

libamento, dall'altra il particolare destinatario, il dio Fisovio.

b. – Come nella prima preghiera si era pregato con il libamento e con la Bevanda, così nella seconda si prega con la torta MEFA e con il libamento. In più si « tripoda » cioè si fa il passo triplice di danza (ATRIPORSAOM).

§ (5 *b*=)29 *a.* – Non appena si sia compiuto (PURDINÇUST) il sacrificio della libazione, si riprende il sacrificio cruento per distribuire la comunione (ERUS) dei visceri.

b. – Con le stesse modalità, dallo stesso recipiente, nello stesso atteggiamento con cui si era tratto il libamento per l'offerta, lo si trae per dare la comunione del libamento.

c. – Resti della torta MEFA, del libamento e delle carni si allontanano allora dal piatto sacrificale, si disperdono (EFURFAMU) nel fuoco. Quello che resta si macina (KOMALTU) da seduti; quindi, pregando, si compie una specie di offerta supplementare.

§ (5 *b*=)30. – Anche la suppellettile può appartenere alle due categorie di oggetti tratti da provenienze private e perciò sottoposti a sacrificio propriamente detto (PORDITOS) e oggetti tratti da allevamenti e magazzini sacri (SAKRIS): due per ciascuna di queste categorie vengono sottratti alla macinazione e portati via (AITU).

§ (5 *c*=)27 *a.* – La prescrizione riguardante la preghiera ad alta voce con i grani tostati, messa qui in fine, distaccata dal resto del sacrificio cruento, risponde all'esigenza di chiudere il sacrificio come negli altri casi studiati fino ad ora. Fino ad ora si era trovato il rapporto costante tra la Tavola I che prescriveva la preghiera ad alta voce con i grani tostati e la VI che prescriveva quella in silenzio e non faceva menzione dei grani.

§ 6=31. – Davanti alla porta Veia si offrono al dio Vofiono Grabovio tre bovi dalla macchia bianca in fronte (KALERSOS). Il rapporto fra le due redazioni consiste ancora una volta nella aggiunta (nella Tavola VI) delle torte ai visceri e nell'invito a recitare la formula come davanti alla porta Trebulana.

§ 7 *a*=32. – Dietro alla porta Veia si sacrifica al dio Tefro Giovio, dio del focolare e quindi adatto ancora

una volta all'equivalenza di « dietro » e di « interno ». Le tre agnelle sono accompagnate oltre che dalle prescrizioni consuete, da due nuove, comuni alle due redazioni: l'invito a offrire stando seduti (SERSEF) e la destinazione delle vittime alla sepoltura (PELSANAS). Pure nuova, ma contenuta solo nella redazione I, è la prescrizione che si debba sacrificare nella parte posteriore dell'altare (POSTE ASIANE), mentre in altri sacrifici, per esempio a Fisu Sacios, si depositano dietro l'ara solo le carni già estratte (SOPA POSTRO PERSKOM). Nuova è pure nella Tavola I la prescrizione della preghiera « in silenzio ».

§ 7 *b*=33 *a*. – Fra il sacrificio delle agnelle e la distribuzione della comunione e dei loro resti si inserisce la libazione che, a differenza di quella per Fisu (§ 28), è espiatoria. La redazione I parla di una sostanza allo stato liquido che si deve identificare in un grasso (p. 21) nel quale si deve versare poi a gocce il libamento in onore di Tefro Giovio per l'arce e la città. Per il bicchiere che contiene il libamento occorre fare una fossa presso il piede destro.

La redazione VI parla soltanto di una offerta del libamento e del grasso liquido presso il piede destro, senza parlare di mescolanze, aggiungendo però che l'offerente deve essere quello stesso che ha offerto le agnelle.

§ (7 *b*=)33 *b*. – La red. VI aggiunge particolari prescrizioni circa il modo di tenere il bicchiere e la comunione del libamento non ancora mescolato al grasso (§ 37).

§ (7 *b*=)34 *a*. – Versando si recita una preghiera identica nella struttura a quella per Giove Grabovio (§§ 22-23). Al posto del bove « profano e espiatorio » (e della torta «imbevuta e 'fisovina'») sta qui una formula intermedia che definisce il grasso liquido come « 'tefrale' e espiatorio », e cioè visto solo nella destinazione, particolare e generale, e non nella natura come gli altri due.

§ (7 *b*=)34 *b*. – Con la stessa preghiera, dopo aver versato il libamento, si deve danzare in triplice tempo.

§ 7 *c*=35 *a*. – Sacrificato il grasso liquido, la redazione I prescrive che si lasci rapprendere il resto, lo si offra a (Tefro) Giovio, e dentro ad esso si immetta il libamento. Per questo si deve preparare una fossa presso il piede sinistro. Più sommariamente la redazione VI parla di

un grasso rappreso da offrire presso il piede sinistro, e della fossa da preparare per il bicchiere. Aggiunge la prescrizione della preghiera, omette una prescrizione relativa alla Bevanda che nella I si ripete in analogia con quanto è detto a proposito del sacrificio cruento (§ 7 *a*).

§ 7 *d*=35 *a*. – Sacrificati i liquidi secondo I, i grassi secondo VI, si distribuisce la comunione dei visceri.

§ (7 *d*=)36. – La sorte finale della libazione è assai complessa e contenuta solo nella redazione VI. La comunione del libamento avviene ritirando *a*) di quello mescolato al grasso liquefatto, *b*) quello mescolato al grasso rappreso. I grassi rimasti dell'una e dell'altra specie sono sepolti. La costruzione partitiva del liquido col genitivo e del solido all'accusativo è istruttiva.

I recipienti che si usano con i grassi sono dei foculi (p. 22). Questi ora si disperdono stando seduti; e seduti si sta tra i frammenti fino a tanto che non si è finito di pregare.

§ 7 *e*=37 *a*. – Si insiste sulla posizione seduta durante la macinazione e la preghiera relativa.

(§ 7 *e*=) 37 *b*. – Si annuncia la fine della cerimonia.

§ 8=38. – I due sacrifici finali hanno due caratteri nuovi: di non essere presso le porte della città, ma presso boschi sacri (VOKOS), quello Giovio e quello di Coretio; di sostituire la coppia dell'arce e della città con quella, comune alla cerimonia della lustrazione, del « popolo della città, e della città ». D'altra parte una continuità rispetto al sacrificio per Tefro Giovio è affermata nettamente attraverso la prescrizione di cominciare questo sacrificio solo quando le pecore destinate a Tefro si mettono sul piatto sacrificale (FURFANT).

Al bosco Giovio compare il dio Marte Hodio che riceve tre vitelli maturi (TURUF). Le due redazioni mostrano la consueta differenza di voce alta e bassa, la solita aggiunta in VI ai visceri delle torte; fra le torte, trattandosi di Marte, compare la « farrea » (§ 4).

§ 9=39. Al bosco di Coretio si onora il dio Hondo Çerfio. Le offerte sono le stesse, salvo che compare una nuova

torta, la torta TENSEDIO, e questa, a differenza delle altre, è citata, in modo analogo alla VI, anche nella redazione I.

§ 10=40. Accanto alla conclusione si ripete, in entrambe le redazioni, l'avvertenza che l'omissione di singoli sacrifici implica la nullità dell'insieme, e quindi la necessità di ripetere gli auspici e di ricominciare dalla porta Trebulana.

II. – LA LUSTRAZIONE.

§ 41=53 *a*. – Anche la lustrazione comincia con gli auspici. Soltanto, questi sono due distinti: oltre che per la cerimonia cruenta ci sono gli auspici per la delicata operazione della immissione del fuoco nel braciere AHTI.

Per la descrizione degli auspici la redazione VI rimanda alla cerimonia espiatoria per quanto riguarda i rapporti fra augure e flamine, l'annuncio dei responsi e i limiti del tempio. La redazione I si limita a parlare di uccelli delle due grandi categorie « occidentale » e « orientale ».

b. – All'annuncio del responso si deve indossare secondo la redazione VI la toga sacerdotale analogamente a quanto è apparso nel § 19. La redazione I sottintende la questione della toga, e indica il responso avvenuto in una forma indiretta con la formula « quando (il flamine) sarà tornato ». Si ritrova poi d'accordo con la VI nel prescrivere di indossare il « cinto » (KRINGATROM), che solo la VI destina specificamente alla spalla destra. Il cinto ricompare nel sacrificio delle decuvie (§ 105).

c. – Regolata l'uniforme, il fuoco si deve mettere nel braciere AHTI che la Tavola I chiama col suo nome mentre la VI o lo tace o lo indica con la pesante perifrasi « il-dove-si-sarà-messo-il-fuoco » (PUFE PIR ENTELUST). L'importanza del braciere AHTI è provata dal fatto che è impiegato come simbolo della confraternita al § 112.

§ 42 *a*=54 *a*. – Messo il fuoco in condizione di essere trasportato, si impone un secondo auspicio che viene formulato parzialmente con discorso diretto nella I e,

regolarmente, con discorso indiretto, nella VI. A differenza della cerimonia espiatoria il nome dell'uccello, il picchio verde, e la sua posizione «occidentale» sono identici nelle due redazioni. Solo la VI ricorda che sulla spalla destra, sopra il cinto, si deve portare la lastra (ASOM) destinata a reggere il braciere.

La I aggiunge anche la direzione del movimento che subito dopo si inizia per la « via augurale » (VEA AVIEKLA).

b. – In questo viatico compaiono due delegati dell'autorità civile (PRINOVATOS) che devono rivestire la toga del sacerdote della Bevanda (PERCA PONIÇATER) o toga « libatoria ».

§ (42=)55. – Mentre la I non considera ormai che l'arrivo al campo di Marte, la VI mette a questo punto i particolari della stipulazione fra augure e flamine, riprende la prescrizione del corteo verso il campo di Marte, e rappresenta la totalità delle offerte che non bisogna dimenticare di portare con sè, con la formula « con le cose profane e con le sacre » (COM PERACRIS SACRIS).

§ 43=56. – I sacrifici della lustrazione sono preceduti dal rito del b a n d o di tutto ciò che è straniero. E ciò che è straniero costituisce nel rito della lustrazione l'equivalente di quello che nel sacrificio espiatorio è da purificare (PIANNOM).

Il rito avviene nella località di Acedonia (AKERSONIA) che nella Tavola VI è accompagnata subito da due ulteriori determinazioni: la linea di confine rappresentata dalle « uscite » dal Campo (EHBETAS) e il punto rappresentato dal cippo di confine (TERMNO-) presso il quale ci si arresta.

Il bando si riferisce agli stranieri come potevano essere definiti in base alla situazione storica del territorio di Gubbio: confinante da una parte con un'altra città-stato umbra, con i cui abitanti, per quanto stranieri, aveva una certa quale affinità (Tadino, TARSINO-), e dall'altra con tre popolazioni francamente straniere o nemiche, gli Etruschi a nord-ovest e ovest, i Naharci a sud-ovest e sud, gli Iapodi a nord-est. Tutti sono invitati a uscire dai confini. Le sanzioni, per quelli che vengano sorpresi, sono di carattere topografico e stru-

mentale, ma, colpite da interdizione, vengono accennate perifrasticamente come un condurre « dove è legge » e un infliggere «ciò che è legge»: non mai rivelate (p. 25).

§ 44 *a*=57. – Garantiti da queste impurità nazionali, si può procedere alla lustrazione propriamente detta, che consiste nell'andar tre volte intorno al popolo radunato e disposto per unità sacrali (ARSMOR) e unità militari (KATERAS). L'ordine di adunata lo si deve dare da quegli stessi cippi di confine.

La circonduzione del popolo deve avvenire con la partecipazione al corteo dei due « delegati » e delle offerte per i relativi sacrifici. La totalità di quelle è definita nella redazione VI attraverso la coppia citata sopra delle offerte profane e sacre (§ 55), nella I attraverso le rappresentazioni simboliche di ciò che arriva a piena maturazione (TURO-, § 8=38) e di ciò che è permanentemente perfetto nella sua purità, il « fuoco » (PUR).

§ 44 *b*=58. – Ritornati al cippo primitivo, dopo la circonduzione, si prescrive allora una preghiera di maledizione per gli stranieri, a cui ne segue una di benedizione per i cittadini: il suo testo, recitato sottovoce, è riportato solo nella redazione VII. La sua struttura è semplice: tutti i mali possibili sono raggruppati in cinque coppie con una intensificazione all'interno di ciascuna, e sono rivolti agli stranieri-nemici, al loro popolo e alla loro città, al loro nome e ai loro componenti, rivestiti di cariche o no, armati e non armati. La benedizione consiste nell'invocare la benevolenza incitatrice e pacificatrice con una formula analoga sul popolo e sulla città di Gubbio, sul loro nome, sui loro cittadini.

La divinità è rappresentata questa volta da una triade, il cui primo elemento è un dio maschile, Çerfo Martio, dio della vegetazione e della terra, seguito da due divinità femminili a lui legate da un rapporto orizzontale di genitivo (che può essere di carattere coniugale, p. 14): Prestota Çerfia e Torsa Çerfia.

§ 44 *c*=59. – Dopo la preghiera si invita il popolo a sciogliersi: secondo la Tavola VII ne ha il compito « quello che riveste la toga sacerdotale ».

§ 44 *d*=60. – Ma il popolo non si scioglie perchè attende,

prima, di essere ancora una volta «circondato», poi una seconda preghiera, poi un secondo invito a sciogliersi, nemmeno questo eseguito. Solo dopo una terza ripetizione di circonduzione, preghiere, e « rompete le righe », i delegati si ritirano (con essi si deve supporre ormai il popolo) « per la stessa via per la quale sono venuti », e i sacrifici propriamente detti possono cominciare.

§ 45=61. – A Fontuli si sacrifica al capo della triade, Çerfo Martio. Le novità comuni alle due redazioni sono le vittime, cinghiali (non del tutto sicuri) di colore rosso e nero, dai quali il dio riceve un'impronta infera oltre che ctonia. Nella prescrizione delle preghiere il silenzio è c o m u n e alle due redazioni. La preghiera della dedica è la stessa della porta Trebulana, con gli adattamenti del caso. Novità della sola redazione VII è qui la prescrizione di n o n distribuire la comunione se non quando sia venuto l'annuncio da una tappa ulteriore del sacrificio, da Oltre Sata. Ma la redazione I sottintende, n o n contraddice, come si vede dal § 48.

§ 46 *a* =62. – A Rùbina, la divinità onorata è Prestota, la « Difesa », che accentua il lato infero, « avertente » di Çerfo e, come Çerfo, riceve offerte di suini (porcelle, PORKAS) « rosse o nere ».

§ 46 *b* =63. – Nel quadro delle prescrizioni generali del sacrificio a Prestota Çerfia, la Tavola I presenta accenni a una libazione, allo stesso modo, ma in forma più lacunosa, del sacrificio a Fisu Sacio (§ 5 *b*): confermando il « ritiro » dei bicchieri « sacri » e introducendo la distinzione fra olle bianche e nere.

La Tavola VII introduce compiutamente una libazione da iniziarsi « dopo che le carni saranno riposte dietro » analogamente a quanto è stato prescritto nel § 5 *b*=27 *b* e fa cenno di una fossa speciale, un « mundus » (RUSI-), in direzione del quale si deve libare.

Questi atti libatorî sono accompagnati da preghiere e si distinguono secondo si preghi con olle nere o bianche, con olle vuote o riempite.

La libazione vera e propria che segue alle quattro preghiere è ricalcata su quella a Fisu Sacio e, anzichè quello di Prestota (§ 69), contiene il nome di questo dio.

§ (46 *b*=) 64. – La prima preghiera si compie con le olle nere. Esse son da presumere vuote in quanto solo nella preghiera successiva sono accompagnate dall' attributo 'pieno' (PLENO-). La struttura della prima preghiera comprende quattro sezioni come quella della libazione a Fisu Sacio (§ 28 *a*): la prima e l'ultima caratterizzate dal verbo sottinteso, la terza dalle formule «sii fausta» e «serba salvo», mentre la seconda, nuova, significa avviamento del male (rappresentato da uomini o da flagelli) verso le nazioni straniere e i loro cittadini.

§ (46 *b*=) 65. – La seconda preghiera corrisponde all'ultima sezione della prima. Soltanto si parla ora di olle «piene», nelle quali il liquido sarà stato versato da bicchieri (KAPIRS-). Con queste ci si mette a disposizione della dea, si invoca e si invoca «con fiducia» (FRITE). Dopo di che si liba, si tripoda.

§ (46 *b*=) 66. – La terza preghiera è introdotta dalla prescrizione di operare: *a*) in direzione della fossa RUSI, *b*) con le olle bianche (evidentemente ancora vuote), *c*) poste trasversalmente sopra le nere già adoperate.

§ (46 *b*=) 67. – Il testo della terza preghiera, simmetrico con quello della prima, se ne distingue solo perchè nella seconda sezione, la decisiva, anzichè di dirigere (PREVENOM) il male verso gli stranieri, ci si preoccupa di allontanarlo (AVENOM) da Gubbio, mentre nella terza manca la formula «sii fausta».

§ (46 *b*=) 68. – La quarta preghiera è simile alla seconda con la sola differenza che le olle riempite sono ora le bianche. Ad essa segue analogamente libazione e danza.

§ (46 *b*=) 69 *a*. – Si annuncia l'offerta del libamento combinato con la torta MEFA, destinato però non già a Prestota ma a (Giove) Fisovio Sacio (§ 28 *a*).

b. – Segue il testo della preghiera identico a quella della libazione a Fisu Sacio (§ 28 *b*).

c. – Si prescrive la comunione del libamento (§ 29 *b*).

d. – Si allontanano dal piatto sacrificale per esser gettate nel fuoco la torta MEFA, il libamento, e le carni (§ 29 *c*).

§ (46 *b*=) 70 *a*. – Si deve fare una puntata a Oltre Sata e solo dopo tornati si è autorizzati a macinare i resti.

§ 46 *b*=70 *b*. – Si ritirano i bicchieri.

§ 46 *c*(=62). – Si prega in silenzio con i grani tostati nella redazione I mentre la VII ha già regolato in anticipo la questione dei grani.

§ 47=71. – L'offerta di tre vitelle (VITLAS) per Torsa Çerfia, prone, a Oltre Sata, è parallela nei due testi, aggiungendo al solito la VII le torte ai visceri, e in più richiamando la preghiera alla porta Trebulana. La I aggiunge invece la prescrizione dei grani tostati. Torsa è la fuga, divinità non infera ma ctonia, che non richiede vittime di colore speciale.

§ 48=72. – La caratteristica del sacrificio della lustrazione è che nessun rito particolare a Fontuli o Rubina possa essere condotto a termine se non si è prima sacrificato nell'ultima località, a Oltre Sata. Solo dopo fatto questo, si può dare ordine a Fontuli e Rubina (e quindi a Oltre Sata stessa) di procedere alla comunione (p. 20).

§ 49=73. – Dopo la comunione, rimane la preghiera con i resti macinati. Questa si può fare a Rubina solo dopo esser ritornati dall'aver distribuito la comunione a Oltre Sata. Fatto questo a Rubina, ritirati i bicchieri « sacri », scelte le olle, si ritorna a Oltre Sata per pregare con i resti macinati.

(§ 50=) 74. – Alla fine della terza circonduzione, quando i cittadini sono stati ormai congedati e i tre sacrifici singoli sono compiuti, si prescrive un ultimo rito, quello di Torsa Giovia. La redazione VII contiene una preghiera che deve essere recitata in silenzio « dal focolare di Torsa » (TEFRUTO TORSAR) ed è identica alla maledizione formulata durante il bando (§ 58).

§ 50=75 *a*. – Dopo la preghiera il flamine (nella redazione VI « quello che porterà la toga sacerdotale ») e i delegati mettono in fuga una giovenca « profana » ciascuno, e devono poi raggiungerla in un determinato posto, il « foro della riunione » (FOROM SEMENIAR), diverso dal « foro del mercato ». (SARSIT-) Si tratta di un resto del tempo in cui le giovenche « profane » si dovevano andare a prendere ancora libere. Nella redazione VII si ha uno stato di cose più arcaico perchè non si parla

del luogo di partenza, il comizio (KOMNO-), e perchè le giovenche sono di numero imprecisato e quelle destinate al sacrificio sono le prime tre prese.

§ 51=75 *b*. – Le giovenche vengono offerte in Acedonia con le solite modalità, aggiunta di torte, preghiere in VII, preghiera con i grani tostati in I.

§ 52 – Solo la redazione I porta una data. Essa è indicata attraverso la magistratura del « questorato », (KVESTRETIE, cf. p. 12) impersonata da Vovicio figlio di Tito Tetteio (§ 96).

§ 76. – I doveri reciproci di quanti hanno una parte nelle cerimonie religiose iguvine sono assai complessi. Qui ne sono elencati alcuni a carico del « fratrico » (FRATREKS) soltanto nella redazione VII. A quanto pare in occasione della cacciata delle giovenche i fratelli Atiedii dovevano elargire (EHIAOM) qualcosa che sta al «fratrico» di predisporre sotto minaccia di una multa di trecento assi.

III. – SACRIFICI PER AUSPICI AVVERSI.

§ 77. – Il «gruppo augurale» (KARON SPETURIR) è costituito almeno dalla coppia che, composta di augure e flamine, è stata vista contrattare al § 12. L'interesse dei sacrifici è tutto interno, rivolto ai fratelli Atiedii stessi che, quando gli auspici non sortiscano esito favorevole, non dubitano di essere innocenti vittime di una forza avversa.

§ 78. – La prima e più radicale precauzione è quella di far considerare il tutto come n o n avvenuto.

§ 79. – La prima triade presa in considerazione per questi fini è costituita da Giove Padre compreso fra due divinità strettamente legate ai riti, il (dio) « Libatore » (VESTIKO) e il (dio) « Osservatore » (SPETOR). Quest'ultimo dovrebbe avere, e non ha, una posizione preminente. Viceversa l'isolamento di Giove Padre di fronte agli altri due, è mostrato dal fatto che il primo vuole una vittima « sacra » mentre gli altri due la vogliono « profana ».

§ 80. – La seconda triade mostra il dio della dichiarazione Dicamno Giovio (DIKAMNO-) accompagnato dalla

coppia delle due divinità « responsive », Giove e Marte La qualità di « responsive » è attribuita ad esse dalla apposizione AHTU o « responso » premessa al loro nome. La loro affinità, ocntro Dicamno, è provata dalle offerte « profane » che ricevono in confronto di quella « sacra » spettante a Dicamno. A Dicamno si offre u n solo ariete come u n solo grasso in evidente contrasto con Tefro Giovio, col quale il sacrificio ha strette affinità e che riceve invece i d u e grassi liquido e rappreso (§ 35 *a*) e t r e bovi (§ 32).

§ 81. – L'offerta profana per Giove responsivo è una pecora destinata al seppellimento.

§ 82. L'offerta profana per Marte responsivo è invece un cinghiale. Secondo la consuetudine a Marte si aggiunge la torta farrea (§ 4).

§ 83. – Due prescrizioni supplementari insistono sul carattere riservato della cerimonia che non deve essere compiuta al di fuori del collegio (TRA EKVI); e sulla necessità che le vittime per gli dei responsivi siano effettivamente della categoria « profana ».

IV. – LA CERIMONIA DEL CANE O HONDIA.

SOMMARIO. — § 84-86. Introduzione. – § 87-88. Uccisione. – § 89. Libazione accompagnatoria di vino e Bevanda: P. I. – § 90-91. Offerta delle parti del cane. – § 92. Libazione essenziale della Bevanda alla Spina. – § 93. Libazione accompagnatoria di vino e Bevanda: P. II. – § 94-96. Conclusione.

A

§ 84. – Caratteristica della cerimonia che dal dio Hondo Giovio prende il nome di Hondia, è la distinzione accurata delle sue tre parti fondamentali, distinte non solo nella successione logica, ma anche in una determinazione cronologica distante di giorni. A un dato momento di un periodo « interlunare » (ANDERMENZO-) è stabilita la « dichiarazione » del cane, e cioè l' i m p e g n o .

§ 85. – Al momento della luna piena dovranno aver luogo invece, prima gli auspici e poi il sacrificio propriamente detto.

§ 86 *a*. La lista delle molte cose occorrenti comprende: quelle che effettivamente si sacrificano, cane, vegetali, liquidi; e gli strumenti dell'offerta, tovaglia, olle di varia natura, unguento. Intercalata nell'elenco è la prescrizione di macinare il sale.

b. – Arrivati sul posto si deve deporre il fuoco sull'altare.

c. – Si insiste sul fatto che il sacrificio va fatto con la (sola) Bevanda.

B

§ 87. – La prima parte del sacrificio propriamente detto di una vittima « sacra » consiste nella u c c i s i o n e. Questa avviene « per » (e cioè in favore di) una delle due genti rappresentative (o capo-cinquina, p. 10) dei fratelli Atiedii, la gente Petronia.

§ 88. – Ucciso l'animale in posizione prona, è possibile estrarne le carni separatamente dai visceri, come sempre avviene in casi analoghi. Compaiono qui per la prima volta da una parte la precisazione degli arti inferiori (SUFAFIAS), dall'altra strumenti o ingredienti necessarî al sacrificio, gli spiedi (BERU-) e i fascinotti (KREMATRA-). I fascinotti devono essere « sottoposti » (SUTENTO-) ai visceri: in altre parole i visceri posti sopra i fascinotti sono qui destinati a uno speciale trattamento col fuoco, in attesa di riapparire al § 90, e senza che una tale prescrizione appaia esplicitamente. Dopo di che, in vista della successiva libazione accompagnatoria, si deve osservare la (regolarità della) fossa. Ma prima di passare alla libazione stessa si raccomanda di offrire i grani, sempre con la sola Bevanda.

C

§ 89. – Nella libazione accompagnatoria, vicina per topografia, diversa per sostanza dal sacrificio cruento propriamente detto, compare, oltre che la Bevanda, anche il vino. Si danza, si portano in giro spiedi fascinotti, e « cose cotte » (FREHTEF), cioè le carni che erano state messe da parte (§ 88). Quindi col libamento, in direzione della fossa, non si osserva più soltanto, ma si prega.

D

§ 90. – L'essenza del cane non è rappresentata dalle carni che sono state associate alla libazione, ma dai visceri ritagliati e sovrapposti ai fascinotti e trattati col fuoco in qualche modo. Essi, e cioè la sostanza più vera del cane, sono divisi ora in tre parti, due destinate alla divinità come « prosicie », una riservata alla comunione.

Non rimane che aggiungere le due torte e per queste due parti, le più importanti, il sacrificio è compiuto.

§ 91. – Al di fuori delle « prosicie », rimane da stabilire le sorti delle rimanenti parti del cane, da una parte le carni prese al § 88 e « portate » in giro per nove volte al § 89 durante la prima parte della libazione accompagnatoria; dall'altra quello che del cane è rimasto.

a) Questi resti sono definiti in modo negativo come ciò che non è nè destinato alla fossa, nè tagliato, nè condito con grasso. Esso deve essere trattato unicamente con preghiere.

b) Le « carni » invece, dopo altri movimenti con olle vuote, quasi si trattasse di una libazione fittizia, sono messe dietro, salvandosene « con la mano » (non con strumenti) solo una parte, destinata, come già è avvenuto per i visceri, a comunione.

E

§ 92. – La libazione « essenziale » legata all'offerta del cane riporta due tratti essenziali di questa offerta, e cioè la limitazione alla sola Bevanda, e la destinazione in favore della gente Petronia (§§ 86-87). Essa si compie lontano dall'ara, presso una colonna o cippo detto la Spina. La sostanza essenziale è l'unguento col quale si deve ungere la Spina; gli strumenti che appaiono ora sono i c u c c h i a i (KLAVLAS). Si deve pregare con gli uni e con gli altri oltre che con le olle usate e non usate (SNATES ASNATES); lo stesso con l'unguento.

F

§ 93. – Ritornati dall'ara si conclude la libazione accompagnatoria, distribuendo la comunione della Bevan-

da e del vino. L'interdizione colpisce il nome di quello che deve compiere la distribuzione: « quello-cui-spetta » (ESUF PUSME HERTER).

G

§ 94. – Dopo la macinazione di una parte delle torte e degli arti del cane, con le cose macinate e quelle non macinate (ANTAGRES KOMATES) si prega, mentre col bicchiere della Bevanda si pronuncia una formula speciale.

§ 95. – Si annuncia il compimento del sacrificio e si aggiunge come al § 83 una postilla: il cane (e cioè quello che ne resta dopo i successivi trattamenti e sezioni) deve essere sepolto (PELSANO-).

§ 96. – La datazione si riferisce allo stesso questorato di Vovicio figlio di Tito Tetteio che aveva datato la redazione I della lustrazione.

V. – LA CERIMONIA DELLE DECUVIE.

Comprende due parti, quella destinata all'insieme delle « decuvie » iguvine e alle famiglie quincuriali (§§ 97-102) e quella destinata a favore di una delle genti capo-cinquina dei fratelli Atiedii, la Vovicia (§§ 103-105).

§ 97. – Le prime determinazioni riguardano la data dell'inizio della cerimonia, e la fissazione delle vittime da offrire: rispettivamente le assemblee « decuriali » e la coppia di un maiale e di un capretto.

§ 98 *a*. – La cerimonia è nell'interesse non solo delle dieci decuvie originarie, ma anche delle due famiglie capo-cinquina o « quincuriali » (POMPERSIAS). Solo in questo modo si intende il risultato finale di « dodici » indicato nel testo.

b. – Dalle dieci originarie le decuvie sono diventate, al tempo della fissazione di questo testo, venti attraverso la triplicazione della decuvia Casilate, il mantenimento puro e semplice di quella dei Perasnani, e la duplicazione di tutte le altre (p. 10). I loro nomi vengono pronunciati semplicemente in forma di dativo di vantaggio al singolare quando si tratta del nome ori-

ginario etnico, al plurale quando si tratta di un gentilizio. Il verbo è sottinteso.

§ 99. – Giove Padre è il dio che riceve queste offerte, non attraverso le singole decuvie, ma nell'assemblea sacra plenaria (ARSMONE).

§ 100. – Il sacrificio del maiale, « profano », è descritto rapidamente. Esso deve essere accompagnato dall'offerta dei grani; come liquido deve esserci sia la Bevanda sia il vino. Caratteristica è l'insistenza con la quale si mette in rilievo l' « impegno » nelle due parti della dedica e della dichiarazione, non solo per il maiale, ma anche per la « presentazione » dei grani.

Il mezzo della uccisione è il laccio (VAPOTO-).

§ 101 *a*. – Molto più minuta è la descrizione della offerta del capretto. Dopo una distinzione ugualmente accurata delle due parti dell'impegno, il sacrificio propriamente detto viene distinto anche topograficamente nelle sue due prime parti: l'uccisione (AMPENOM) deve avvenire all'aperto, l'offerta in senso stretto (PORDOVIOM) dentro al tempio.

b. – L'uccisione porta con sè la estrazione di visceri, e di altre parti che devono essere portate nel tempio, insieme al fuoco non solo, ma anche col grasso, i lacci, e i tre recipienti del vaso triplice (contenenti, rispettivamente, Bevanda vino e acqua), inoltre resti pestati, resti non conditi, una tovaglia, dell'altra Bevanda.

§ 102 *a*. – Si insiste perchè la offerta propriamente detta sia compiuta solo dopo che si sarà entrati nel tempio e pronunciata una preghiera preliminare con i lacci. Questi sono infatti gli strumenti, attraverso i quali si è compiuto il tempo precedente della uccisione.

b. – Una specie di libazione con movimenti complessi accomuna le parti accessorie delle vittime (« non condite) e le olle. Col vaso triplice (RANU-) si prega soltanto.

c. – Si distribuisce la comunione di questi liquidi, forse anche della vittima.

B

§ 103. – La seconda parte si impernia sulla offerta di un vitello che porta l'attributo di VOFRO- o votivo e

cioè qualcosa di particolarmente impegnativo. La dichiarazione deve essere la stessa, e quindi l'impegno è messo anche qui nel dovuto rilievo. Simboli nuovi di questo appaiono qui invece la r u o t a (ORFETA), che si deve tenere in mano, e il termine tecnico della formula dell'impegno (IOKO-).

§ 104. – La qualifica di « votivo » deve essere esplicitamente aggiunta dopo la dichiarazione della sua assoluta regolarità. Segue la destinazione a vantaggio della gente capo-cinquina dei Vovicii.

§ 105. – Offerte concomitanti sono la torta MEFA, i grani, la Bevanda, particolari non nuovi nè esclusivi. Importante è invece che durante le operazioni della uccisione e della offerta si deve avere il « cinto » (§ 53 *b*) ora appoggiato alla spalla destra, ora deposto sulla torta MEFA.

VI. – CERIMONIA DELLA BEVANDA.

SOMMARIO. — §§ 106-108 attori e offerte. - §§ 109-110 operazioni nel « Campo » (ARVE). - §§ 111-114 offerte nel bosco sacro (VOKE) in onore di Giove padre e Pomono. - §§ 115-116 offerte per Pomono e Vesona. - §§ 117-119 libazione in onore della triade di Pordoviente. - § 120 ulteriori offerte a Pomono-Vesona. - § 121 Conclusione.

A

§ 106. – Il sacrificio, riferito a feste bimestrali ordinarie, appare come qualcosa di abbastanza frequente.

§ 107. – Protagonista della cerimonia è la (olla) Terrea (HONDAK), che deve essere per prima cosa consacrata nel bosco sacro, poi presentata all' a u t o r e dai fratelli Atiedii disposti per cinquine, e infine, dall'autore, fatta oggetto di impegno di fronte alla divinità. L'autore è il magistrato eponimo dal quale venivano datati i documenti prima che la moda romaneggiante avesse introdotto in questa funzione il questore (KVESTOR), §§ 52, 96. Esso costituisce insieme al « fratrico » quella collegialità disuguale che è tipica della organizzazione italica di fronte alla collegialità uguale, tipica di Roma. I d u e « autori » della iscrizione di Assisi sono una prova del

processo di livellamento che si manifesta in tutta la cultura dell'Italia preromana ma che non riesce ad abolire tutte le tracce delle differenze primitive.

§ 108. – L'impegno preso dall'autore deve riferirsi, oltre che alla Olla anche alle vittime, delle quali una, di carattere « sacro », è colpita da interdizione e quindi non può essere nominata; la seconda è una pecora. L'impegno per l'una e per l'altra, preso dall'augure, deve essere convalidato dalle cinquine. Quindi, a cura di tutti i fratelli, le vittime devono essere portate al Campo. Là si compie una operazione nuova col fuoco, lo si profuma (ORSEOM).

B

§ 109. – Le vittime sono portate al Campo in una lettiga (KLETRA). Sollevandola, la si trasforma simbolicamente da mezzo di trasporto in altare. Solo dopo questa operazione simbolica si può cominciare il sacrificio.

§ 110. – Mediante un sostegno a forca (DUPLAK) la lettiga viene immobilizzata e trasformata in « tavolato » (FERION). A questo si applicano cancelli, un tetto, travi, connesse da chiodi. Dopo di che si ritorna al Bosco sacro.

C

§ 111. – Arrivati al Bosco e convocati quanti devono partecipare alla cerimonia, la prima operazione è la deposizione del fuoco sull'ara.

§ 112. – La vittima sacra la si uccide sulla parte destra dell'ara, quella settentrionale, in onore di Giove padre e precisando a vantaggio di chi. Si insiste sulla dichiarazione della ineccepibilità delle vittime. Nella formula di benedizione, è importante il valore attribuito ai bracieri come simbolo della confraternita Atiedia. La parte della formula relativa a Gubbio corrisponde a quella della l ustrazione.

§ 113. – La prima parte del sacrificio della pecora è analoga a quello della vittima sacra. Diversa è la destinazione, al dio Pomono Popdico; diversa la posizione rispetto all'ara poichè si parla di una formula impegnativa (IOKO) « mattutina » (MERSUVA) che farebbe pensare

al lato orientale. Si ricordi che a Tefro Giovio si offriva sul lato posteriore, cioè occidentale (§ 7 *a*).

§ 114 *a*. – Con la prescrizione che essa deve essere sacrificata sul tavolato e che all'offerta si deve accompagnare l'offerta dei grani, la descrizione del sacrificio della vittima sacra si chiude.

b. – La precisazione topografica della pecora, prona e destinata alla sepoltura, segue simmetrica alla precedente ma non esaurisce l'argomento.

D

§ 115 *a*. – La pecora costituisce difatti il passaggio a una offerta sdoppiata, divisa fra lo stesso Pomono Popdico e la sua metà coniugata, « Vesona di Pomono Popdico ». Una prima aggiunta alla offerta della pecora consiste allora nella torta STRUÇLA, che viene aggiunta in tre tempi ai tre gruppi di prosicie o parti privilegiate, ritagliate, destinate e definite in modo sempre diverso rispetto all'ara. La prima volta sono destinate a quanto pare a Pomono in quanto divinità non sdoppiata; la seconda a Pomono in quanto facente parte della coppia con Vesona; la terza a Vesona. Questa coppia divina che appare or ora è definita anche topograficamente da un altare sussidiario (EREÇLOM) che la impersona, di fronte all'ara vera e propria che rispecchia ancora il Pomono indiviso.

Particolari interessanti della torta STRUÇLA sono: nel primo tempo viene offerta una torta intera, nel secondo si offrono frammenti o ritagli di torta, nella terza la torta « pettinata » cioè nella forma irregolare risultante dalla sottrazione dei ritagli offerti precedentemente.

b. – La identità e la parità di rapporti esistenti fra il nuovo Pomono e Vesona è mostrata dalla prescrizione che per l'uno e per l'altra si devono usare gli stessi bicchieri.

§ 116. – Le parti non privilegiate della pecora sono associate poi al trattamento di oggetti e sostanze con le quali ora si compiono movimenti rituali e ora si prega, sempre avendo come punto di riferimento l'altare sussidiario.

a) Con queste parti residue si fanno movimenti rituali e preghiere.

b) Con olle e cucchiai si prega soltanto.

c) L'unzione dell'altare sussidiario segue alla preghiera con gli oggetti, come nel § 92 la unzione della Spina.

d) Non essendosi parlato di comunione fino a questo punto, a differenza di quanto è avvenuto nel sacrificio del cane, si comprende come la comunione di cui qui si parla, si riferisca « all'una e all'altra » (PUTRESPE) cosa. È ragionevole vedere in questa cosa, sottintesa e nello stesso senso doppia, la comunione delle prosicie (§ 115) e la comunione di parti « tagliate non tagliate e non condite » di cui al § 116 *a*.

E

§ 117. – La libazione si compone del libamento e, in questa prima offerta, della torta MEFA. Capostipite della nuova triade divina che qui appare è il dio Pordoviente o « Sacrificatore ». Essendo riferito all'ara e alla posizione destra rispetto all'ara, Pordoviente è messo in qualche relazione col Giove del sacrificio precedente (§ 112).

§ 118. – Le altre due divinità ricevono col libamento, al posto della torta MEFA, il grasso. Entrambe si riferiscono non già all'ara ma all'altare sussidiario, e formano perciò all'interno di questa triade un parallelo alla coppia Pomono-Vesona.

a) Caratteristica del dio HOLO è di ricevere le offerte s o t t o l'altare sussidiario, come dio delle profondità.

b) Caratteristico della dea Torsa è di ricevere le offerte s o p r a l'altare stabilendo così un altro parallelismo con la coppia di Prestota (infera) e Torsa (ctonia) nella lustrazione (§§ 46 *a*=62, 47=71).

§ 119 *a*. – La fine delle operazioni con i grassi è strettamente legata ai foculi (per i quali qui si sceglie un coperchio) anche nella libazione espiatoria a Tefro Giovio (§ 36); nella quale essi però, anziché coperti, devono essere distrutti.

b. – Come al § 115, si parla di torte di forma partico-

lare, qui arcuate (ARÇLATAS). Esse si comportano rispetto alla coppia Holo-Torsa nello stesso modo della torta STRUÇLA rispetto a Pomono-Vesona: non ve n'è cenno nella offerta a Giove al §§ 112, 114 *a*, come qui non c'è nessun riferimento a Pordoviente, il corrispondente capotriade.

F

§ 120 *a*. – La coppia di Pomono e Vesona riappare e riceve preghiere: l'uno con le sostanze commestibili avanzate, l'altra con i recipienti, lettiga e olle ormai vuote. Potrebbe forse vedersi in questa differenza di contenuto e contenente un simbolismo della maschilità e della femminilità.

b. – Si contemplano offerte supplementari di cibi da parte dei presenti e la relativa comunione in silenzio. I resti devono essere macinati; durante la macinazione si deve cantare un inno mentre la preghiera con le cose intiere e macinate deve avvenire in silenzio. L'inno in questione è il parallelo della formula in prosa prescritta, in analoga situazione, nel sacrificio del cane, al § 94.

G

§ 121. – La conclusione della intiera cerimonia consiste: in una p r e s c r i z i o n e finale riguardante il profumo del fuoco su cui si era già trattato al § 108 e la cottura della Bevanda; in una c o n s t a t a z i o n e del compimento del sacrificio; in una r a c c o m a n d a z i o n e suppletiva di non toccar la Bevanda, una volta che la olla Terrea sia stata purificata.

VII. – DECRETI DELLA CONFRATERNITA.

A

§ 122. – Le modalità del primo decreto si richiamano a riunioni ordinarie; la sua data, « all'autorato » (§ 107) di Tito figlio di Tito Castrucio.

§ 123. – I doveri del flamine si riferiscono a cose e persone che devono essere preparate o convocate per il sacrificio.

La totalità delle cose che il flamine deve ispezionare per il sacrificio si riassume nella somma delle cosè « sacre » e delle cose « profane » (SAKREU PERAKNEU).

Una prescrizione particolarmente severa è quella della ispezione di ciò che serve alla « trinità dei riti espiatorî » quale ad esempio appare in tutta la serie di precauzioni nei §§ 1-40 e nelle quali il numero t r e esercita effettivamente una parte importante. Difatti il flamine non deve ispezionare in questo caso « ciò che gli vien dato » (PORSE DERSTER) per il sacrificio ma deve « ispezionarlo dal luogo d'origine » (AGROTO REVESOM).

§ 124. – I doveri del flamine si estendono anche nei riguardi dei fratelli Atiedii per il cui arrivo deve assicurare una cena, accompagnandola con le prescritte formule sacrificali e con un « gettone di presenza » per ciascuno.

B

§ 125. – Alla data e alle modalità il secondo decreto aggiunge un riferimento topografico circa la riunione avvenuta sull'arce (OKREN). « L'autore » sotto il quale ha avuto luogo la deliberazione è Caio figlio di Tito Cluvio.

§ 126. – I d i r i t t i del flamine sono specificati rispetto alle tre partizioni fondamentali del sacrificio: l'uccisione, l'offerta, la reposizione dei resti.

§ 127. – Il riconoscimento di questi diritti è subordinato all'approvazione dell'operato del flamine chiesta dal loro « presidente », il « fratrico » o questore, e decisa a maggioranza. In caso di disapprovazione i fratelli deliberano, pure a maggioranza, sulla multa che gli deve essere inflitta.

VIII. – PATTI FRA CONFRATERNITA E DECUVIE.

§ 128. – I doveri dei cittadini partecipanti alla decuvia dei Clavernii rispetto ai Fratelli consistono in una quantità di farro e in una cena, oppure nel suo equivalente in danaro. Il fatto che il loro agro si chiami Tlatio fa pensare che Tlateiate sia stato il nome originario della decuvia (p. 10).

Comune all'agro dei Clavernii e a quello Casilate (§ 130) è il doppio attributo di ' Picovio Martio '. Entrambi sono legati cioè a un dio-picchio PIKU MARTIO- probabile documento di un antico «totem» iguvino.

§ 129. – I doveri dei fratelli Atiedii consistono in offerte di carne suina e caprina condite in un determinato modo, da effettuarsi in occasione delle assemblee decuviali; e inoltre in una cena o in un equivalente in danaro.

§ 130. – I doveri della decuvia Casilate sono maggiori perchè essa è la più numerosa, la sola che si sia triplicata (p. 10). Essi sono nella proporzione di 3 a 2.

§ 131. Nelle stesse proporzioni aumentano i doveri dei fratelli Atiedii verso la decuvia Casilate.

INDICE DELLE COSE

(I numeri non preceduti da p. si riferiscono ai paragrafi).

Acqua, 101 *b*.
Adesione, di messaggi augurali, 18.
Adunata, 44.
Altare sussidiario, 115.
Animali, 23 *d*.
Anteriore, via, 108.
Anteriori e posteriori, uccelli, 1; luoghi, 28 *a*.
Ara, sue parti, 7, p. 20.
Arce, 2.
Arcuate, torte, 119 *b*.
Ariete, 80.
Arti del cane, tagliati, 88.
— macinati, 94.
Asse, 76, 128 sgg.
— librale, 124.
Assemblee, militari (KATERAS) ,44.
— religiose (ARSMON-), 23 *b*, 44, 99.
— civili (SEMENIAS), 50, 97.
Augurale, via, 55.
Augurali, pietre, 15.
Augure, 11.
Auspicio, l. 11-17, 41 *a*, 42 *a*, 85.
Autorato, autore, 107, 122.
Avversi, auspici, 77 sgg.

Bando, 43.
Benedizione incitatrice e pacificatrice, 22; protettrice e avertente, 67.
Bevanda, 2.
Bicchieri, 5 *b*.
Bipedi e quadrupedi, 28 *d*.
Bosco sacro, 8, 107.
Bovi, 2.
Bracieri, 41 *c*, 42 *a*, 112 sgg.
Buca per il bicchiere sacro, 7 *b*.
Caccia, 50.
Callidi (bovi dalla macchia bianca in fronte), 6.
Campo, 108.
Cane, 84 sgg.
Canto, durante la macinazione, 120 *b*.
Capretto, 97.
Caprina, offerte di carne, 129, 131.
Carni, 3.
Cena, 124, 128 sgg.
— sacrificale, 124.
Cerimonia religiosa, sue parti, 28 *d*.
Cinghiali, 45.
Cinquine di decuvie, 98.
— di Fratelli Atiedii, 107.
Cinto, 41 *b*, 105.
Cippo di confine, 43.
Circonduzione, 44.
Città-stato, 2, p. 9 sgg.
Collegi, 83, 123, p. 11 sgg.
Colori delle vittime, 45.
— delle olle, 64 sgg.
Comizio, 50.
Compenso per una cena, 128 sgg.
Comunione, 5 *b* = 29, 7 *d*.
Condimenti di sale e salsa, 129.
Condito (non), 91.

Confini celesti, 15; civici, 16-17.
Coperchi, 119.
Cucchiai, 92.

Decuviali, riunioni, 97
Decuvie, 98, p. 10.
Dedica, 14.
Delegati, 42 *b*, p. 12.
Destra e sinistra, 72 *c*.
Dichiarazione, 14.
Dispersione dei resti, 29 *c*; dei foculi, 36 *c*.
Divinità, genealogia, p. 13.
— triadi, 2.
Dolio, 28 *a*.

Espiatorî, atti, 1 sgg. 11 sgg.
— preghiere, 22 sgg., 34.
— offerte, 23 *a*.
Evento e vaticinio, 28 *d*.

Famiglie quincuriali, 98.
Farrea, torta, 26.
Farro, offerte di, 128, 130.
Fascinotti, 88.
Feste, ordinarie 106; cereali, 84.
Flamine, 12, p. 12.
Focolare, 74.
Foculi, 20, 119; dispersione dei, 36 *c*.
Formule di adunata, 44.
— di annullamento, 78.
— di bando, 43.
— di benedizione, 28 *d*, p. 24.
— di dichiarazione, 104.
— di difesa, 67 *b*.
— di espiazione, 23 *b d*.
— di impegno (IOKO), 104.
— di macinazione e libazione, 94.
— di maledizione, 58, 64 *b*.
— di offerta, 2
— SEVO, 2.
Foro della assemblea, 50.
Fossa (PERSO-), 7 *b*, 88 sgg.
— (RUSI-), 63.
Frammenti di foculi, 36 *c*.
Fratelli, 76, 108.
Fratricato, 76, 127. p. 11 sg.

Fuga delle vittime, 50.
Fulmine, 23 *b*.
Fuoco, p. 22 sg: accensione, 20.
— deposizione, 41 *c*, 42 *a*, 86, 111.
— distruttore di resti, 29 *c*.
— folgoratore, 23 *b*.
— profumato, 108.
— simbolo di purità, 44.

Genti iguvine, 87, 104, p. 10.
Giovani, 58.
Gocce di libamento, 7 *b*.
Grani macinati e integri, 49.
— presentati, 2.
— tostati, 2.
Grasso, 7 *b*.
— liquido, 33 *a*, 80 *b*.
— rappreso, 7 *c*.
Gravide, scrofe, 3.
Gruppo, osservatore, 77, p. 13.

Imbevuta, torta, 28 *a*.
Immolazione, 22.
Impegno, 14, p. 18 sg.
Inchini, 91 *b*.
Individui (CASTRUO), 23 *d*.
Ineccepibili, le vittime, 76.
Inginocchiato, 28 *a*.
Interdizioni, 12, 43, p. 25.
Intromissione, di dediche, 14.

Laccio, 100 *b*.
Lastra (ASO), 54 *a*.
Lettiga, 109 sg.
Libamento, 5.
Libatoria, toga, 42 *b*.
Libazione, p. 21: accompagnatoria, 89, 93.
— essenziale, 92.
— fittizia, 91 *b*.
Luna, 85.
Luoghi sacri, p. 15 sg.
Lustrazione, 41 sgg.

Macinazione, 7*c*.
Maggiorenti, con i sacerdoti, 23 *d*; con i giovani, 58.
Magistrature, p. 11 sg.

Maiale, 97.
Maledizione, 58.
Mano, 33 *b*, 91.
Margini della fossa, 88.
« Maroni », magistrati, p. 11.
Maturi, vitelli, 8; offerte, 44.
Mercato (SARSIT-), 28 *d*.
Messaggi celesti, 12.
Mèssi, 23 *a*.
Moneta, 76, p. 4 sg.,
Multa, 76, 127.

Nome, mito del, 22.
Nullità di osservazioni, 14.

Occidente, 11, 28 *a*.
Offerte, p. 21: « sacre », 5 *b*, 123.
— « profane », 23 *a*, 123.
Olla, 49, 64 sgg.; olla terrea, 107 sgg., 121.
Omissione di sacrifici, 10.
Oriente, 11, 28 *d*.
Osservatore, gruppo, 77.

Pantheon, p. 13 sgg.
Parole sacrificali, 124.
Pecora, 8, 108.
Piatto sacrificale, 8; togliere dal, 29 *c*.
Piede (punto di riferimento), 7 *b*.
Pieno-vuoto, 65, 68.
Pietre augurali, 15.
Popolo, 8.
Porcelle, porcellini, 5, 46.
Porte di Gubbio, 2 sgg.
Posteriore, lato dell'ara, 7.
Preghiera, come cerimonia, 1; come formula, 28 *a*, p. 23 sg.
Prenomi, p. 10.
Presentazione come sintesi di atti di offerta, 2; come equivalente, p. 19.
« Profane », (PERAKNI-) offerte, 23 *a*, 123 p. 19.
Profumi, nel fuoco, 108, 121.
Prone, vittime, 25.
« Prosicie », 90, 115.
Purificazione dell'arce, 10, 21 sgg.

Quadrupedi e bipedi, 28 *d*.
Questorato, questore, 52, 127.
Quincuriali, famiglie, 98.

Recinto, 28 *d*.
Reposizione, degli oggetti, 30 *b*, 46 *b*; di carni, 63.
Responsive, divinità, 81 sgg.
Resti delle vittime, p. 20; del sacrificio cruento, p. 19; della libazione, p. 22.
Ripetizione del sacrificio, 10.
Rompete-le-righe, 44.
Rumori illeciti, 14.
Ruota simbolica, 103.

Sacerdoti, 23 *d*.
« Sacre » (SAKRI) offerte, 23*a*: 30, 123, p. 19.
Sacrificio, in senso stretto, parti, 126.
Sale, 86.
Salsa, 129.
Scrofe, 3.
Seduto, atteggiamento, durante l'auspicio, 12.
— durante la dispersione, 7 *e*;
— durante l'offerta, 7 *a*.
Seppellire, vittime da, 7 *a*.
Silenzio, preghiere in, 7 *a*.
Sinistra e destra, 7 *b c*.
Spalla destra, per il cinto, 53 *b*, 105.
Spiedi, 88.
Spina, 92.
Sportule, 126.
Stipulazioni, 12.
Suina, carne, 129, 131.
Supine, vittime, 2
Supplementi di offerte, 120*b*.

Tabernacolo, 12.
Tacita, preghiera, 7 *a*.
Tavola igniaria, 101 *b*.
Tavolato, 2, 101.
Tempio, 13, 15, p. 16 sg.
Terrea, olla, 107, 121.

Territorio, 58.
Toga sacerdotale, 19; del sacerdote della bevanda o libatoria, 42 *b*.
Topografia di Gubbio, p. 15 sgg.
Torte, arcuata, 119 *b*.
— farrea, 26.
— *ficla*, 24.
— *mefa*, 5.
— *petenata*, 115.
— *struçla*, 25.
— *tensedio*, 9.
Tostati, grani, 2.
Totalità, 28 *d*.
Totem, p. 105.
Tovaglia, 27.
Tre, p. 24 sg.
Triadi, p. 25.
Tribù, 58, p. 9.
Trinità di offerte espiatorie, 23 *f''*, 123.
Tripartizione delle cerimonie 28 *d*.
— delle offerte, 126.
Triplice vaso, 101 sg.
Tripodare, Tripudio, 28 *b*.
Uccelli, 1.
Uccisione, 87, 101, 112 sg.
Unguenti, 86.
Unzione dell'altare sussidiario, 116 *c*.
— della « Spina », 92 *b*.
Uomini, 23 *d*.
Usate e non usate, olle, 86.
Uscite di Acedonia, 5 *b*.
— di Gubbio, p. 15.

Vasi: vedi bicchiere, dolio, foculo, olla, (olla) terrea, vaso triplice.
Vaso triplice, 101 sg.
Vaticinio ed evento, 28 *d*.
Via anteriore, 108; augurale, 42 *a*.
Vino, 2.
Visceri, 24.
Vitelle, 47.
Vitelli, 8.
Vittime, 2.
Vizio di sacrifici, 10, 23 *c*.
Voce, nelle preghiere, 2.
Votiva, offerta, 103.
Vuoto-pieno, 65, 68.

INDICE DEI NOMI PROPRI

Acedonia, località, 43.
Ahtu, specificazione di Giove e Marte responsivi, 81 sg.
Atiediate, decuvia, 98.
Atiedii, fratelli, 76.
Atiedio, località, p. 15.
Caio, prenome, 125.
Casilate, decuvia, 98.
Casilo, agro, 130.
Castrucia, gente, 122.
Çerfio, attributo di divinità, 9.
Çerfo, dio, 45.
Clavernii (dei), decuvia, 98.
Cluvia, gente, 125.
Coreiate, decuvia, 98.
Coretio, specificazione di bosco sacro, 9.
Cubra, dea, p. 14.
Dicamno, dio, 80.
Fisovino, attributo di offerta, 28 *d*.
Fisovio, attributo di divinità, 5 *b*.
Fisu, dio, 5 *a*.
Fontuli, località, 45.
Giove, dio, 2, 102.
Giovio, attributo di divinità, 2, di bosco sacro, 8.
Grabo, dio, 2.
Grabovio, attributo di divinità, 2.
Hodio, attributo di divinità, 8.
Hoio, attributo di divinità, 16.
Holo, dio, 118 *a*.
Hondia, festa, 84 sgg.
Hondo, dio, 9, 87.
Iapodi, popolo, 43.
Iguvio, città, 2.
Marte, dio, 4.
Martio, attributo di divinità, 45.
Miletina, gente, 16.
Museiate, decuvia, 98.
Naharci, popolo, 43.
Nonia, gente. 16.
Norbia, gente, 16.
Oserclo, fiume, 16.
Padella, dea, 16.
Peiediate, decuvia, 98.
Perasnani (dei), decuvia, 98.
Petronia, gente, 87.
*Picu-, dio, 128, p. 15.
Picovio, agro, 128, 130.
Pietre augurali, 15.
Pomono, dio, 113 sgg.
Popdico, attributo di divinità, 113.
Pordoviente, dio, 117.
Prestota, dea, 46.
Rubina, località, 46.
Rufra, gente, 16.
Sacio, attributo di divinità, 5 *a*.
Saçe, dio, 14.
Salia, gente, 16.
Sata, (Oltre), località, 47.
Satani, (dei), decuvia, 98.
Smursi, località, 16.
Spettore, dio, 79.
Tadino, città, 43.
Talenate, decuvia, 98.
Tefrale, attributo di offerta, 34 *a*.
Tefro, dio, 7.
Tessenaca, porta, 4, 5.
Tetteia, gente, 52, 96.
Tito, prenome, 52, 96, 122, 125.
Tlatio, agro, 128. [
Torsa, dea, 118*b*; Çerfia, 47, Iovia 74.
Trebu, dio, 3.
Trebulana, porta, 2, 3.
Tusci, popolo, 43.
Veia, porta, 6, 7.
Vesona, dea, 115.
Vestico, dio, 16, 79.
Vofiono, dio, 6.
Vovicia, gente, 104.
Vovicio, prenome, 52, 96.

SOMMARIO

(I numeri si riferiscono alle pagine).

Avvertenza . . . . . p. IX

Nota bibliografica . . . . . „ XI

I. – Introduzione . . . . . „ 1

II. – Testo e traduzione . . . . . „ 27

III. – Commento . . . . . „ 73

Indici . . . . . „ 107

FINITO DI STAMPARE IN FIRENZE
NELLO STAB. G. CARNESECCHI E FIGLI
IL XXVII NOVEMBRE MCMXLVIII

Prezzo: L. 900.—